

«Non voto dal 1993. Che senso ha votare per dei deputati la cui unica preoccupazione è evitare di



essere sospesi o addirittura uccisi per aver disobbedito? Ed è ancora più insensato votare alle elezioni

presidenziali quando il presidente è stato già scelto»

Boris Kagarlitskij, editorialista del «Moscow Times», pubblicato in Italia dalla rivista «Internazionale», 30 novembre

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Tempi moderni

Bello, e ricco di cose nuove il tempo in cui il Papa, capo della Chiesa di Roma, ti parla di speranza, il Dalai Lama sta per venire a Roma a raccontare la sua speranza di poter tornare a vivere con la sua religione nella sua terra, e intanto nella stessa città due leader politici opposti e rivali si incontrano per concordare che insulti, diffamazioni, aggressioni, controllo arbitrario delle notizie non sono la politica ma una deformazione pericolosa da abbandonare subito.

Bello, ricco di cose nuove. Ma non è ciò che è accaduto in questi giorni.

Il Dalai Lama, come sapete, nonostante la sua parte di fede e di speranza non lo vuole vedere nessuno perché una potenza economica ha fatto sapere a tutti i poteri, spirituali, politici e aziendali di non provarci neanche. E tutti i poteri spirituali, politici e aziendali hanno realisticamente accettato.

Il Papa ha aperto un grande dibattito ad un livello molto alto: fare o sperare? La scienza è solo insufficiente a nutrire l'immenso impulso a volere, cercare, aspettare di più, o è anche la negazione del di più (la speranza) e dunque pericolosa?

La medicina e la preghiera sono da usare insieme, come sussurrava una volta il cappellano negli ospedali, o la medicina (per esempio il preservativo) è in sé un male?

Il dibattito è (sarebbe) grandioso perché grandioso è il tema. Ma non c'è alcun dibattito. La complessa lettera del Papa viene fatta spiegare a vescovi-teologi nei telegiornali. Sono vescovi colti e predicatori efficaci. Ma sono anche una grande lastra di pietra che blocca ogni tentativo di dialogo, conferma, certifica. Impossibile non ricordare la raccomandazione, da autorità benevola ma anche da esperto intellettuale, quando ha affidato alla critica il suo libro su Gesù dicendo «naturalmente siete liberi di criticare». Le critiche ci sono state, se ricordo bene con la cautela e il rispetto dovuto non tanto a un Papa quanto a un accademico accreditato tra i suoi pari (credenti e non credenti). Ma quel libro è entrato in biblioteche e scaffali di diversissime case come un testo di cui tener conto nel mondo della cultura.

segue a pagina 27

«Riforme, il dialogo non sarà inciucio»

Oggi Veltroni vede Prodi: si punta a intesa più larga possibile, niente assi privilegiati Piccoli in subbuglio. Fini e Bossi contro Berlusconi: «L'accordo col Pd è peronismo»

Il faccia a faccia è fissato per questa sera. Prodi e Veltroni si vedranno per fare il punto sulla situazione politica dopo le grandi novità delle ultime settimane. A partire naturalmente dal dialogo sulle riforme promosso proprio dal segretario del Pd.

Il premier ancora ieri parlando al telefono con Veltroni gli ha ripetuto di stare attenti ai «giochini» di Silvio, anche perché «non possiamo appoggiarci solo su Berlusconi». E sempre ieri il segretario del Pd ha nuovamente cercato di tranquillizzare gli alleati dell'Unione spiegando che non ha alcuna intenzione di «accordarsi» con l'ex premier alle spalle del centrosinistra. E nel centro destra Fini e Bossi attaccano Berlusconi.

Il premier ancora ieri parlando al telefono con Veltroni gli ha ripetuto di stare attenti ai «giochini» di Silvio, anche perché «non possiamo appoggiarci solo su Berlusconi». E sempre ieri il segretario del Pd ha nuovamente cercato di tranquillizzare gli alleati dell'Unione spiegando che non ha alcuna intenzione di «accordarsi» con l'ex premier alle spalle del centrosinistra. E nel centro destra Fini e Bossi attaccano Berlusconi.

Il documento
Lettera alla madre

QUI VIVIAMO COME MORTI

INGRID BETANCOURT

Ingrid Betancourt è nelle mani delle Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane) dal febbraio 2002. Questi sono alcuni passaggi di una lettera scritta pochi giorni fa a sua madre Yolanda.

Qui viviamo come morti. Sto male fisicamente. Non ho ripreso a mangiare, l'appetito è svanito e perdo i capelli in grosse quantità.

È un momento molto duro per me. All'improvviso mi hanno chiesto di provare che sono ancora viva ed eccomi qua, con l'anima stesa su questo pezzo di carta. Non ho voglia di niente. Credo che questo sia l'unico punto positivo: non ho voglia di niente perché qui nella selva l'unica risposta a tutto è «no». Così, è meglio non voler niente per rimanere liberi dal desiderio. Da tre anni sto chiedendo un dizionario enciclopedico per leggere qualcosa, imparare qualcosa, mantenere viva la curiosità intellettuale. Continuo aspettando che almeno per compassione me ne diano uno, ma è meglio non pensarci. Da qui in poi, tutto è un miracolo. Perfino ascoltarti alla radio visto che quella che ho è molto vecchia e rotta.

Cara mamma, volevo chiederti di dire ai bambini che mi mandino tre messaggi alla settimana (...). Niente di trascendentale, ma che mi mandino quello che possono, quel che passa loro per la testa. Ho bisogno di stare in contatto con loro: è l'unica informazione vitale, trascendentale, imprescindibile. Il resto non m'importa. (...) Qui la vita non è vita, è un lugubre spreco di tempo.

segue a pagina 15

«RELATIVISMO CULTURALE»

Ora Ratzinger attacca le Nazioni Unite



De Giovannangeli e Monteforte a pagina 11

La brutta politica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È «relativismo morale» impegnarsi per salvare la vita di migliaia di donne e bambini segnati dal virus dell'Aids nella martoriata Africa? È «negare la possibilità di un agire etico fondato sul riconoscimento della legge morale naturale», impegnarsi perché le Nazioni Unite approvino finalmente una risoluzione per la moratoria universale della pena di morte? Tra i «frutti amari della logica relativistica» vanno annoverati anche gli sforzi per la ricostruzione, non solo materiale, di Paesi disastriati da guerre e pulizie etniche?

segue a pagina 11

Staino



Stangata luce e gas Sono 2,6 milioni le famiglie povere

Nuova stangata in vista per le famiglie: con gennaio luce e gas potrebbero costare di più. Nomisma Energia stima un aumento del 2,5% dell'energia elettrica e addirittura del 4,6% per il gas. Per le famiglie significherebbe un rincaro di 56 euro all'anno. L'aumento si farà sentire soprattutto perché si somma ad altri aumenti, con l'impennata dei prezzi già registrata dall'Istat. In Italia 2,6 milioni di famiglie vivono sotto la soglia di povertà. La massima concentrazione è tra chi ha almeno tre figli. Gli esperti: fare di più per i giovani.

Di Giovanni e Vespo a pagina 16

Previsioni

PREZZI E TASSI: UN CARO 2008

ALFREDO RECANATESI

Il 2008 che cominceremo a vivere tra un mese non si sta presentando col sorriso sulle labbra. Tutt'altro: si sta prospettando come un anno nel quale il compito di far quadrare il bilancio familiare sarà sempre più difficile per larga parte delle famiglie italiane. L'inflazione ha ripreso a correre.

segue a pagina 26

INTERVISTA A BONO

AIDS, LA BATTAGLIA COMINCIA DA NOI



Valley e Rezzo a pagina 12

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Risarcimenti

PURTROPPO L'ITALIA non è solo il Paese di Benigni, ma anche la patria elettiva degli impuniti e delle facce di bronzo. Un Paese dove i discendenti di un re che ha abbandonato il suo popolo sotto le bombe, pretendono di essere risarciti da quello stesso popolo. Il Paese, anche, dove una certa Ninetta Bagarella in Riina, chiede i danni per uno sceneggiato sulla carriera criminale del marito. Anche se lui, incarcerato dopo la latitanza più lunga della storia, sembra orgoglioso di essere protagonista, ancora in vita, di una fiction che lo ritrae assassino efferato. Ma l'Italia è anche il Paese dove un certo Marcello Dell'Utri, condannato per mafia e altri reati, viene spesso intervistato in tv da famosi giornalisti (gli stessi che lamentano la caduta dei valori) sulle questioni più delicate della nostra democrazia. Infatti è impegnato a rifondare un partito, per conto di un amico che è stato capo del governo e vuole diventarlo ancora. Se questo succederà, chissà che, alla fine, il Dell'Utri non venga assolto e chiedi pure lui i danni al popolo italiano.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carliano

Tel. 06.8549911

info@immobiliaream.it

www.immobiliaream.it

immobiliaream.it

Roberto Carliano
Presidente della Immobiliaream SPA

Sede Legale:
Roma - Via Dante, 2

TRUSCO PRODUZIONE E VENDITA biliardi

Moderni, antichi, in stile, pool, snooker, ping pong, calcetti

GRANDI OCCASIONI

IL BILIARDO SI TRASFORMA IN TAVOLO

www.billiarditrusco.com per informazioni: 0587/489354

info@billiarditrusco.com

LA LEGGE ELETTORALE

Show davanti ai gazebo a Bari per la seconda puntata della «telenovela» del nuovo partito

Il tema ricorrente è l'attacco al governo: «Prodi ha esaurito la sua corsa, dopo la legge elettorale si voti, non c'è santo che tenga»

Berlusconi: dialogo sì, ma poi alle urne

L'ex premier fa appello agli alleati: «Venite con me». Ma poi ripete: «La Cdl era già finita»

di Marcella Ciarnelli inviata a Bari

SARÀ LA PRIMA conseguenza del dialogo. O, piuttosto, una svista. Ma sui manifesti che tappezzano i muri di Bari per annunciare lo show del Cavaliere ai gazebo campeggia un Berlusconi col pugno chiuso. Fa un certo effetto dato che, anche nel pomeriggio bare-

se, l'ex premier non ha risparmiato l'attacco alla maggioranza di governo nelle cui fila ci sono ancora «i comunisti». Anche per dare un po' di soddisfazione alla pancia del partito, che ha applaudito per l'attacco alle tasse e per «gli extracomunitari che ci invadono», ma che qualche perplessità non la nasconde davanti al neonato confronto con il Partito Democratico.

Arriva da Palermo Silvio Berlusconi. Ha scelto il Sud per le prime due tappe di un tour finalizzato a scegliere il nome del suo nuovo partito. «Ma nelle prossime settimane disturberò ovunque» assicura. Già oggi sarà di nuovo in piazza a Milano. Lui «per non influenzare il voto» salomonicamente ha sottoscritto l'una e l'altra ipotesi. L'importante è arrivare in tempi rapidi «al più bel partito d'Italia».

È all'ora della siesta, intorno alle tre di un sabato terso, che il Cavaliere arriva in total blu nel primo gazebo montato nei pressi della Prefettura. Ressa, telefonini in azione per le foto e avvertire i parenti, uno striscione dei Circoli della libertà a testimoniare che la Brambilla c'è, anche quando è assente, molti eletti nelle istituzioni doverosamente autoconvocati. Telecamere, giornalisti. Un trenino con bandiere. C'è anche la concorrente del Grande Fratello, Angela Sozio, specializzata nel sedersi sulle ginocchia dell'ex premier. Lo ha fatto anche ieri, durante una sosta in un bar di Bari vecchia, conclusa dal Cavaliere con una estemporanea ed impreveduta corsetta in piazza. «Ora mi libero io...» ha detto prima di la-

A Fini dice: non voglio annettere nessuno
A Bossi: faremo la legge elettorale
Silenzio su Casini

sciare di stucco il codazzo. Al netto i supporter erano solo qualche centinaio. Non di più. Nel primo e nel secondo gazebo. A loro Berlusconi ha ripetuto la sua inesorabile bocciatura del governo Prodi «che ha esaurito la sua corsa», «ha fatto solo danni» ed ha «la sfiducia dell'80 per cento degli italiani». Fosse per lui, è noto, si sa-

rebbe già dovuto tornare al voto. Ma c'è la legge elettorale da riscrivere. Possibile farlo rapidamente, «entro marzo 2008». E poi di nuovo alle urne «non c'è santo che tenga». Non sembra esserci apertura sulla possibilità di arrivare anche alle riforme costituzionali. Anche se chi gli è stato vicino nell'incontro di venerdì non

è così drastico e annota con soddisfazione l'apertura del dialogo. «La fine della contrapposizione può essere l'inizio di una stagione nuova di confronto su tutte le riforme» afferma l'on. Donato Bruno. Con voce tonante Berlusconi ha spiegato al suo popolo il perché del dialogo appena aperto con

Walter Veltroni ed il Pd che «mi auguro sia democratico veramente e riesca a staccarsi dalla sinistra massimalista». È un confronto necessario tra le due forze più grandi anche se «contrapposte», indispensabile per quel bipolarismo che «è caratteristica delle grandi democrazie». Di qui la necessità di tendere una mano, se

non in modo esplicito ma partendo dalle richieste della gente, innanzitutto ai politici che rappresentano quel «popolo dei moderati» che lui vorrebbe convergesse tutto nel suo prossimo partito, comunque si chiamerà. Ma pesa il giudizio di una Cdl declassata ad «ectoplasma». Lui l'ha spiegata così. «Dopo il risultato elettorale un alleato ha cominciato a muovere critiche, a isolarsi a non rispondere più ai nostri appelli e io non sono riuscito a convocare più un vertice a cui partecipassero tutti. Se c'era Rotondi non veniva Cesa e viceversa, e così ultimamente anche per quanto riguarda la Destra. Di qui la definizione di ectoplasma. Qualcosa che non c'è più. Ma ora bisogna superare questa fase. Per farlo ho lanciato questa nuova iniziativa, un partito della gente, che deve venire dal basso e non dall'alto, che non deve essere fatto dalle segreterie dei partiti, dai Casini e da tutti gli altri. Basta con veti e ripicche. C'è posto, c'è spazio, c'è ruolo e gloria per tutti. Mettiamoci in discussione. Lo farò per primo io. Quando bisognerà decidere il leader faremo anche noi le primarie». Lancia messaggi di garanzia. «Non voglio annettere nessuno» afferma il Cavaliere in risposta a Fini. E, a proposito del referendum, Bossi stia tranquillo, «arriveremo a fare la legge elettorale». Per Casini niente.



Silvio Berlusconi al suo arrivo in Piazza della Prefettura a Bari. Foto di Luca Turi / Ansa

MONTEZEMOLO

«Umiliante per la Fiat e l'Italia che Berlusconi usi auto straniere»

Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ha espresso il suo disappunto nel constatare che Silvio Berlusconi continui ad utilizzare auto straniere, come quando era premier. «Trovo umiliante - ha detto - che una persona così eminente e attenta alla gente con quattro G, usi macchine straniere. È umiliante per chi lavora alla Fiat e umiliante per il nostro Paese. Quando si fa bench marking bisognerebbe vedere con che macchine girano i premier inglesi, francesi e tedeschi».

Poi commenta l'incontro tra Veltroni e Berlusconi: «Sono molto soddisfatto che ci sia un dialogo che, a tutti i livelli di questo paese e nel rispetto delle istituzioni, mette in evidenza più quello che unisce che quello che divide. Noi riteniamo fondamentali le riforme - ha aggiunto - e la più urgente è la riforma della legge elettorale».

PDL

Il rebus del logo sui fogli di casa

Ballano gli occhi da un simbolo all'altro in un'allucinazione visiva: a tutta pagina a colori su *Il Giornale* sul Foglio, giornali di Famiglia, campeggia la pubblicità del gioco di Natale «Scegli il nome», con un Silvio maoista che fa il pugno chiuso. Due loghi, due nomi, un partito: «Il Popolo della Libertà» o «Il partito della Libertà»? Questo è il problema... Vota on line, da tel fisso o da cell... insomma vota. Sul trasgressivo *Libero* la vista slitta di più: quattro loghi uguali con la frezza tricolore. Nei primi due che c'è scritto? «Il Partito della Libertà», il «Circolo della Libertà». Sciolto il rebus, è la variabile salmonata, Michela la Brambilla ti regala pure la scheda d'iscrizione al Pp del popolo del partito della libertà. n.l.

Da Fini e da Bossi un no al «duo peronista»

Gli alleati dell'ectoplasma Cdl non raccolgono l'invito di Silvio per l'unità nel Pdl

di Natalia Lombardo / Roma

NO AI DUE PERON Dal l'ectoplasma gli alleati non raccolgono l'invito di Berlusconi: tornate da me. Bossi è diffidente e Fini è stizzito: Silvio faccia chiarezza. Il

giorno dopo l'incontro dell'ex premier con il segretario del Pd crescono malumori e sospetti nella Cdl, anche ieri archiviata alla voce «ectoplasma». E se il cavaliere, nel suo Gazebo Tour da Palermo a Bari, lancia appelli a «stare tutti insieme», nessuno si fida e per ora tutti si sfilano. Anzi, per una volta Alleanza Nazionale è d'accordo con la Lega che bolla l'accoppiata Berlusconi-Veltroni come «peronista». Gianfranco Fini ormai non glie-

ne perdona una, a Silvio: «Berlusconi faccia chiarezza. Non è stata An ad aver definito la Cdl un ectoplasma. Non siamo stati noi a dare a Veltroni la disponibilità a discutere di una legge elettorale che non preveda, per i partiti, l'obbligo di dichiarare le alleanze prima del voto».

Polemica scattata dopo il colloquio dei due leader, con Bonaiuti che smentiva il fatto che non si possano fare alleanze prima del voto. Eppure nel sistema spagnolo non è previsto. Fini, ieri a Napoli per l'assemblea programmatica di An, si toglie anche dei sassolini dalla scarpa: «Noi non siamo stati sdoganati da nessuno. Noi abbiamo avuto il consenso diretto della gente». Alzi i toni chiedendo assecondando chi, a Napoli, chiede «un processo a Bassolino», ma re-

siste alle «sirene» berlusconiane: «L'unità si costruisce non per adesione agli appelli, ma per condivisione di obiettivi, programmi e strategie». Matteoli è più esplicito: all'invito ad entrare nel Pdl «diremo no, visto che sarebbe un'annessione». In realtà l'ex premier punta a fare aderire i voti di An al suo nuovo partito. La novità è che neppure Umberto Bossi si fida. Abituato ai patti siglati davanti ai notai, il *Senatur* sente puzza di referendum: «Quando non vedo niente di scritto comincio ad avere sospetti». E minaccia ancora la sua «rivoluzione» padana a fare aderire i voti di An al suo nuovo partito. La novità è che neppure Umberto Bossi si fida. Abituato ai patti siglati davanti ai notai, il *Senatur* sente puzza di referendum: «Quando non vedo niente di scritto comincio ad avere sospetti». E minaccia ancora la sua «rivoluzione» padana a fare aderire i voti di An al suo nuovo partito. La novità è che neppure Umberto Bossi si fida. Abituato ai patti siglati davanti ai notai, il *Senatur* sente puzza di referendum: «Quando non vedo niente di scritto comincio ad avere sospetti». E minaccia ancora la sua «rivoluzione» padana a fare aderire i voti di An al suo nuovo partito.

Quanto al Pdl, il leader della Lega avverte: «È meglio avere ognuno un suo partito, invece che unirsi e poi essere separati in casa», soprattutto con un sistema vicino allo spagnolo. A parte le sparate di Bossi sulle rivolte, la rude lettura di Roberto Calderoli chiarisce la diffidenza leghista: parla dello «storico incontro» come un teatrino della politica «peronista-populista» in odore di inciucio fra «i due aspiranti eredi di Peron» che terrebbero in caldo la carta referendaria, ne caso l'accordo sul «Vassallum» saltasse. Nell'ectoplasma rivitalizzato dalle risse ognuno si smarca a modo suo dalla rete berlusconiana. Pierferdinando Casini, a caldo, venerdì aveva apprezzato il dialogo e la fine del «bipolarismo muscolare» (definizione folliniana, in origine), contando ancora su un governo istituzionale. Ieri

però l'Udc rimarca le proprie posizioni: il segretario Lorenzo Cesa puntualizza che «l'unico approccio possibile è il tedesco senza correttivi». Ieri Casini ha rubato la scena a Fini partecipando al corteo delle forze dell'ordine a Roma. Oggi invece sarà a Palermo come un anno fa: lo strappo centrista del 2 dicembre, quando Silvio, Umberto e Gianfranco erano mano nella mano sul palco di San Giovanni. «Bella città per passarci la domenica...» ironizza l'ex premier dal capoluogo siciliano. Carlo Giovanardi invece raccoglie l'invito e azzarda: «Tutta l'Udc dovrebbe sciogliersi» per entrare nel Pdl. Lui, il centrista più berlusconiano che c'è, è riuscito a portarsi dietro la sua corrente. Da Modena al Pdl, il partito che non c'è. Dal quale si sfilano convinti, invece, i Club Liberal di Ferdinando Adornato.

in edicola dal 12 dicembre con l'Unità

IL CALENDARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO 2008

CON 48 VIGNETTE DI SERGIO STAINO

Può acquistare il calendario anche in Internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

LA LEGGE ELETTORALE

L'obiettivo è fugare i sospetti che il dialogo con Berlusconi possa andare a scapito del governo e delle formazioni minori

I socialisti: col Vassallum il sindaco di Roma ha sciolto l'Unione. Gli ulivisti: non è stato questo il percorso degli ultimi anni

Veltroni vede Prodi e rassicura gli alleati

Stasera l'incontro. Il leader del Pd: nessun asse privilegiato con Berlusconi. Ma i «piccoli» attaccano

di Federica Fantozzi / Roma

VADRE RETRO inciucio. Valicate le colonne d'Ercole dell'approccio con Berlusconi, a Veltroni resta il compito - non facile - di fugare sospetti di «dialoghissimo» a spese del governo in carica. Così, uscito dall'incontro con il Cavaliere, il leader del Pd si è attac-

cato al telefono: Prodi, D'Alema, Violante. Al premier ha raccontato nei dettagli i 90 minuti trascorsi, ricevendo se non un incoraggiamento almeno un via libera. Che Veltroni ha giudicato un passo avanti, in confronto all'evocazione del Mattarellum fatta dal Professore qualche giorno prima: «Non è il miglior viatico per la trattativa su un sistema elettorale - ammettono dal loft di Santa Anastasia - Quando il tuo presidente ne mette in campo all'improvviso un altro». Resta il gelo del commento sull'esito del confronto. Per chiarire ogni ambiguità i due si rivedranno stasera. Al ritorno del premier da Bologna e prima della sua visita in Albania. Intanto sono in subbuglio i «piccoli» dell'Unione. O meglio, secondo Gavino Angius, «Veltroni ha sciolto l'Unione». Dunque «ora ogni forza sarà libera di portare avanti proprie proposte». Sulla legge elettorale i Socialisti «assumeranno una autonoma iniziativa che eviti il dissenso referendum». Angius insiste: «Subito il confronto in Parlamento. Il tempo dei patti delle crostate è finito». L'ex Ds teme che il Vassallum giochi ai due partiti maggiori, Pd e Fi: «Da un bipolarismo coatto al bipartitismo forzato è inaccettabile». Gli fa eco Boselli: «Mi sembra una proposta solo nell'interesse di Veltroni e Berlusconi, con l'unico risultato di far cadere Prodi». Prova a placarlo il capogruppo del Pd Sorò: «Sbagliato trasferire sul terreno del governo un confronto che impegna tutto il Parlamento perché riguarda le regole della nostra democrazia. Nessuno può affrontare questo

Venerdì sera un primo colloquio telefonico con il Presidente del Consiglio

dibattito pensando a convenienze di parte o a conseguenze di breve periodo». Proclindal sistema tedesco. Pecoraro Scario chiede un vertice di maggioranza. Mussi attacca: «Si dà la data di scadenza al governo». Non depongono l'ascia di guerra gli ulivisti: «Proporzionale? - ironizza Arturo Parisi - Non

era la domanda che ha guidato il nostro cammino in questi anni». «Questa legge - aggiunge Franco Monaco - è un piano inclinato al cui fondo sta l'affossamento del bipolarismo». E protesta anche Clemente Mastella: «Col Veltroni potrebbe esserci la rivolta del Meridione». Consapevole di muoversi su un

terreno difficilissimo, dove ogni passo è suscettibile di infinite letture, Veltroni si muove con la cautela di chi pattina sul ghiaccio. Ha voluto vedere Fini, Casini e la Lega prima di Berlusconi per imporre il colpo d'occhio di un tavolo allargato. E se la zona grigia del confronto è la prospettiva di votare nel 2009, al posto di

una smentita arriva un invito a ragionare: è vero che la legislatura scade naturalmente nel 2011, ma se cambiano sistema elettorale, Costituzione e regolamenti parlamentari sarà difficile evitare una fine anticipata. Sospirano dall'entourage veltroniano: «Ad arrivare al 2009 con questi chiari di luna c'è da metterci la fir-

ma...». In realtà, se Prodi è il vero vincitore di questa fase avendo resistito alla spallata berlusconiana imprimendo agli avversari lo smacco di una finanziaria senza fiducia, ha tirato la volata allo schema di Veltroni. Con l'opposizione in liti e difficoltà, la chance del dialogo «andava presa al volo, quando mai ricapiterà».

Non solo: in mezzo c'è la partita referendum. E la tagliola dei tempi rischia di diventare un boomerang. Se la data della consultazione (la cui ammissibilità è data per certa) sarà fissata a marzo-aprile, la legge che lo disinnesci dovrà essere varata tre settimane prima per consentirne la valutazione alla Consulta. Ecco dunque l'obbligo di portare a casa la riforma elettorale entro marzo, come strilla Berlusconi a Bari. La risposta di Veltroni vuole essere un cammino «affiancato ma non parallelo» del suo tritico. Prima il Vassallum, poi la riforma costituzionale. E intanto, si farà Natale dell'anno prossimo.

Inquieti i piccoli dell'Unione. I verdi chiedono una verifica Mastella parla di rivolta al sud

LE PROPOSTE DEL SEGRETARIO DEL PD	IL DIALOGO PER LE RIFORME				
	Le risposte dei leader dell'opposizione				
	Gianfranco FINI	Pier Ferdinando CASINI	Roberto MARONI	Silvio BERLUSCONI	
Vassallum sistema elettorale spagnolo- tedesco	NO "Su questo abbiamo posizioni distanti"	NO Ma è "disponibile a aiutare elementi correttivi"	NO	"Concordiamo su diversi punti"	
Riforme Istituzionali	SI	SI	SI Ma la priorità è la legge elettorale	NO alle polemiche costituzionali, che richiedono tempi lunghi	
Modifica dei regolamenti parlamentari	SI	SI Per rendere impossibile aggirare lo sbarramento al 5 per cento	Tema non trattato	SI	
Niente elezioni	Bene le riforme, ma il governo "non va tenuto in vita artificialmente"	"Meglio parlare di governo di transizione"	Subordinate alla riforma elettorale	Elezioni anticipate subito dopo il varo rapido della legge elettorale	

All'asta il tavolo di Mussolini e Togliatti: in corsa anche Storace

Ottagonale, in rovere, è una «preda di guerra» della Resistenza: attorno ci si è fatta la storia

di Andrea Bonzi / Bologna

UN PEZZO DI STORIA del Partito comunista e della città di Reggio Emilia. Si tratta di un grande tavolo ottagonale attorno al quale si sono seduti, nell'arco di 80

anni, i leader storici del Pci-Pds-Ds, come Palmiro Togliatti, Nilde Iotti, Luigi Longo, Enrico Berlinguer, fino a D'Alema e Fassino. E sul quale, prima di loro, si sono riuniti i gerarchi fascisti emiliani, e forse lo stesso Benito Mussolini. Il massiccio mobile di rovere è stato oggetto della curiosità di migliaia di visitatori all'ultima mostra mercato «7.8.Novecento», svoltasi a Modena a metà novembre. Il suo valore è storico, più che artistico. Ma proprio questo ha

convinto ad acquistarlo Mauro Bassinghi, imprenditore reggiano ed ex presidente del Modena Calcio, che ora vuole organizzare un'asta e devolvere il ricavato in beneficenza. Realizzato negli anni '20, il mobile era collocato nella sede del Partito fascista di Reggio Emilia, in via Cairoli. «Fu lì che i gerarchi opposero l'ultima resistenza durante la Liberazione - ricorda Alessandro Carri, ulivista ed ex senatore - La sede fu poi occupata dal Pci fino ai primi anni '50». La Iotti, nata a Reggio Emilia, e Togliatti si sedettero più volte attorno a questo storico «pezzo di legno». E lì si tennero «riunioni segrete» con gli avversari della Dc. Quando la legge Scelba ordinò a tutti i partiti di liberare le sedi fasciste, il tavolo fu acquistato dal Pci e finì a Palazzo Masdoni, nuova sede comperata dai compagni attra-



Il tavolo ottagonale attorno al quale si sedettero i leader del Pci, a partire da Palmiro Togliatti foto Bucaria

verso una grande sottoscrizione. Il mobile in stile coloniale arredò prima la sala del Cardinale e poi, alla fine degli anni '70, la sala ovale. «Dal '69 all'74 sono stato segre-

tario reggiano del Pci-Pds: ci avrò fatto 3.000 incontri, con delegati stranieri, personaggi locali e con i vertici del partito di allora», aggiunge Carri. Tra '96 e '97 gli alti

costi di manutenzione di palazzo Masdoni e le difficoltà economiche del partito costringono l'allora Pds a trasferirsi: da lì si perdono le tracce del tavolo, che finisce -

sembra gratuitamente - a un anonimo privato. Qualche mese fa, un antiquario reggiano, Alessandro Stefanini, trova il mobile alla Caritas. L'occasione è ghiotta: «Il tavolo era coperto di formica - racconta Stefanini - La protezione, da un lato, gli ha impedito di rovinarsi, dall'altro mi ha costretto a lavorarci». Dopo il restauro, Stefanini mette in mostra l'oggetto a «7.8.Novecento», tradizionale kermesse di antiquariato a Modena. Con Bassinghi è amore a prima vista: l'imprenditore acquista immediatamente il tavolo. Il prezzo è top secret: «Non riduciamo tutto al denaro - osserva Stefanini - Il valore artistico del pezzo, pure molto bello, è limitato. Siamo sull'ordine delle migliaia di euro, cifre non astronomiche». Fatto sta che l'antiquario lo «impacchetta» e sta per spedirlo all'autosalone dell'imprenditore. Ma le «numerose richieste del pubblico mi convincono a lasciarlo in esposizione alla Fiera modenese - spiega Bassinghi - Per vederlo sono arrivate delegazioni politiche da altre regioni d'Italia». E non stiamo parlando solo della sinistra. Il grande ottagono di rovere piace pure ai nostalgici di destra, proprio per il legame con il cerimoniere del regime, Achille Starace, e per quello - più dubbio - con Mussolini in persona. In corsa per l'asta che sta preparando Bassinghi c'è anche il leader della Destra, Francesco Storace. E la conferenza stampa tenuta sei giorni fa a Reggio Emilia aveva una platea di invitati bipartisan: democristiani come lo stesso Carri, Sonia Masini (presidente della Provincia) e Marco Barbieri, socialisti e anche il capogruppo reggiano di An, Marco Eboli. Che non rinuncia al sarcasmo: «Quel tavolo del vecchio Pci l'avete rubato voi, è bottino di guerra... mica l'avete rogitato», butta lì Eboli. Ecco, ci manca solo che lo chiedano indietro i Savoia...

RADICALI

Fiaccole e web per le unioni civili

Il 4 dicembre i Radicali organizzeranno una fiaccolata in piazza del Campidoglio, a Roma, a sostegno della delibera popolare che istituisce il registro delle Unioni civili, presentata sei mesi fa da oltre 10.000 cittadini. Lo hanno annunciato Marco Pannella, Rita Bernardini, e Massimiliano Iervolino, in aperta polemica con l'incontro tra il sindaco Veltroni e il cardinal Bertone, e prima del voto sul registro delle Unioni civili. L'iniziativa sarà sorretta soprattutto dal tam tam via web.

IL CASO Lunare la Padania: vince Bossi. Il Manifesto: sono le «convergenze parallele». Il giornale del Prc parla di «Veltrusconi»

L'«inciucio» in prima pagina, da «Liberazione» al «Secolo»

EDUARDO DI BLASI

Ognuno ci ha letto quello che ha voluto, ma quasi tutti i giornali più politici hanno visto nell'incontro di venerdì tra Walter Veltroni e Silvio Berlusconi un qualcosa che avesse una certa attinenza con la parola «inciucio». Alcuni quasi a rivendicare l'inizio di un cammino storico, una sorta di «inciucismo» capace di rimettere in piedi il Paese, altri a bollarlo come un male da rifuggire. Altri ancora, infine, come un errore ottico: nessun inciucio in vista. Quasi tutti, comunque, hanno ritenuto l'incontro la notizia del giorno. Il quotidiano «Libero» illustra con un disegno del gatto (Veltroni) e la

volpe (Berlusconi) il titolo «Occhio a questi due». Di fianco l'attacco di Fausto Curiotti appare apologetico: «Non c'è bisogno della foto con bacio in bocca, tipo quelle che immortalavano i capi sovietici quando incontravano gli sventurati leader di qualche Paese satellite. L'inciucio tra Silvio Berlusconi e Walter Veltroni è nei fatti, è scritto nel destino...». La metafora purtroppo non si conclude: resta da capire chi dei due fosse lo «sventurato leader di qualche Paese satellite».

«Il Giornale» di Paolo Berlusconi, va sul sicuro, virando su un titolo contro il governo: «Hanno dato lo sfratto a Prodi», con Paolo Guzzanti che analizza da par suo: «I due hanno raggiunto un accordo

sul fatto che entrambi vogliono due partiti antagonisti e all'occasione alleati: un partito moderato liberale e un partito moderato socialdemocratico capaci di fare massa critica e risucchiare il consenso dei partiti minori. Ciò spiega l'alto livello di malumore che ieri si registrava fra i partiti di seconda e terza fila dell'una e dell'altra parte, mentre a Palazzo Chigi tirava aria da funerale, neanche di prima classe». Sarà.

Certo, Il Secolo d'Italia, giornale di An, ha letto l'incontro in maniera opposta: «Walter stoppa l'inciucio». Quello che i due giornali più vicini al Cavaliere chiamano «inciucio» per il quotidiano di An, da due settimane pronto a bastonare

il Cavaliere con cadenza quotidiana, diventa il suo contrario.

Anche Liberazione, giornale comunista, vede nell'incontro tra i due leader un pericolo da evitare. Il titolo d'apertura è il più duro della giornata: «È nato il modello Veltrusconi: così si spartiranno il potere».

Il Manifesto rispolvera le «Convergenze parallele». Foto in prima pagina con stretta di mano, e via al ricordo di un compromesso storico che si immagina, leggendo Valenti Parlato assai critico nei confronti del segretario del Pd, in tono assai minore. Nel suo editoriale, la storica firma del quotidiano di via Tomacelli, argomenta: «Chi ci guadagna di più è Silvio Berlusconi, il quale contestato dagli alleati

minori, riceve ora dall'avversario principale il riconoscimento di capo indiscusso della coalizione». Conclude: «A mio parere quello di ieri è stato un inutile e forse dannoso grande regalo fatto al Cavaliere».

L'unico giornale politico a non riportare in apertura l'incontro tra i due è «la Padania», che lo relega a una spalla con un titolo lunare. «Incontro Veltroni-Berlusconi» è nell'occhiello di un articolo che ha per titolo «Bossi: alla fine le idee della Lega sono vincenti». È la cronaca di Bossi e Calderoli che guarda le conferenze stampa conclusive nella redazione del quotidiano. Come detto ognuno ci ha letto quello che ha voluto.

LA LEGGE ELETTORALE

L'Europa è protagonista della lectio magistralis al Mulino di Bologna: l'allargamento è stato costruito con pazienza, pietra su pietra

Ma nell'era della politica spettacolo le cose costruite con pazienza sembrano forzatamente banali

Prodi: «Walter, devi ascoltare tutti»

Il premier incoraggia il tentativo di Veltroni ma teme l'inquietudine dei piccoli partiti dell'Unione

di **Ninni Andriolo** inviato a Bologna

NELL'ERA della «politica spettacolo» le cose «costruite con pazienza, pietra su pietra, diventano forzatamente banali». Parla di Europa dell'allargamento Romano Prodi, ma è difficile non scorgere

in questo passaggio della lectio magistralis all'Assemblea annuale del Mulino, il riferimento ad un metodo di governo al quale il premier vuol mantenersi fedele. Opposto a quello che punta a trovare «spazi» sui media con «avvenimenti improvvisi e imprevisi». Opposto, in sostanza, al modo di far politica proprio di Berlusconi. Anche se fossero casuali le parole pronunciate ieri a Bologna, nell'aula Magna di Santa Lucia, non possono non rimandare al vertice romano tra il leader di Forza Italia e il segretario del Pd, dell'altro ieri. Massima fiducia in Veltroni e grande diffidenza nei confronti del Cavaliere. La musica non cambia, e le «versioni successive» con le quali il leader azzurro ha raccontato l'incontro con il sindaco di Roma la rende sempre più stonata. Attenzione ai «giochini» di Silvio, quindi. E «non appoggiamoci solo su Berlusconi». Ritornello che il premier, ieri, ha ripetuto per telefono al segretario del Pd che, da parte sua, punta a tranquillizzare gli alleati dell'Unione spiegando che non ha alcuna intenzione di «accordarsi» con l'ex premier alle spalle del centrosinistra. Una risposta, a ben vedere, alle preoccupazioni di Prodi che anche ieri ha raccomandato a Walter di «ricercare il dialogo più ampio possibile» sulle riforme e sulla legge elettorale, con maggioranza e opposizione. E, a proposito del centrosinistra, secondo il premier, se per dare sostanza alla necessità «di ascoltare tutti, tenendo nel debito con-

to anche i piccoli partiti» ci fosse bisogno di un vertice dell'Unione, sarà utile metterlo in calendario. Oggi il Presidente del Consiglio tornerà a Roma, da dove domattina volerà a Tirana, e stasera incontrerà Veltroni. Un leader Pd preoccupato dai titoli dei giornali che descrivevano la «frezza-

za» se non «la frenata» del Professore sul dialogo con Berlusconi. La «diffidenza» prodiana per «le giravolte passate, presenti e prevedibilmente future» del Cavaliere non si riduce di un millimetro. Anche perché, come ha dimostrato anche sabato, il leader Fi ha in mente ossessivamente la caduta del governo e il voto

anticipato. Ma questo non significa «che il dialogo sulle riforme debba interrompersi». Prodi, anche ieri, ha esortato il Sindaco di Roma a proseguire nello sforzo di queste settimane. «Vai avanti tranquillo - ha incitato - Vediamo le carte di Berlusconi, ma nel contempo dialoghiamo con tutti, dentro e fuori l'Unione». Il ter-

reno più scivoloso, a ben vedere, è rappresentato dal sì del Cavaliere al «vassallum» come base per un accordo sulla riforma elettorale. Un meccanismo di voto che piace poco a Prodi, che ha ipotizzato da poco il ritorno al «mattarellum». Premesso che «il Professore non si impicca a nessun modello - spiegano a Palazzo Chigi - può Berlusconi non sapere che il vassallum non è gradito a settori importanti del Pd e a molti reparti dell'Unione?». E «la improvvisa conversione» berlusconiana a quel sistema, allora, non è «un espediente» per «mettere in difficoltà Veltroni di fronte agli alleati e per dividere la maggioranza e il Pd?». Il sindaco di Roma, d'altra parte, «comprende benissimo da solo e senza bisogno che glielo chiarisca Prodi le insidie che ci sono». Palazzo Chigi punta a non annabbiare l'idea positiva del tandem Prodi-Veltroni che ha spazato via il tentativo post primarie «di creare un dualismo e una contrapposizione artificiosa tra

Romano e Walter». Perché «il lavoro comune», di fatto, «fa bene sia al governo che al Pd» alla vigilia di «tornanti difficili» che impongono di «tenere ferma la barra dell'unità di tutta la maggioranza». Serve «un lavoro paziente», quindi. Lo stesso che il premier rivendica annunciando all'assemblea del Mulino il libro sui suoi anni a Bruxelles che ha voluto intitolare «La mia visione dei fatti». «Ho ritrovato nel mio diario un appunto del novembre 2001 - rivela Prodi alla platea - Scrivevo che nell'era della politica spettacolo, le cose costruite con pazienza diventano forzatamente banali». Prodi loda il processo positivo, e perseguito con poco clamore, dell'allargamento dell'Unione europea che pure gli è costato tante critiche. E ricorda che oggi «trascorsi due anni di stallo, di incertezze, di ricriminazioni, la macchina europea riparte e dopo il vertice di Lisbona il cammino può riprendere con regole sicure e condivise». L'appunto di cui parla il premier si riferisce al 2001. L'anno della sconfitta del centrosinistra e della vittoria di Berlusconi. L'anno del «contratto con gli italiani» siglato a Porta a Porta da Cavaliere, che nel 2006 poi venne battuto per la seconda volta dal Professore. Un ritorno all'opposizione che il leader azzurro «non ha mai digerito» e che «non smette di voler ribaltare».

Il dubbio: l'improvvisa conversione di Silvio non sarà un modo per dividere la maggioranza e anche il Pd?



Romano Prodi con il politologo Gianfranco Pasquino al suo arrivo all'Università di Bologna dove ha tenuto la lettura annuale del Mulino sul tema dell'Europa Foto Ansa

La «sinistra unita» riparte. Contro il «neocentrismo» del Pd

Archivate le frizioni con il Pdc sul welfare, la Cosa Rossa punta sul proporzionale, magari tedesco

di **Luigina Venturelli** / Milano

AVVIO Giordano lo chiama «soggetto unitario e plurale della sinistra», Mussi preferisce parlare di «sinistra grande e federata». Comunque sia, il processo di costruzione della Cosa Rossa - il terzo

messo in cantiere in questi mesi di riorganizzazione della vita politica italiana - è stato avviato.

Ieri sono iniziati gli stati generali milanesi, un anticipo dell'assemblea nazionale che il prossimo fine settimana vedrà impegnati Rifondazione Comunista, Comunisti italiani, Sinistra democratica e Verdi nel dar vita ad una forza con «segno grafico comune» e «programma politico unitario». I tempi stringono,

l'agenda a marce forzate imposta dalla prossima riforma della legge elettorale chiede di essere pronti già per le elezioni amministrative di primavera.

Meglio, dunque, portarsi avanti. E anticipare a Milano le linee guida che Roma dovrà sviluppare, anche se per ora si definiscono solo in contrapposizione a quello che già c'è: il Partito democratico ed il governo. Sul punto, la sintonia tra i leader Sd e Rc è completa. «Più guardo al nascente Pd, un partito a formazione plebiscitaria con vocazione neocentrista, più mi rallegro della scelta fatta mesi fa», ha spiegato Fabio Mussi. «La risposta a Berlusconi non può essere solo quella del Pd, una risposta da rendita di posizione, elitaria e tecnocratica» ha continuato Franco Giordano.

I toni sono duri anche nei confronti dell'esecutivo Prodi. «È grave che il gover-

no abbia posto la fiducia sul protocollo welfare, rimangiandosi i miglioramenti fatti in parlamento» ha ricordato il coordinatore di Sinistra democratica. Ora serve raddrizzare la rotta, il prima possibile visto che «nel 2009, al più tardi, si andrà a votare». E stabilire «quattro o cinque cose da fare con priorità, come il riconoscimento dei diritti civili, senza il quale non si può chiudere la legislatura». Mussi ha anche ribadito che «il governo non cadrà per responsabilità della sinistra», ma la dichiarazione d'impegno è condizionata: «Non ci limiteremo a giocare il ruolo di semplici comparse, perché 150 parlamentari non possono pesare meno di Dini e Manzione».

Sugli stessi toni il segretario di Rifondazione comunista: «Non ho nessuna vocazione a definire una data di scadenza del governo, che comunque è legata alla verifica di gennaio. Dobbiamo ripartire dal tema su cui ci siamo impantanati, la lotta alla precarietà: la sinistra rappresenta un terzo della coalizione e deve contare per quello che rappresenta». Per questo il Paese «ha urgente bisogno di una sinistra unita e plurale, in grado di incidere sulle scelte quotidiane e di definire una prospettiva della società». Insomma, «non è questo il tempo delle nicchie e dei retrospensieri, altrimenti saremo travolti da questa fase politica» ha insistito Giordano. E altrettanto chiaro è stato Mussi: «Il problema è il peso poli-

tico vero che abbiamo nella società italiana». Se la sinistra resta la somma algebrica di tante piccole percentuali «la fritata è fatta, possiamo anche riportarci a casa tutte le bandiere che vogliamo».

Via libera, dunque, ad un grande soggetto unitario. E ad una legge elettorale proporzionale, preferibilmente sul modello tedesco, «che però non sia cucita come un abito addosso al Partito democratico e al Partito della libertà, o come diavolo si chiama quella cosa nata sul predellino».

Le tensioni interne alla Cosa Rossa sembrano per il momento accantonate, la sfida è tutta da giocare. E parte da Milano, «dove sono evidenti le più grandi contraddizioni della modernità, tra ambiente e sviluppo, tra lavoro e precarietà, tra diritti e una società che cambia continuamente» ha sottolineato la giovane coordinatrice cittadina, Chiara Cremonesi.

Dopo il vertice di Lisbona oggi l'Europa riparte con regole sicure e condivise

Riforma delle tv e digitale, duello Confalonieri-Gentiloni

Il presidente Mediaset: è una pistola puntata su Berlusconi. Il ministro: non è che una normale politica antitrust

/ Roma

Duella a distanza tra il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri - «la riforma tv è una pistola puntata contro Berlusconi» - e il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni, che replica spiegando che non è «normale politica antitrust». Ma al tavolo della Conferenza nazionale sul digitale terrestre appena conclusa a Torino, tiene banco il nodo delle frequenze: «Se non si risolve il problema, il digitale rischia di bloccarsi», ammonisce il direttore generale della Rai, Claudio Cappon. «Se passa la Gentiloni è un disastro, non è un bene per nessuno», ripete Confalonieri, che sorride ma tace quando il moderatore, Antonello Piroso, gli

chiede se sia pentito di essersi augurato Gentiloni invece che Di Pietro come ministro delle Comunicazioni. «Quella legge è un'arma politica», dice. E poi, il ministro «è gentilissimo. Ma non conosco una persona impermeabile come lui: dici tremila cose, e non ne passa mezza». Pacata e ferma la risposta di Gentiloni: «Intervenire sull'eccessiva concentrazione delle risorse pubblicitarie e delle frequenze è una cosa normalissima che non assomiglia a pistola o cose simili: è una normale politica antitrust, che punta all'apertura di mercati tuttora chiusi»; e cita la minaccia della procedura di infrazione Ue sulla mancata correzione delle distorsioni della legge Gasparri. Replica Confalonieri: «Il duo-

polio? Attenti, non è il peccato originale o la Shoah. Ormai sul mercato di soggetti forti siamo in tre o in quattro: c'è Sky e c'è Telecom». Una situazione contro la quale puntano il dito le tv locali: «Non è possibile - sottolinea Maurizio Giunco della Frt - sostituire il duopolio con il duopolio più il monopolio del satellite. La missione del digitale terrestre è proprio quella di evi-

Le tv locali: non si sostituisca il duopolio con il duopolio più il monopolio della tv satellitare

tare che si riproponga un duopolio molto più pericoloso di quello analogico». Tullio Camiglieri, direttore comunicazione di Sky Italia: «La Rai ha il monopolio del canone, Mediaset quello della raccolta pubblicitaria, noi della pay tv. Evidentemente i monopoli sono tanti. E ormai la tv a pagamento è una realtà anche per il digitale terrestre».

Ecco Cappon: «Se non si risolve il problema delle frequenze, il digitale in Italia ritarderà o forse si bloccherà del tutto». Perché sul mercato delle frequenze «ha prevalso un modello patrimoniale. Le frequenze sono un bene patrimoniale e vengono gestite con logiche economiche che valgono anche per la Rai. È normale che una loro ri-

definizione comporti conflitti di interessi, che i soggetti in campo cerchino di mantenere il loro patrimonio». Ma è proprio questa logica che va messa da parte, ammonisce Gentiloni, prima di sedersi al tavolo tecnico, organizzato da ministero e Authority Tlc, sul piano per le frequenze digitali in Sardegna, «all digital» dall'1 marzo 2008: «È possibile un'intesa che non penalizzi gli operatori attivi e insieme apra spazi a nuovi soggetti», ma serve «disponibilità: se ci siede al tavolo con la logica che le frequenze sono una proprietà immutabile, è difficile trovare una mediazione». Se invece si trova l'accordo, «si potrà fare della Sardegna la prima regione importante d'Europa che passa interamente al digitale».

OCCHETTO

«La nuova sinistra sia libertaria, verde, femminista»

In Italia «è necessario rifondare la sinistra, dar vita ad una sinistra che non esiste più». Lo ha detto Achille Occhetto, intervenendo a Pescara ad un incontro organizzato da Sinistra Democratica. Per l'ultimo segretario del Pci «con la formazione del Pd la sinistra in Italia rischia di scomparire». Il parlamentare europeo ha sottolineato che «la sinistra deve essere plurale, unitaria; qualcosa che non è mai esistito», e «femminista, libertaria ed ambientalista».

A proposito della destra e del Pd, Occhetto ha sostenuto che «ha dato vita ad un partito che ha cercato con Berlusconi di rimettere al centro il leader di Forza Italia proprio quando era criticato dai suoi alleati». «Veltroni - ha aggiunto - gli ha dato una mano a riportarlo al centro della scena politica italiana. In tutto ciò mancano i temi fondamentali del Paese, dei giovani, della flessibilità, di coloro che non hanno lavoro».

Occhetto ha ribadito che è un momento difficile per la sinistra, «anche se in movimento». «L'importante - ha sottolineato - è che rinasca dalle ceneri di questa situazione grave», che sia una sinistra liberal e non una «fusione fredda» di partiti, né, tanto meno, un «cartello elettorale». Occhetto parteciperà lunedì alle 17 a Roma, presso l'Alpheus all'assemblea che vuole «creare un soggetto politico unitario». Con lui discuteranno Paul Ginsborg, Maria Gemma Azuni, Paolo Berdini, Ascanio Celestini, Cecilia D'Elia, Vezio De Lucia, Adriano Labbucci, Sandro Medici, Alessandro Portelli, don Roberto Sardelli.

IN EDICOLA in allegato con **l'Unità** la sesta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

BERLUSCOMICHE

Bananas 2 la vendetta: le nuove avventure del Cavalier Bellachioma dal kapò al kappaò



A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

**Con la prefazione
di Antonio Padellaro**



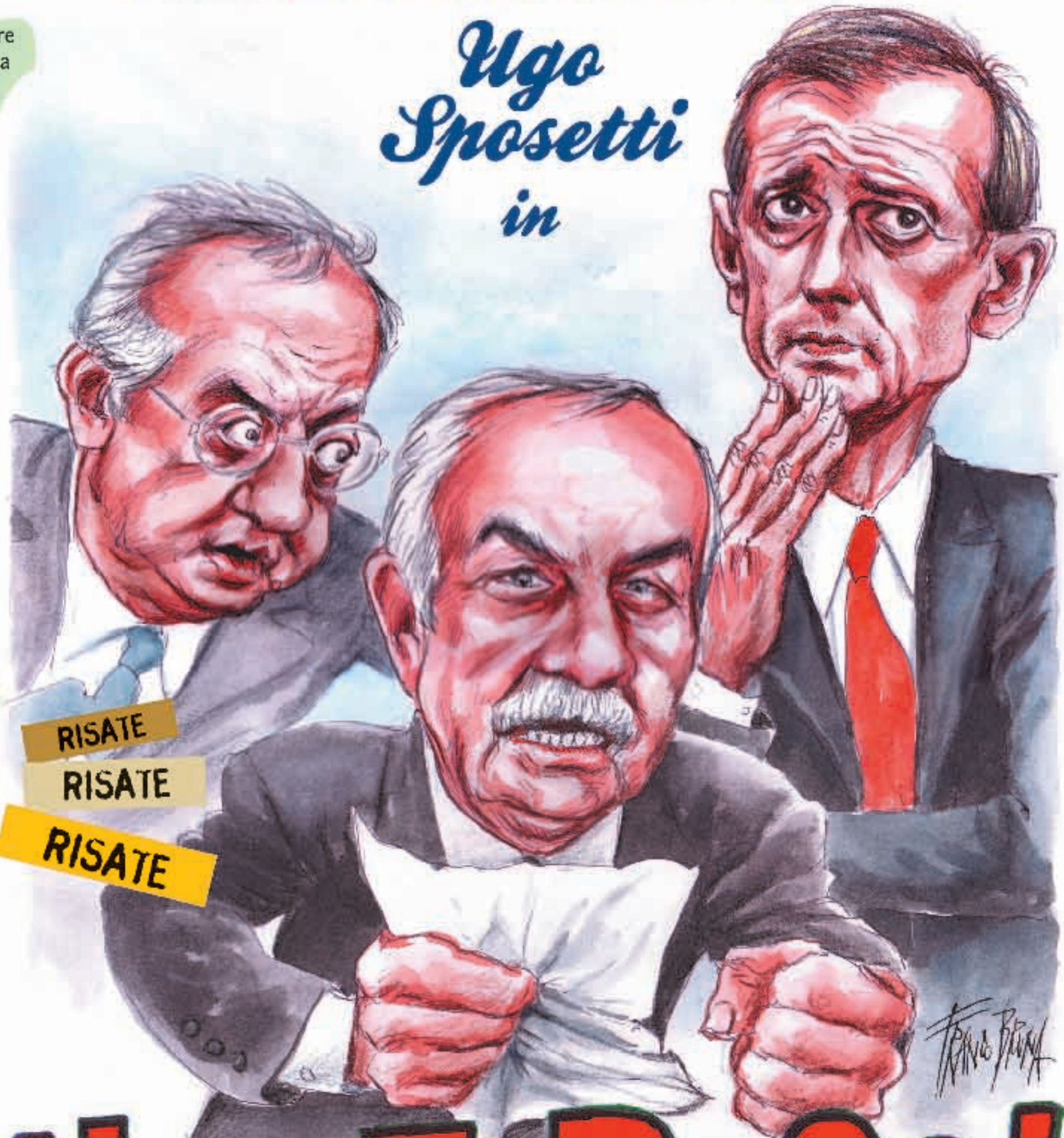
Sabato **15 dicembre** la prossima uscita:
LUCKY LUCIANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

Riuscirà il nuovo Partito Democratico
a mettere le mani sul tesoretto dei DS?

Ugo
Sprosetti
in



RISATE

RISATE

RISATE

NON TI PAGO!

Walter Veltroni e Piero Fassino
regia di Eduardo De Filippo

“Un film da raccontare
a figli e nipoti fino alla
settima generazione.
Un'eredità che
non si consuma.”
La Prav-non-da

“Un sogno può
cambiare la vita.
Ma non tutti i partiti
fanno sognare.”
Libernazione

“NON TI PAGO!
L'ho detto alla cassiera
del cinema e non
mi ha fatto entrare.”
Lo Scrocco 24 ore



Periodico di Filosofia da ridere
e Politica da piangere.
Diretto da Sergio Staino.



Domani in edicola
l'Unità più Emme
2 euro

L'INTERVISTA

«Trovo che faccia male a dare di sé la rappresentazione di un parte sconfitta: così si indebolisce davanti ai cittadini»

«Non ricordo da molti decenni un risultato tanto netto e significativo ottenuto a favore della parte più debole del Paese»

Damiano: «Sul welfare la sinistra non sia autolesionista»

di Laura Matteucci

Intorno al Protocollo del welfare le scosse di assestamento continuano. Ha vacillato il governo, ha fibrillato la sinistra, con lo smarcamento del Pdc che vota la fiducia ma non il welfare (e Di-liberto ripreso mentre in aula si tura il naso), con Rifondazione che accusa Prodi di aver ceduto al ricatto di industriali e diniani, e che continua a chiedere una verifica a gennaio.

Lui, il ministro del Lavoro Cesare Damiano, che il Protocollo l'ha ideato, voluto, imposto all'agenda di governo, tira dritto come sempre. Con cauto ottimismo. Grande incassatore, dribbla le polemiche, evita di alzare i toni, e per il momento porta a casa un accordo di cui dice: «Non ricordo da molti decenni un risultato così netto e significativo a difesa della parte più debole del paese». Per il momento, dicevamo, perché c'è ancora il passaggio al Senato da superare. Solo una formalità? «Io per mia natura non do mai niente per scontato, però sono ottimista». Che il «padre» del nuovo welfare lo difenda, e difenda se stesso dalle accuse di eccessivo

«centrismo», in effetti appare scontato. Ma vediamo, nel merito, come.

Ministro, il mondo del lavoro riparte da qui, dal Protocollo appena approvato. Perché è così significativo per i lavoratori, perché lei l'ha così fortemente voluto?

«Innanzitutto perché questo Protocollo, non a caso approvato dall'80% dei lavoratori e dei pensionati, non contiene alcuno scambio, non prevede restituzioni. Vorrei ricordare, ad esempio, che nel '92 si sancì il definitivo superamento della scala mobile. Inoltre, si inserisce in un'azione più complessiva del governo, che comprende la Finanziaria dell'anno scorso e quella nuova, le leggi delega come quella sulla tutela e sicurezza nei luoghi di lavoro o sul pacchetto sicurezza del decreto Bersani dell'agosto 2006: un insieme di provvedimenti che delineano un grande disegno riformatore, e gettano le basi di un futuro stato sociale capace di passare dalla pura assistenza all'intervento attivo, propositivo rispetto alle tutele e al mercato del lavoro. Poi, è chiaro che alle parole bisogna far seguire i fatti e gli esempi concreti. Perché i cittadini sono stanchi di una politica urlata, aggressiva, propagandistica e autolesionista, e vogliono invece avere un semplice racconto dei buoni risultati. Anche quando sono parziali».

È già una risposta alla sinistra: trova che in questa

vicenda abbia avuto un atteggiamento autolesionista?

«Trovo che faccia male a dare di sé la rappresentazione di una parte sconfitta, perché questo la indebolisce e genera confusione e delusione tra i cittadini. Il governo trasformerà in legge un Protocollo che è quello firmato dalle parti sociali, e che contiene peraltro anche alcune correzioni definite nella commissione Lavoro della Camera. Si è trovato un prezioso punto di equilibrio, e rappresentare questo come un cedi-



«Il provvedimento getta le basi per uno stato sociale capace di passare dall'assistenza all'intervento attivo»

mento a Confindustria e Dini è puramente autolesionistico, oltre che falso. Vorrei anche ricordare che il Protocollo va nella direzione dell'applicazione del programma dell'Unione, pur con la gradualità necessaria».

Gradualità e parzialità, dice lei: come risponde a chi le rimprovera che i vantaggi per i lavoratori sono troppo pochi?

«Sono persino sorpreso dalla capacità del governo di intervenire su questi temi, particolarmente scottanti. Parlo della lotta al lavoro nero, che solo nell'edilizia ha portato in quattordici mesi alla chiusura di 2.800 aziende dove si era riscontrata la presenza di oltre il 20% di lavoratori in nero.



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Dell'attenzione ai lavoratori socialmente utili, dell'agricoltura, dei call-center, stabilizzati in 22mila: risultati che vanno collegati agli interventi sul cuneo fiscale e il credito d'imposta, sempre nella direzione di incentivare le imprese ad assumere a tempo indeterminato».

E la verifica che Rifondazione chiede per gennaio?

«Intanto proseguiamo un passo alla volta, con il passaggio del Protocollo in Senato e con la Finanziaria. A gennaio la verifica è nei



«Abbiamo eliminato dalla legge 30 le forme più precarizzanti. Ora ridare forza a salari e pensioni»

fatti, perché è fisiologico fare il punto della situazione dopo un anno e mezzo di governo. È come fare il tagliando».

Però la discussione su questo accordo è stata particolarmente sofferta, tanto da produrre un vero e proprio corto circuito: un testo concordato tra governo, parti sociali e imprenditori, che poi viene cambiato in Parlamento e non piace più ai firmatari. È un nodo irrisolvibile della concertazione?

«Esistono delle interpretazioni esasperate. È evidente che il governo ha l'obbligo di portare il risultato della concertazione al Parlamento, e questo ha la facoltà di

intervenire. Ma il punto di sintesi che si è trovato è stato un intervento di modifica che non scardina i contenuti del Protocollo. Certo, tutto questo è avvenuto nel corso di una discussione complicata».

I cittadini vogliono il "racconto dei buoni risultati", diceva. Sul superamento dello scalone sono tutti d'accordo. Poi, quali sono gli altri punti significativi?

«C'è tutta la partita che riguarda i giovani e il mercato del lavoro, che contiene molte istanze della sinistra sullo stato sociale. Ed è noto che con il passaggio alla commissione il tema dei contratti a termine ha avuto ulteriori ritocchi e chiarimenti interpretativi favorevoli ai lavoratori, e che sono state introdotte due modifiche: l'abolizione dello staff leasing e il ripristino del lavoro a chiamata limitatamente al settore del turismo e dello spettacolo. Vorrei ricordare anche che grazie al Protocollo già in ottobre è stata pagata una quattordicesima di 300 euro medi a 3 milioni e mezzo

di pensionati con pensioni fino a 670 euro, e che grazie al decreto fiscale sono in pagamento altri 500 milioni a vantaggio degli incipienti».

Tra i punti più discussi, quello dei lavori usuranti.

«Si è già insediata la commissione composta dai rappresentanti delle parti sociali firmatarie che dovrà esaminare il testo. I vincoli non sono cambiati: 2,8 miliardi è il tetto complessivo per i prossimi dieci anni, 4 le fattispecie - i lavoratori della vecchia legge Salvi, i conducenti di veicoli pubblici pesanti, quelli alla catena, e chi presta un'attività di lavoro notturno abituale».

Parliamo del futuro, perché il Protocollo è un punto di partenza. Ci saranno altri interventi di modifica della legge 30? Come si annuncia l'agenda sociale?

«Intensa. Per quanto riguarda la legge 30, sostanzialmente abbiamo già eliminato le forme più precarizzanti, come chiedeva il programma dell'Unione. Poi, si tratterà di dare piena attuazione al Protocollo e di affrontare alcuni temi prioritari. Parlo di ridare forza al potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni, che si intreccia con l'altro grande tema, quello della manutenzione del sistema contrattuale del '93, con l'estensione della contrattazione decentrata, regole che vincolino maggiormente le parti sociali a rinnovare i contratti a scadenza, e l'alleggerimento della pressione fiscale sulle buste paga».

In Finanziaria spunta a sorpresa la riforma dei servizi pubblici locali

Il ministro Lanzillotta: «Il testo rispetta i patti già presi in Senato». Ma nell'Unione qualcuno frena. Si decide domani

di Bianca Di Giovanni / Roma

MANOVRA Entra in Finanziaria il disegno di legge Lanzillotta sui servizi pubblici locali. È stato depositato venerdì mattina dal ministro Vannino Chiti un emendamento che recepisce in toto il testo del provvedimento fermo da un anno e mezzo in commissione affari costituzionali del Senato. A palazzo Madama si era arrivati, dopo mesi di trattative, ad un testo condiviso. Così il ministro per gli Affari Regionali ha pensato di accorciare i tempi e infilare il provvedimento in manovra. L'operazione, però, sembra scontentare parti dell'Unione, in particolare l'Udeur: si deciderà al vertice di

domani mattina se mantenere l'emendamento o accantonarlo. Intanto all'orizzonte anche altre misure provocano mal di pancia. Alcuni vorrebbero prorogare gli incentivi alla rottamazione delle auto. Ma è arrivato l'altolà dei Verdiseguiti a ruota dagli altri partiti della sinistra. Il sì del Sole che Ride è condizionato alla garanzia che gli incentivi non siano dati solo a chi compra una macchina vecchio stile, ma servano ad aprire il mercato alle auto di ultima generazione, quelle ibride o elettriche. Tra i nodi anche l'Ici (c'è chi vorrebbe reintrodurre il tetto al reddito, eliminato in Senato con l'esclusione delle case di pregio e le ville) e il «tetto» ai manager e i dirigenti pubblici, misura già ridimensionata in Senato. Il relatore intanto prepara

un pacchetto con più soldi alle famiglie, un meccanismo che renda più efficace lo sgravio per i lavoratori dipendenti già previsto per il 2008, meno tasse sul Tfr e nuovi fondi, circa 90 milioni, per la sicurezza. Ma a tenere banco, per ora, è la questione servizi pubblici locali. Il provvedimento mira a liberalizzare il settore (non a privatizzarlo). Il testo prevede che gli enti locali non potranno più dare in affidamento diretto i servizi, ma dovranno indire delle ga-

Il relatore prepara un «pacchetto» con aiuti alla famiglia e ai dipendenti. Più risorse alla sicurezza



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa Foto Ansa

re. Tra i servizi messi a gara è escluso esplicitamente quello idrico, su cui è stata già decretata una moratoria. I Comuni che vorranno gestire in prima persona i servizi locali, potranno farlo attraverso aziende speciali, cioè disciplinate dal diritto pubblico (concorsi per le assunzioni, acquisti attraverso

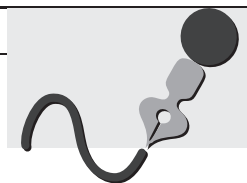
gare) e non più attraverso Spa. Le gare scatteranno al momento in cui scadranno i contratti attualmente in corso. Entro un anno dall'entrata in vigore del testo non potranno partecipare a gare le aziende che hanno ancora in corso servizi dati in affidamento diretto. Si ribellano sia le associazioni

delle aziende ex municipalizzate, sia alcune componenti della maggioranza. A sinistra Andrea Ricci (Prc) si dice «sorpreso» perché la scelta era stata esclusa, mentre Mauro Fabris dell'Udeur parla di «forzatura». Ma Linda Lanzillotta «stoppa» le polemiche. La decisione di inserire il disegno di legge sui servizi pubblici locali in finanziaria è «una scelta tecnica» e comunque nel «merito l'accordo di maggioranza è rispettato». Prima di depositare l'emendamento

Udeur e Rifondazione critici con il ministro per gli Affari regionali Verdi contrari a nuove rottamazioni

to, infatti, sarebbero stati ascoltati tutti i capigruppo di maggioranza del Senato (che si sono detti concordi) e anche esponenti della Camera. Ad esempio Gennaro Migliore (Prc) avrebbe dato il suo assenso, riferiscono dal quartier generale del ministro per gli Affari Regionali. Il fatto è che quella misura approda ora all'Aula di Palazzo Madama. Aula già «intasata» con numerosi appuntamenti. Per questo - si sostiene - si sarebbe studiata una sorta di «exit strategy». Se il provvedimento al Senato - afferma il ministro - non dovesse vedere la luce la prossima settimana c'è la possibilità di fare una riforma molto importante per il Paese e la competitività». Il testo comunque «riproduce l'intesa trovata all'interno dell'Unione», assicura Lanzillotta che quindi si definisce «fiduciosa».

L'unico funzionante è a La Spezia. In cantiere o bloccati Rovigo, Livorno Agrigento, Priolo, Trieste...



L'INCHIESTA

E ancora Gioia Tauro e Rosignano. È un affare se prevede investimenti fino a sei miliardi di euro

DIECI IN COSTRUZIONE uno solo è attivo. L'affare promesso delle piattaforme che renderebbero l'Italia lo hub delle navi metaniere in Europa. Potrebbero, ma su molti siti ci sono perplessità, o indagini giudiziarie, o proteste dei cittadini. E l'abbassamento dei costi dell'energia non è affatto certo

Promesse e proteste. La storia ambigua dei rigassificatori

di Roberto Rossi

C

he siano un buon investimento lo dimostra il numero dei progetti pendenti (10) e le società (una ventina) pronte a metterci, in totale, dai 5 ai 6 miliardi di euro. Che l'Italia ne abbia bisogno per garantire una certa sicurezza energetica lo si è scoperto circa un anno e mezzo fa dopo una scaramuccia diplomatica tra Russia e Ucraina. Nonostante questo i rigassificatori sono ancora un oggetto misterioso. Sui quali grava un interrogativo: perché ne vorremmo costruire così tanti in Italia?

Per addentrarsi nel mistero rigassificatori serve un punto di partenza. Il nostro è la fame di gas. L'Italia è tra le nazioni europee quella che ne usa di più per la generazione di energia elettrica. Ogni anno ne impieghiamo 86 miliardi di metri cubi. In totale il gas copre il 50% del mix delle fonti utilizzate. In media l'Europa dei 15 si ferma al 22%. La Francia addirittura al 2%, visto la presenza di oltre 50 centrali atomiche. In Italia usa il gas il 62% delle abitazioni con riscaldamento centralizzato, oltre il 90% delle abitazioni con riscaldamento autonomo, il 68% delle abitazioni unifamiliari, il 75% degli ospedali. Ma il gas in Italia non basta o, meglio, sembra non bastare. «Stiamo consumando più gas di quanto siamo in grado di importare. Stiamo intaccando le riserve» ha detto qualche giorno fa l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti. Tutto vero. Anche se sarebbe più corretto dire che stiamo «utilizzando» più gas di quanto siamo in grado di importare. Anche perché non tutto il gas che arriva al nostro confine entra in Italia e non tutto quello che entra in Italia viene bruciato per generare elettricità sul territorio. Due anni fa, ad esempio, l'Eni, società statale quotata, ha stipulato un accordo per la vendita di un miliardo di metri cubi gas all'anno per otto anni alla società Electricité de France (Edf). L'anno scorso, invece, dopo che Mosca decise di chiudere i rubinetti dei gasdotti per una ritorsione contro l'Ucraina, costringendo anche il nostro paese a tirare la cinghia per pochi giorni, qualche operatore decise di bruciare il gas non per l'Italia ma per Francia o Germania, dove il prezzo dell'energia era più alto, incassando circa 5 milioni di euro al giorno.

La fame di gas, allora, è una buona base di partenza ma non serve da sola a completare il quadro. Avere nuovi approvvigionamenti è anche una questione politica. Il gas si trasporta o via tubo o via nave. In questo momento circa il 90% di quello che consumiamo viaggia attraverso gasdotti: dall'Algeria (il 35,6%), dalla Russia (29,1%), e poi dalla Libia, e sempre meno dalla Norvegia, dai Paesi Bassi e dalla produzione locale. In sostanza la nostra sicurezza energetica è affidata a due nazioni. Da qui l'esigenza di trovare alternative. Come i rigassificatori, appunto.

L'amministratore Enel, Conti: stiamo intaccando le riserve, consumiamo più gas di quel che siamo in grado di importare



Il rigassificatore di Brindisi

IL GLOSSARIO

Off Shore

Terminale in mare aperto Gas a terra con un gasdotto

È un terminale posto in alto mare a 2-3 miglia dalla costa. Il processo di rigassificazione avviene lontano dalla costa. Una volta finito il processo il gas viene trasportato a terra da un gasdotto. Si pensa che un terminale in alto mare sia più sicuro in caso di incidente, ma non tutti gli esperti sono d'accordo: un incidente a terra, seppur improbabile, è molto più gestibile.

On Shore

È l'impianto più usato, il gas si trasforma senza inquinare

È l'impianto più utilizzato. I serbatoi destinati ad accogliere il gas sono in prossimità della costa. Una condotta collega i silos, metallici, a forma cilindrica, ad un pontile di attracco a cui ormeggia la nave metaniere che trasporta il gas liquido. Prima dell'immissione nei silos il gas viene "riscaldato" dall'acqua marina e torna allo stato aeriforme. Senza inquinare: in mare torna acqua marina più fredda di circa due gradi.

LNGRV

È in arrivo la Nave metaniere Rimpiazzerà tutti gli impianti

La sigla contraddistingue le navi metaniere. Quelle di nuova generazione, in progettazione, permetteranno di completare il processo di rigassificazione del metano all'interno della nave stessa. Con questa tecnologia è non sarà più necessario avere terminali di rigassificazione a terra o in mare. La nave potrà scaricare direttamente il liquido in un terminale di ricezione (piattaforma off shore) collegato a un gasdotto.

Naturalmente per questa operazione servono impianti adatti. In Europa ne esistono già quattordici. Altri 8 sono stati approvati e 34 sono in corso di autorizzazione. La Spagna ne ha cinque e due in fase di costruzione. La Francia, parca di gas, ne ha due più altri quattro in elaborazione. Per costruirli servono almeno tre anni e circa 500 milioni di euro (ma i prezzi lievitano di anno in anno). L'Italia ne ha solo uno operativo, quello Eni (Snam Rg-Gnl Italia) di Panigaglia, a Fezzano di Portovenere (La Spezia), una potenzialità di 3,5 miliardi di metri cubi di gas l'anno. Gli altri, dieci in tutto, sono in fase di costruzione o di autorizzazione.

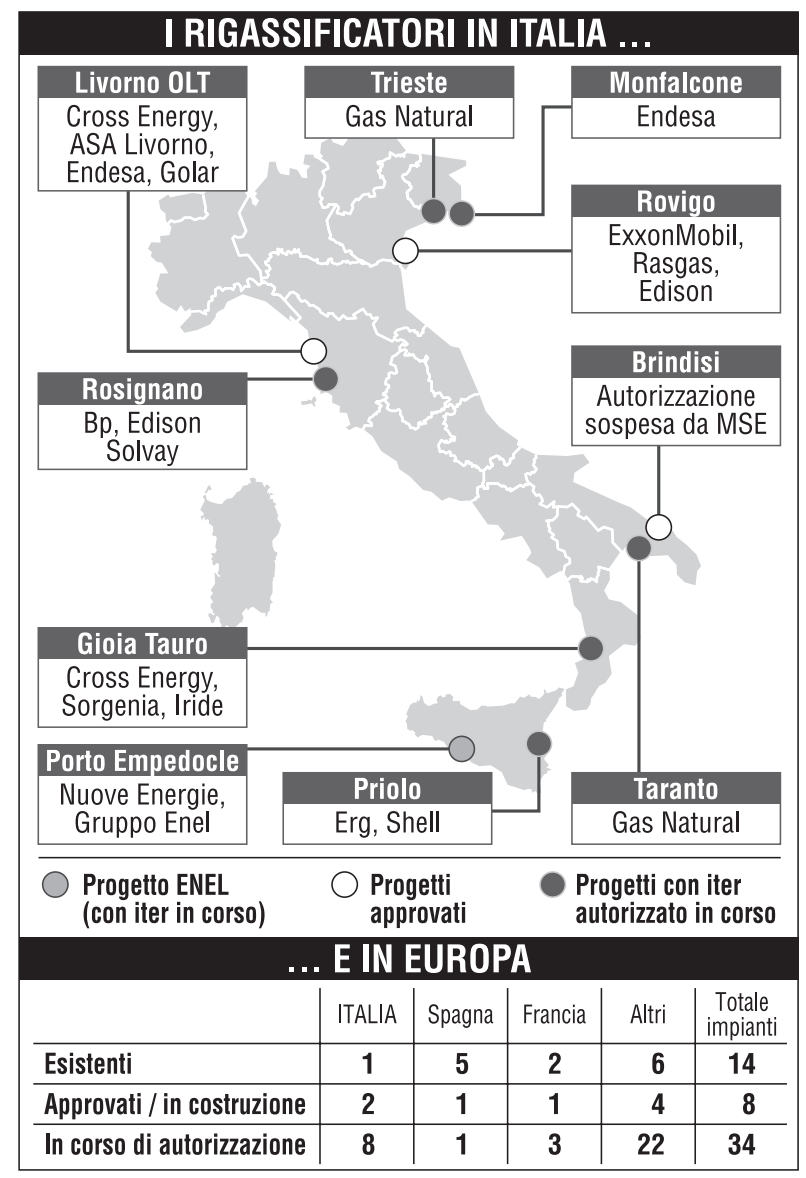
Nel primo gruppo rientrano il terminale Gnl Adriatico al largo di Porto Viro-Rovigo (di proprietà di Qatar Petroleum, ExxonMobil ed Edison) e quello a largo

della costa fra Pisa e Livorno (Endesa, gruppo Iride, Asa Livorno, Golar Lng e Olt Energy Toscana). Il primo impianto (8 miliardi di metri cubi annui) è in avanzata fase di costruzione (oltre il 60%) in Spagna da dove verrà rimorchiato via nave e il prossimo anno sarà pronto. Il secondo, un terminale galleggiante da 3,75 miliardi di metri cubi, entrerà in funzione nel 2010.

Il metano che usiamo viene per lo più da gasdotti: soprattutto dall'Algeria dalla Russia, dalla Libia

Per gli altri l'iter è più lungo. Come, ad esempio, il terminale di proprietà di Endesa da 8 miliardi di metri cubi off shore, tra Grado, Trieste e Muggia, a 9 Km dalla costa slovena, dove la Regione autonoma del Friuli partecipa con una quota del 10% attraverso la società Friulia. A ridosso di Trieste (a Zaule) la spagnola Gas Natural vorrebbe piazzare un altro impianto da 8 miliardi di metri cubi. Vorrebbe, ma la Regione si è dichiarata favorevole a non più di un impianto sul proprio territorio.

Erg e Shell, invece, hanno un progetto per un terminale da realizzare in Sicilia, all'interno del polo industriale di Priolo, Augusta, Melilli, in provincia di Siracusa (capacità di 8 miliardi di metri cubi) in un territorio già segnato dal petrochimico. Sempre in Sicilia Enel sta sviluppando il progetto del terminale (8 miliardi di



40mila in piazza a Roma per l'acqua pubblica

Chiedono l'affidamento della gestione agli enti locali. Ferrero: bene non mercificato

Roma

400 MILA FIRME firme già raccolte a sostegno di una legge di iniziativa popolare e 40mila persone in piazza a Roma ieri. La campagna per la «pubblicizzazione» dell'acqua ha visto sfilare nel pomeriggio di ieri, da piazza della Repubblica a piazza Farnese, una variegata moltitudine di manifestanti del Forum che raccoglie circa 70 associazioni e reti nazionali, un migliaio di comitati territoriali, e la vicinanza di tutte le sigle della sinistra dei partiti (Sd, Verdi, Prc e Pdc), della Cgil, dei Cobas, del Wwf e di molti degli utenti del sito di Beppe Grillo (da sempre attento alla questione ambientale).

La proposta di legge, spiega Simona Savini, chiede al Governo «di affidare l'acqua a una gestione pubblica non a socie-

tà per azioni, di garantire un quantitativo minimo di 50 litri a persona al giorno, e di istituire un servizio idrico integrato. Finora - prosegue - siamo riusciti ad ottenere che con la Finanziaria fosse approvata una moratoria per l'affidamento di altre gestioni private dell'acqua oltre a quelle esistenti. La nostra proposta è invece stata discussa in commissione Ambiente della Camera». Anche per il padre comobianco Alex Zanotelli, presente in manifestazione, la battaglia civile sulla pubblicizzazione dell'acqua va combattuta: «Senza beni comuni come l'aria e l'acqua non possiamo vivere: sono diritti fondamentali degli esseri umani fin dalla nascita e non si possono ridurre a merce».

Nel suo saluto alla manifestazione il ministro per la Solidarietà Sociale Paolo Ferrero sottolinea: «L'acqua costituisce un bene di prima necessità che non può essere mercificato né, tantomeno, mono-

polizzato da qualche multinazionale. Questo è ancora più vero in un momento in cui i cambiamenti climatici in corso stanno rendendo la scarsità delle risorse idriche un problema ancora maggiore rispetto al recente passato». Il ministro ritiene sia «necessario arrivare al più presto una legge che conduca alla ripubblicizzazione integrale dell'acqua. E questo - avverte - deve essere uno dei punti della verifica di gennaio». Sul tema appare più che d'accordo anche il ministro

Pecoraro Scario: «È nel programma Se saltasse non ci sarebbe più la maggioranza»

metri cubi) di Porto Empedocle (Agrigento) l'unico in Europa ad adottare serbatoi interrati. Sempre in fase autorizzativa è l'impianto della Bp-Solvay-Edison a Rosignano, che dovrebbe aver luogo all'interno dello stabilimento Solvay (capacità da 8 miliardi di metri cubi), e quello Lng Med Gas Terminal (controllata da Iride e Sorigenia per una capacità da 8-12 miliardi) a Reggio Calabria, area San Ferdinando - Gioia Tauro. Infine a Taranto c'è il progetto degli spagnoli di Gas Natural (8 miliardi di metri cubi) che è in lizza con quello di Brindisi (British Gas). Una corsa che forse non vedrà nessuno vincitore. L'autorizzazione di Brindisi è stata sospesa in seguito al sequestro giudiziario, quella di Taranto potrebbe non arrivare mai visto che in zona esiste già la raffineria Eni che dovrebbe raddoppiare la propria capacità. Se tutti i progetti fossero realizzati, comunque, avremmo altri 80 miliardi di metri cubi di gas aggiuntivi. In pratica raddoppierebbe la nostra capacità. Se poi si considera che, in base a recentissimi accordi, nel giro di qualche anno avremo via tubo più gas dalla Libia, dall'Algeria (via Sardegna) dalla Russia (via Puglia), si potrebbe ipotizzare per l'Italia un surplus al limite della bolla. Facile pensare, allora, che tutto il gas in arrivo in Italia non raggiunga le nostre case, ma prenda altre destinazioni. E che, come per la fame di gas, anche il problema della sicurezza degli approvvigionamenti non serva a spiegare completamente il perché di tanti impianti.

L'alternativa più sicura sono le navi che portano il gas liquido. È in progetto una metaniere che non avrà bisogno di rigassificatore

dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scario, che, presente in piazza, ha sottolineato come «l'acqua pubblica sia già nel programma di governo: se la maggioranza smentisse una cosa come l'acqua, non ci sarebbe più la maggioranza». Guardando al futuro congresso di quella che lui definisce da sempre l'area «Arcobaleno», il leader dei Verdi ha detto che la questione dell'acqua sarà un tema centrale di questa parte politica e ha stuzzicato gli alleati: «Spero che anche il Pd si ricordi che è un partito di centrosinistra e quindi l'acqua dovrebbe mantenerla pubblica anche il Pd». Dal palco, intanto, Marco Bersani, leader di Attack Italia, una delle associazioni che hanno dato vita alla manifestazione, avvertiva: «Da qui non si torna indietro: le Spa dell'acqua devono andare via e deve tornare tutto in mano alle autorità locali».

e.d.b.



La manifestazione dei sindacati di polizia ieri a Roma. Foto di Schiavella/Ansa

La parata dei poliziotti: «Siamo in centomila»

Contro una Finanziaria «senza soldi per la sicurezza». Amato: «Faremo di più»

■ / Roma

FORSE NON centomila, ma erano in tanti e per la prima volta in piazza insieme - poliziotti sotto sigle sindacali di destra e di sinistra - contro i tagli, contro la Finanziaria, contro una sicurezza stracciona. Un lungo corteo pieno di divise ha attraversato ieri Ro-

ma sulle note dell'inno di Mameli e dietro una striscione che diceva semplicemente «Insieme, per la sicurezza dei cittadini». Una manifestazione nazionale cui hanno aderito non soltanto i sindacati di polizia, ma anche quelli della polizia penitenziaria, del corpo forestale dello Stato e le rappresentanze di forze di polizia ad ordinamento militare e delle Forze armate. Un fiume di persone che i vari Gasparri e Mantovano - presenti non richiesti al corteo - hanno cercato invano di inventarsene portavoce. Loro erano lì, destra e sinistra, in divisa e non, a dire - come avevano già gridato e inutilmente durante il governo Berlusconi - che i soldi non ci sono più; che così non si può garantire alcuna sicurezza ai cittadini; che ci sono meno volanti perché le vecchie automobili sono finite, che ci sono meno straordinari, meno soldi per le missioni, scuole che chiudono, concorsi che non si fanno e quindi meno giovani agenti, meno po-

In piazza a Roma e Milano tutte le sigle delle divise blu. E qualche politico della Destra...

liziotti per strada. Una protesta civile cui Mastella e Amato hanno risposto. «Il governo si è attivato per aiutare le forze di polizia, ma sicuramente va fatto di più» - ha detto il ministro della Giustizia. «In Finanziaria abbiamo ottenuto 69 milioni di euro in più - ha spiegato il ministro Amato - per il ripristino dei fondi per gli straordinari per le forze di sicurezza. Ma la pro-

testa è giusta e miglioreremo». Uniti, come mai si era visto, con delegazioni arrivate da tutta Italia, dal nord come dal sud. Tra le sigle aderenti Siulp, Siap, Silp per la Cgil, Consap-Italia sicura, Fsp-Ugl, Coisp, Uil-Ps, mentre per la polizia penitenziaria Cgil-Fp, Cisl-Fps, Uil-Penitenziari, Osapp, Finappe, Uspp, Siappe, Fsa-Cnpp. Tutti contro una Finanziaria che taglia troppo sulla sicurezza. E loro si sono presentati anche con la lista di cosa - questi tagli - produrranno. Ad esempio le scuole di polizia: ce ne erano 12, ne hanno già chiuse nove, restano solo quella di Forlì, quella di Caserta e l'istituto superiore di Roma. I concorsi che significano più agenti per strada: sono tre anni che non se ne fanno e gli agenti sono quindi

sempre più vecchi. Ma anche pochi, visto che oggi mancano 5.700 unità dall'organico previsto, ogni anno vanno in pensione 1.300 poliziotti e la finanziaria prevede 1.300 assunzioni in polizia nei prossimi tre anni. I nuclei sono stati smantellati per mancanza di uomini, mentre la Dia sono tre anni che non fa missioni per mancanza di fondi. Poi il capitolo straordinario. Oltre un terzo del lavoro viene fatto in straordinario, ma attualmente viene pagato un massimo di 10 ore (pari a 80 euro netti) le altre si fanno gratis. Ecco, tanto per capire, la Finanziaria stanziava 10 milioni di euro per gli straordinari di tutte le forze di polizia, ma un altro articolo della stessa legge prevede un taglio del 90% delle ore (pari a circa 50 milioni).

I PUNTI DELLO SCONTRO

I soldi

«Non possiamo fare benzina...»

Nelle ultime settimane gli agenti hanno denunciato con forza la scarsità dei fondi destinati alle questure che non permettono più neppure l'acquisto di carburante per le volanti. E in una città come Roma girano un terzo delle volanti previste dall'accordo per garantire la sicurezza. In più gli agenti contestano molte ore di straordinario non pagate.

Gli organici

Mancano quasi 6 mila agenti. Concorsi fermi

Solo nella Polizia mancano 5.700 uomini. Sono tre anni che non si fanno i concorsi per le assunzioni e gli agenti sono quindi sempre più vecchi. Ma anche pochi, e sempre meno: ogni anno vanno in pensione 1.300 poliziotti e la finanziaria prevede 1.300 assunzioni in polizia ma da spalmare nei prossimi tre anni.

Le scuole

Per l'addestramento restano solo tre siti

Per addestrare uomini e donne della polizia c'erano 12 scuole. Ne hanno chiuse nove, restano solo quella di Forlì, quella di Caserta e l'istituto superiore di Roma. Mentre i nuclei anticrimine sono stati smantellati per mancanza di personale. E le direzioni investigative antimafia sono tre anni che non fanno missioni per mancanza di fondi.

Sciopero della fame contro il carcere che non finisce mai

Da ieri 755 ergastolani rifiutano il cibo. Rischio caos: hanno diritto all'assistenza medica

I NUMERI

27 È L'ARTICOLO DELLA COSTITUZIONE che recita così: «le pene devono tendere alla rieducazione del condannato». Per chi protesta, l'ergastolo contraddice questo principio costituzionale.

1294 GLI ERGASTOLANI IN ITALIA. Di questi, la stragrande maggioranza sono uomini (mille e 269) e appena 25 donne (il 2%).

191 I DETENUTI CONDANNATI all'ergastolo e attualmente incarcerati che hanno già scontato nelle nostre galere almeno 20 di pena (la metà di questi ha superato i 26 anni di detenzione)

755 GLI ERGASTOLANI CHE HANNO ADERITO allo sciopero della fame. La forma di protesta è stata appoggiata da mille persone fra familiari dei condannati, detenuti comuni e politici.

■ / Roma

NIENTE DA PERDERE È cominciato lo sciopero della fame ad oltranza contro «la pena che non finisce mai». Ovvero l'ergastolo. Lo praticano i detenuti senza

termini di pena di 50 carceri italiane. E i loro familiari all'esterno. Chiedono l'abolizione della misura più dura prevista dal nostro codice penale. Tramite il tam tam dell'associazione di volontariato fiorentina Pantagruel, che ha organizzato tramite internet la protesta, sono 755 i detenuti e le famiglie che hanno aderito. Di questi, 40 hanno già dato disponibilità a proseguire ad oltranza nel-

l'astinenza da cibo. Il che potrebbe provocare presto dei dilemmi di carattere giuridico-etico: potrà il direttore del carcere imporre la nutrizione coatta? I detenuti hanno diritto a sciopero, e i direttori non ne hanno alcuno per impedire (con la nutrizione obbligatoria) che questo sciopero si realizzi», spiega la senatrice Maria Luisa Boccia. L'idea dello sciopero della fame parte da Spoleto, da Carmelo Musumeci, ergastolano. Pubblica una lettera su Internet che fa subito il giro delle «celle». Proprio all'esterno del carcere umbro ieri sera c'è stata la veglia di preghiera indetta dalla Comunità Papa Giovanni XXIII di cui Don Oreste Benzi è stato il fondatore. Lo slogan che si è diffuso è: «Non abbiamo niente da perdere, se non le nostre catene». E così si è giunti allo sciope-

ro odierno. Protesta annunciata ai mass media dal parlamentare del Prc Francesco Caruso che ieri si è recato al carcere di Catanzaro alle ore 12, al termine del presidio di lotta indetto dalle associazioni e dai centri sociali calabresi all'esterno dell'istituto. E proprio all'inizio dello sciopero della fame. «Si tratta di una mobilitazione senza precedenti, in quanto vede coinvolti la maggior parte degli ergastolani attualmente detenuti in

Si potrebbe porre presto il problema se assistere o meno i detenuti attraverso la nutrizione coatta

oltre 50 carceri», afferma il deputato «no-global». Alla protesta hanno aderito ergastolani anche condannati per delitti plurimi, per mafia, per stragi. «Residenti» all'Ucciaronne, Poggioreale, Pagliarelli di Palermo, Benevento, Pavia, Torino, Potenza, L'Aquila, Trapani, Spoleto, Livorno, Secondigliano, Sulmona, Rebibbia, Novara, Velletri, Vicenza, Viterbo, Biella.

«Lo sciopero della fame - afferma Caruso - si pone l'obiettivo di riaprire la battaglia per l'abolizione dell'ergastolo, una campagna che rischia di finire stritolata nel clima securitario di questi ultimi mesi: non è un caso che le proposte di legge sull'abolizione dell'ergastolo, che mirano a tramutare l'ergastolo in 30 anni di carcere, ancora non vengono calendarizzate».

Immigrati, impossibile scontare la pena

Storia di Stephen, ex detenuto ora laureato. Può scegliere: espulso o riarrestato

■ L'incredibile storia di Stephen, nigeriano ormai quasi quarantenne, che nello scorso maggio si è laureato con lode in Ingegneria informatica all'università di Tor Vergata. La racconta il garante regionale per i diritti dei detenuti, Angiolo Marroni. Che così la sintetizza: «credere nel recupero sociale dei detenuti extracomunitari, investire decine di migliaia di euro per consentire loro di studiare (in alcuni casi fino ad una laurea di eccellenza) e di apprendere un lavoro. Far credere loro che una nuova vita è possibile. E poi, una volta scarcerati, espellerli dall'Italia o riarrestarli di nuovo in base alla legge Bossi - Fini». Stephen viene dall'Africa. Condannato per traffico internazionale di droga, è rimasto in carcere per nove anni. Durante i quali, dice Marroni,

«ha creduto nella possibilità di rifarsi una vita laureandosi in carcere in ingegneria informatica. Ora ha una scelta dolorosa da fare: lasciare l'Italia perché la Bossi - Fini impedisce a gli stranieri autori di una serie specifica di reati, la possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno, anche se si tratta di ex detenuti reinseriti nella società. Oppure scontare una pena che può arrivare a 4 anni di carcere per non aver ottemperato al decreto di espulsione». Stephen oggi collabora con una società di informatica ed ha passato questi mesi dividendosi fra lavoro, la moglie e gli incontri con gli studenti delle scuole di tutto il Lazio per raccontare loro la sua esperienza «da non ripetere». La storia a lieto fine di Stephen rischia di finire o con il ritorno in Nige-

ria o con un nuovo arresto per violazione della Bossi-Fini. «La morale è che la collettività ha investito migliaia di euro per favorire il recupero sociale di questa persona rischiando seriamente di non averne indietro nessun beneficio - conclude il garante dei detenuti - oggi la Bossi - Fini costringe gli extracomunitari che dopo il carcere possono ricominciare una vita ad essere dei fantasma, senza diritti e senza possibilità di usufruire delle cose più elementari come affittare regolarmente una casa, aprire un conto corrente o, riconoscerne i figli. Ci eravamo illusi che il governo potesse mandare in soffitta la Bossi - Fini e le sue odiose contraddizioni. Ma finora la montagna di buone intenzioni non ha partorito neanche il classico, striminzito, topolino».

Suicidi al Buoncammino: «Perché erano qui?»

Tre casi nel carcere di Cagliari. Il direttore: «I malati di mente e di Aids non dovrebbero stare in cella...»

■ Tre morti e due tentativi di suicidio in un mese. Il carcere Buon Cammino riconquista il triste primato. Le cronache degli ultimi trenta giorni parlano di due suicidi, un uomo di cinquant'anni e un ragazzo che non aveva compiuto 19 anni, un giovane morto per cause ancora da chiarire e altri due detenuti salvati in extremis dagli uomini della polizia penitenziaria. Casi che, seppur lontani l'uno dall'altro, sono legati da un unico filo, quello della disperazione. «Il problema è che molto spesso in carcere ci sono delle persone che dovrebbero stare altrove - dice Gianfranco Pala, direttore - ma non essendoci strutture alternative finiscono tutti in carcere». E dietro le sbarre devono fare i conti con un edificio costruito più di cento anni fa e a corto di personale dato che, a senti-

re il direttore, dopo il pensionamento di «72 uomini della polizia penitenziaria l'organico è stato rinforzato con 15 persone trasferite». E i dati forniti dal direttore dell'istituto di pena più grande della Sardegna non è che siano molto confortanti. «Su cento detenuti che varcano il portone d'ingresso settanta hanno problemi di varia natura». Precisando che i suicidi registrati negli ultimi giorni sono «slegati fra loro» perché «nel primo caso si trattava di un uomo cui era stata revocata la semilibertà e nel secondo caso un ragazzo lasciato dalla fidanzata», il direttore non nega la presenza di problemi. «In carcere ci sono 350 detenuti - spiega - 10 hanno l'aids conclamato, 20 sono sieropositivi e in condizioni fisiche disastrose, 47 hanno l'epatite B o C, 48 sono cardiopatici a

causa di utilizzo di cocaina». Tra le mura del carcere situato in cima alla collina che domina il capoluogo sardo ci sono anche parecchi sofferenti psichici. «In carcere ci sono 37 persone sofferenti malattie psichiatriche gravi, quelli che, dovrebbero stare in strutture per sofferenti mentali - aggiunge - altre 48 persone con disagio mentale, 106 tossicodipendenti dichiarati, 6 alcolisti e inoltre altri detenuti sotto metadone e in terapia». Situazioni disperate in cui molto spesso possono maturare anche gli episodi di autolesionismo. «Molte persone dovrebbero essere ospitate e sistemate altrove - conclude - però il problema nasce proprio qui, non ci sono strutture idonee ed adeguate e allora chi ha commesso un reato finisce in carcere».

Davide Madeddu

Erba, un anno dopo Azouz arrestato per spaccio

La famiglia del tunisino fu massacrata dai vicini
Per la procura continua a essere un «corriere della droga»

di Anna Tarquini

AVREBBE SPACCIATO prima ma anche successivamente alla strage di Erba. Così dice la Finanza e la procura di Como che su Azouz Marzouk e i suoi fratelli ha scritto una corposa ordinanza. Dieci arresti, due persone ancora latitanti, e tra questi appunto

Azouz, il marito di Raffaella Castagna assassinata poco meno di un anno fa insieme al figlio in una mattanza premeditata dai vicini di casa, Olindo e Rosa. Lui si dice innocente: «Ho tutte le possibilità economiche per vivere perché dovrei spacciare droga?». Ma gli investigatori hanno lavorato per mesi a questa indagine che ha sgominato un traffico di cocaina e hashish proveniente dalla Tunisia e destinato al mercato della Lombardia. Indagine figlia di un'altra inchiesta che già aveva portato Azouz dietro le sbarre, prima che la sua famiglia venisse massacrata. E ieri sono tornati a prenderlo, nel luogo dove ora vive.

Azouz è stato ammanettato ieri

Contestati a Marzouk settemila episodi di spaccio. Il padre di Raffaella Castagna: «Gli chiesi di redimersi»

all'alba mentre rientrava a casa, sul tratto di strada tra Erba e Merone, un paesino della Brianza dove vivono il fratello e la cognata e dove lui ha trovato ospitalità dopo il massacro. L'inchiesta ha coinvolto anche loro, i parenti. E Azouz sostiene che è finito in carcere per questo, per «essersi trovato nel posto sbagliato, nel momento sbagliato». Cioè ospite a casa del fratello, arrestato anche lui insieme alla moglie con l'accusa di spaccio e traffico di droga, e di essere stato coinvolto solo per questo. Gli inquirenti però sostengono che proprio Azouz sarebbe il corriere che dalla Tunisia portava la droga da smerciare in Italia. L'inchiesta relativa allo spaccio di cocaina e hashish era cominciata più di un anno fa, prima della strage che ha avuto come vittime i familiari di Azouz Marzouk. Si basava principalmente su intercettazioni telefoniche e ambientali, proseguite anche dopo il massacro. L'ordinanza è firmata dal gip Luciano Storaci e scava su un giro di spaccio di droga con non meno di 250 clienti. Nell'ordinanza si contestano al tunisino qualcosa come oltre settemila episodi di spaccio tra il 2002 e poche settimane fa. Emergerebbe come avrebbe proseguito nella sua attività illecita parallelamente alla sua immagine di vedovo affran-

to che riteneva equa la pena di morte per chi gli ha massacrato la famiglia. Stando alle risultanze investigative, il giro d'affari di Azouz si aggirerebbe sui 250 mila euro ogni anno. Azouz, l'anno scorso, era già finito in carcere per una vicenda di droga e aveva scontato alcuni mesi ed era uscito con l'indulto. Da quell'indagine ne era nata una successiva con indagati, ancora una volta, i due fratelli e altri loro parenti.

«Io non c'entro niente» - avrebbe ripetuto Azouz al suo legale Roberto Tropenscovino che ha poi precisato: «Io gli credo perché lui non avendo dove andare a vivere abitava con alcuni parenti e amici che avrebbero continuato a fare quell'attività con cui lui ha chiuso da anni. In sostanza è stata tirata su la rete e hanno preso anche lui». Il papà di Raffaella Castagna con il quale Azouz specie negli ultimi tempi non è in buoni rapporti non ha voluto commentare: «Gli avevamo augurato - ha detto -, in memoria dei suoi cari, di recuperare, di voltare pagina». Ieri poche ore dopo che la notizia era stata lanciata sui siti Internet, una Range Rover è entrata nell'atrio della palazzina popolare di Merone dove vive ora Azouz. Fabrizio Corona non ha perso tempo. E dettato la sua alle agenzie di stampa: «Penso

È stato prelevato ieri insieme al fratello. Si difende: «Sono ricco perché spacciare? Colpa di mio fratello...»

che sia stato coinvolto in una cosa che non gli appartiene. Sono innocentista perché è un bravissimo ragazzo». Poi il fotografo coinvolto nell'inchiesta Vip ha voluto precisare: «non sono qui per farmi pubblicità anche se ammetto che anch'io ho guadagnato su Azouz. Però a differenza di altri sono anche diventato suo amico. Non ha una vita di lusso e chi spaccia generalmente non fa questa vita. Basti pensare che vivono in sei in un appartamento».



Azouz Marzouk, arrestato dalla Gdf, mentre viene trasferito in carcere. Foto Corriere Di Como-Sergio Baricci/Ansa

LA STRAGE DI ERBA

Il delitto

Quell'11 dicembre di un anno fa

È la sera dell'11 dicembre 2006 quando Raffaella Castagna, 27 anni, con il suo bimbo di appena due anni e mezzo, Youssef, arriva alla stazione di Erba per fare ritorno nella sua villetta di via Diaz. Ad attenderla c'è la madre, Paola Galli, 60 anni. Insieme, i tre arrivano nell'appartamento ma si accorgono che la luce è stata staccata. L'agguato è pronto e poco dopo si compie la strage: Raffaella, sua mamma e il bambino vengono barbaramente uccisi ma le loro urla disperate si sentono nella casa dei vicini e risuonano nello stabile. Valeria Cherubini, 50 anni il marito Mario Frigerio, 60 anni, vengono massacrati.

L'errore

Il primo sospettato è proprio Azouz

I corpi vengono dati alle fiamme. Subito scattano le indagini con i primi sospetti che ricadono sul marito tunisino di Raffaella Castagna, Azouz Marzouk, 26 anni, già finito in carcere per fatti di droga. Ma è un grave errore perché Marzouk ha un alibi di ferro: è in Tunisia e apprende dalle televisioni di essere ricercato per la strage. Gli investigatori seguono dunque un'altra pista e si orientano su Olindo Romano e sua moglie Rosa Bazzi, i vicini di casa di Raffaella Castagna. Alle spalle hanno una storia di litigi, aggressioni, quasi di odio verso la giovane coppia con un bambino piccolo.

I veri killer

Olindo e Rosa confessano

Quel bambino per lei era una spina nel fianco, un ago che le si conficcava nel cuore ogni volta che lo sentiva piangere, strillare, fare i capricci. Lei, Rosa Bazzi, non aveva potuto avere figli e pare detestasse quel piccolino figlio dell'amore e di due culture diverse. Nel massacro di Erba il ruolo più atroce lo ha svolto la moglie del netturbino Olindo Romano, una brianzola poco più che quarantenne, piccolina, capelli tagliati corti, la mania dell'ordine e della pulizia. È lei che, secondo la sua stessa ammissione, avrebbe tagliato la gola a Youssef Marzouk, due anni e mezzo, figlio di Raffaella Castagna e Azouz.

Parole e tv

Al funerale le scuse. Poi la "falsa" gloria

La gente si stringe attorno a lui e più di uno gli si rivolge dicendogli: «Scusaci Azouz». Nel giorno del lutto e del dolore, quello dei funerali di due delle vittime della strage di Erba, Paola Galli Castagna e Valeria Cherubini, anche per Azouz Marzouk si spalancano i cuori della solidarietà e della partecipazione. Dopo il tempo dei sospetti, per Azouz è il momento delle scuse, che lui aveva preteso anche dai politici che lo avevano attaccato. Passato il lutto, il tunisino però diventa ben presto personaggio mass mediatico, fra interviste vendute a caro prezzo, e volge assecondate di televisione.



L'entrata del pronto soccorso dell'ospedale ieri sera a Prato. Foto Ansa

Entra armato in ospedale e uccide la moglie malata

Prato, la donna sofferente di Alzheimer. L'uomo spara davanti ai pazienti: «L'ho fatto per amore»

/ Prato

LE HA ACCAREZZATO a lungo il viso, parlandole piano. Poi le ha coperto la testa e gli occhi con un asciugamano, ha tirato fuori dal borsello il revolver e le

ha sparato, uccidendola. Lui, ex vigile urbano di Firenze, 77 anni ha voluto mettere fine alla sofferenza di lei, 82 anni, sua moglie, malata terminale di Al-

zheimer, che viveva tra il sonno e la demenza da molto, troppo tempo ormai. Un «ultimo atto» consumato ieri nel reparto di medicina generale dell'ospedale di Prato. Due colpi in faccia e uno al cuore, sparati sotto gli occhi atterriti di altre cinque pazienti. «Ho sparato perché non ce la facevo più a vederla soffrire - ha detto l'uomo ai poliziotti -. L'ho fatto per amore».

È la cronaca di una decisione definitiva presa coscientemente. Lui, il suo nome non è stato reso noto, a mezzogiorno va in ospedale dove la moglie, mala-

ta di Alzheimer dal 1999, è ricoverata da quattro giorni per un aggravarsi della malattia. Il medico dice al marito che la malattia sta progredendo velocemente. Siamo alla fase terminale.

Il marito, ex vigile urbano di Firenze

si avvicina al letto della donna:

le parla dolcemente, poi le spara

Il terrore degli altri ricoverati

«Non ce la facevo a vederla soffrire»

Lei, la moglie, è in corsia, con altre 5 pazienti. Passa il tempo tra una veglia incosciente e il sonno. Si è chiusa ormai da tempo nel suo mondo: non parla più, non riconosce più nessuno, non ricorda, non riesce ad espletare da sola le più normali funzioni. Il marito questo lo sa e a mezzogiorno il medico gli conferma che è finita. Torna a casa, aspetta l'ora del «passo»: poi alle 17 si ripresenta nella stanza. Si avvicina al letto dove sua moglie dorme, le accarezza a lungo il viso, le parla piano come se lei potesse, volesse sentirlo. Poi

mette un asciugamano sulla sua fronte, a coprirle gli occhi: tira fuori un piccolo revolver e le spara alla radice del naso. Immediata la reazione delle infermiere che cercano di disarmare l'uomo e di calmarlo. Quando lui sente l'ultimo ranto della moglie si avvicina ancora al letto, le spara un altro colpo in mezzo agli occhi e uno al cuore. È finita. Le altre pazienti sono spaventate e vengono portate fuori dalla stanza mentre lui si siede in un angolo, estrae il cellulare e chiama la polizia. Tempo pochi minuti, i poliziotti arrivano: lui dice loro che non ce la faceva più a vederla soffrire e consegna la pistola. Viene portato in questura con l'accusa di omicidio volontario aggravato dalla premeditazione. I due figli della coppia si precipitano in questura piangendo, mentre il loro padre continua a ripetere: «L'ho fatto per lei, l'ho fatto per amore».

LA STORIA Gli inizi nel Pci, la passione nei giornali della sinistra. Poi gli spostamenti, in un'unica direzione: dall'attrazione per Craxi all'approdo in Forza Italia.

La parabola di Borghini nella Milano da bere: da Togliatti a Letizia. A peso d'oro

ANGELO FACCINETTO

Al suo stile, british, è sempre rimasto fedele: abbigliamento appropriato, toni misurati, modi da gentleman. La stessa fedeltà, Giampiero Borghini, l'attuale city manager del Comune di Milano (279.540 euro lordi all'anno di stipendio) indagato con il sindaco Letizia Moratti nell'inchiesta della Procura sulle consulenze d'oro, non l'ha mostrata, invece, in politica. D'altra parte è da tempo che, in politica, la fedeltà non è più una virtù.

Ne ha avute parecchie, di folgorazioni, Giampiero Borghini, lungo il suo cammino politico. Tutte in una direzione: da sinistra verso destra. Bresciano, classe 1943, famiglia di com-

mercianti di calzature, una laurea in lingue a Ca' Foscari, è cresciuto politicamente nelle fila del Pci. E nel Pci si è affermato. Con il gemello Gianfranco, tra gli anni sessanta e settanta, era considerato un enfant prodige. Giovane di punta della Fgci, la Federazione dei giovani comunisti, ne aveva diretto la rivista ufficiale, Nuova Generazione. Non prima, però, di essere stato per due anni corrispondente da Londra di Rinascita, il prestigioso settimanale fondato da Palmiro Togliatti. Da giornalista, anche a l'Unità Borghini ha avuto un ruolo importante. Del quotidiano fondato da Antonio Gramsci è stato - dal 1980 al 1985 - vicedirettore a Milano. Un incarico lasciato - anche se dal giornale si dimetterà solo ver-

so la metà degli anni novanta - per la politica e le istituzioni, con l'approdo al Consiglio regionale della Lombardia. L'esperienza politica non gli mancava. E l'elezione al Pirellone, nelle vesti di semplice consigliere prima, e, dal 1990, in quelle di presidente del Consiglio regionale, sono un traguar-

Stile british, sempre uguale. Ma a cambiare era la casacca...

Per un anno fu anche sindaco della città

nato naturale. Oltre che un'ottima vetrina. Esponente dell'ala «migliorista», la destra riformista del Pci, si è sempre mostrato in quegli anni molto attento all'evoluzione del Partito socialista di Bettino Craxi, anche nei momenti di scontro più aspro tra i due partiti. Un atteggiamento che si rivelerà determinante nei primi giorni di gennaio del 1992, quando, dopo una chiamata di Craxi, lascerà il Pds (cui aveva nel frattempo aderito e per il quale era stato eletto anche consigliere comunale a Palazzo Marino) per fondare il gruppo di Unità Riformista e diventare sindaco di Milano al posto di Paolo Pillitteri. Rimarrà in carica poco più di un anno - fino all'11 marzo '93 - nel pieno del ciclone di «Mani Pulite». Del

suo mandato si ricorda l'impegno per lo spostamento della Fiera dal Portello all'area di Rho-Pero. Poi, gli anni del declino. Tenterà di farsi rieleggere primo cittadino con una lista tutta sua, «Fiducia in Milano». Ma dovrà accontentarsi di un risultato modesto, a una cifra soltanto. La città passerà al centrodestra, sarà governata dai Formentini e dagli Albertini, e di lui, riciclatosi nel privato come consulente economico dopo una parentesi da direttore de «Il Giornale di Bergamo», non si parlerà più molto. Fino al 2004 quando, completato il percorso politico, dopo essersi avvicinato a Forza Italia, tornerà al Pirellone. Chiamato dal governatore, Roberto Formigoni, sarà assessore regionale alle Opere pubbliche e alla

casa, incarico che mantiene fino al 2006 e impazzito, nel frattempo, dal ritorno in consiglio regionale, eletto nel «listino» Formigoni. Dopo essersi proposto come fautore di una linea «liberal-riformista», che per una breve stagione farà discutere la politica milanese, finirà col guidare alle comunali del 2006 la lista «Letizia Moratti per Milano». Una battaglia vincente. Premiata con la nomina a direttore generale del comune. Un incarico ben retribuito, che Borghini svolge continuando a mantenere il seggio al Pirellone, nel gruppo di Forza Italia, posto, anche questo, assai ben retribuito. Un modo, forse, per ridurre i rischi di scollamento tra istituzioni e burocrazia.

«Sono gesti della disperazione che possono maturare in un clima depressivo». Così Luigi Janiri, professore di psichiatria all'Università Cattolica di Roma, commenta la drammatica vicenda. «Avere una persona malata gravemente a casa e poi in ospedale, con cui aveva un legame forte e profondo - ha detto lo psichiatra - può aver fatto scattare nell'anziano marito il drammatico gesto e l'allungarsi del tempo di esposizione alla fine della malattia e il prolungamento dell'agonia, portano alla impossibilità a vivere il lutto».

Per il Pontefice le regole internazionali si basano su una ragione politica e non etica e ciò porta amari frutti

L'amarezza all'Onu: dalla Santa Sede ci saremmo aspettati un appoggio ai nostri sforzi

Il Papa attacca l'Onu: relativismo morale

Ratzinger scaglia l'accusa ricevendo le Ong cattoliche. Al centro della polemica la questione aborto
La risposta del portavoce del Palazzo di Vetro: «Le Nazioni Unite si fondano sui diritti dell'uomo»

di Umberto De Giovannangeli

LA SANTA SEDE prova a smussare gli angoli e a frenare le polemiche. Ci prova, per l'appunto. Ma la sostanza resta. E la sostanza è l'attacco sferrato ieri da Benedetto XVI all'Onu e agli altri organismi internazionali. La loro colpa? Quella di essere «dominati»

dalla logica del «relativismo morale». Incredulità. E un «doloroso sbigottimento» di fronte ad un'accusa ritenuta «profondamente ingiusta». Sono i sentimenti che permeano esponenti di diverse agenzie umanitarie delle Nazioni Unite che - con la garanzia dell'anonimato - confidano a l'Unità il loro disappunto. «Dal Papa ci saremmo attesi un riconoscimento del nostro impegno profuso, spesso in solitudine, nelle aree più calde al mondo, e sempre a fianco dei più deboli», ci dice un'operatrice dell'Unicef. «Relativismo morale? Rifiuto di difendere la dignità dell'uomo? Con tutto il rispetto, ma Benedetto XVI è stato informato dell'impegno delle agenzie Onu in Africa, in Medio Oriente, nei Balcani, in Eritrea, e potrei continuare a lungo...», osserva un giovane dirigente di un'altra agenzie delle Nazioni Unite da poco rientrato da una missione nel martoriato Darfur. «Il Papa non è solo un'autorità morale, ma è anche una figura di primo piano nella scena internazionale. Avrebbe fatto meglio a sostenere la richiesta, che accomuna a tutte le agenzie Onu: quella di maggiori finanziamenti per le attività di difesa di intere popolazioni sofferenti». Così non è stato, purtroppo», gli fa eco un operatore dell'Unwra, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi. Benedetto XVI si scaglia contro la logica del «relativismo morale che segna spesso il dibattito nell'Onu e negli altri organismi internazionali». Si nega cittadinanza - denuncia - alla verità sull'uomo nonché alla possibilità di un agire etico fondato sul riconoscimento della legge morale naturale». Le regole internazionali - si lamenta Papa Ratzinger - si basano solo su una ragione politica e non etica, e ciò porta ad «amari frutti», come quello



Papa Benedetto XVI firma l'enciclica «Spe salvi» Foto Ansa/Osservatore Romano

di considerare i diritti umani sulla base di stili di vita egoistici. Per questo, sprona, occorre battersi affinché i principi etici non siano «negoziabili», né al Palazzo di Vetro di New York, né altrove. Ad ascoltarlo, nella Sala Clementina, un centinaio di rappresentanti delle Ong di ispirazione cattolica convocati dal

segretario di Stato Vaticano, il card. Tarcisio Bertone, per un summit di tre giorni. «Occorre uno spirito di solidarietà che conduca a promuovere uniti quei principi etici non negoziabili per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale», spiega Benedetto XVI. Pur lodando i progressi fatti in materia di diritti umani dalla comunità mondiale, Papa Ratzinger ha osservato che «spesso il dibattito internazionale appare segnato da una logica relativistica che pare ritenere, come unica garanzia di una convivenza pacifica tra i popoli, il negare cittadinanza alla verità sull'uo-

mo e sulla sua dignità nonché alla possibilità di un agire etico fondato sul riconoscimento della legge morale naturale». «Viene così di fatto ad imporsi una concezione del diritto e della politica, il cui consenso tra gli Stati, ottenuto talvolta in funzione di interessi di corto respiro o manipolato da pressioni ideologiche, risulterebbe essere la sola ed ultima fonte delle norme internazionali», ha aggiunto. «I frutti amari di tale logica relativistica nella vita internazionale - ha detto - sono purtroppo evidenti: si pensi ad esempio al tentativo di considerare come diritti dell'uomo le conseguenze di

certi stili egoistici di vita; oppure al disinteresse per le necessità economiche e sociali dei popoli più deboli, o al disprezzo per il diritto umanitario, e ad una difesa selettiva dei diritti umani». Così il j'accuse del Papa. Che Padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa vaticana cerca di ridimensionare, definendo «forzate» le interpretazioni giornalistiche. In serata, giunge la risposta da New York. Le Nazioni Unite nascono «da un accordo tra Stati» e «si fondano sui diritti dell'uomo»: per l'Onu «una delle pietre miliari della sua storia è la Dichiarazione universale dei dirit-

telli dell'uomo», puntualizza il portavoce del Palazzo di Vetro, Farhan Haq. «Le Nazioni Unite nascono da un accordo tra Stati - ribadisce Haq - ma ascoltano anche i popoli, le Ong, gli attivisti per i diritti umani e i singoli parlamentari». «Dobbiamo fare di più - ammette il portavoce - ma l'Onu cerca sempre di includere il maggior numero possibile di interlocutori». Secondo Haq, il documento firmato a Parigi quasi sessant'anni fa, il 10 dicembre 1948, ha «innestato nel dna» dell'Onu quegli stessi principi etici di cui parla il Papa, e che secondo Benedetto XVI «non sono negoziabili».



Una panoramica dell'Assemblea generale dell'Onu a New York Foto Ansa

LA POLEMICA Benedetto XVI dimentica l'operato Onu nei Paesi martoriati da guerra e povertà

La brutta politica di sua Santità

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

Tanto per ricordare una tragedia dimenticata, basterà citare il caso del Ruanda. Ed ancora: lavorare per alleviare le sofferenze della popolazione palestinese nella Striscia di Gaza, praticare una solidarietà concreta per la gente del Kosovo, tutto ciò rientra nel «disprezzo del diritto umanitario» e nella discriminazione «difesa selettiva dei diritti umani»? C'è molta politica, e poca pietas, nelle considerazioni che Papa Benedetto XVI ha espresso ieri incontrando in Vaticano le Ong cattoliche più importanti e influenti del mondo. C'è molta politica e, spiace rilevarlo, di quella partigiana e dunque, annoverabile nella «brutta politica». Brutta perché faziosa. Brutta perché ingenerosa. Brutta per-

ché la battaglia della Chiesa cattolica contro l'aborto non dovrebbe spingersi fino al punto di tirare in ballo l'operato dell'Onu, genericamente inteso, e di non meglio precisati organismi internazionali. Le Nazioni Unite non sono solo il Consiglio di Sicurezza e l'Assemblea generale. Le Nazioni Unite sono anche le tante agenzie umanitarie impegnate ogni giorno nelle aree più «calde» e disastrose del pianeta. Benedetto XVI avrebbe fatto bene a ricordarlo: la sua non è stata una dimenticanza di poco conto. Se non suona blasfemo, diremmo che il pontefice stavolta ha peccato di «ingenerosità». Papa Ratzinger sprona a battersi affinché i principi etici non siano «negoziabili», né a

Palazzo di Vetro di New York né altrove. Bene. Giusto. Ma coerenza avrebbe voluto che tra i principi etici non «negoziabili» vi fosse anche il «no» allo Stato che si fa giustizia attraverso la pratica della pena di morte. Nella Terza commissione delle Nazioni Unite che nelle scorse settimane ha approvato la risoluzione per la moratoria della pena capitale, la Santa Sede (che all'Onu ha il rango di osservatore) ha guardato con favore ad un capzioso tentativo del fronte anti-moratoria di inserire la questione del diritto dell'embrione all'interno di una discussione che riguardava il «no» ai boia di Stato. Le ragioni dell'etica dovrebbero spingere a chiedere più risorse per le agenzie umanitarie delle Nazioni Unite; le ragioni di una «bella politica» imporreb-

bero il sostegno a quanti, in nome di una visione multilaterale del governo dei conflitti, chiedono una maggiore centralità, e dunque più strumenti e poteri, per l'Onu. Ha ragione, Papa Ratzinger, a denunciare il «disprezzo per il diritto umanitario» che segna fortemente i nostri tempi. Ma quel disprezzo - ricorderebbero gli operatori Onu che ogni giorno interagiscono con una umanità sofferente - ha poco a che vedere con «certi stili egoistici di vita» e molto con quelle logiche di potenza, che hanno, ad esempio, segnato negativamente le presenze del religiosissimo George W. Bush, e fatto prevalere gli interessi del più forte su quelle dei più deboli. Di queste logiche deteriori, l'Onu è stato più vittima che propugnatore.

Benedetto XVI contro il «nichilismo» dei tempi moderni

Nell'omelia per l'inizio dell'Avvento spiega la sua enciclica. Ribadisce: senza la speranza in Dio vi è il nulla

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

LA SPERANZA cristiana per rispondere al nichilismo dei tempi moderni, per reagire al neo paganesimo. È questo il senso dell'enciclica «Spe salvi» (Nella speranza siamo salvati), la seconda di Benedetto XVI presentata ufficialmente venerdì scorso. Lo ha spiegato direttamente papa Ratzinger nell'omelia tenuta ieri pomeriggio nella Basilica di san Pietro in Vaticano in occasione della celebrazione dei vesperi per la prima domenica d'Avvento. Non è stata certo casuale la scelta del 30 novembre per la presentazione

dell'Enciclica. Oggi, infatti, inizia per la Chiesa cattolica un tempo classico di speranza in preparazione della festività natalizia. «Una speranza che non è priva di fondamento». È questa la verità di fede cui dedica tutta la sua omelia papa Benedetto XVI. Celebrazione solenne, in latino, ieri nella Basilica vaticana. Canti in gregoriano. Ma sono in italiano le parole che pronuncia il Papa «teologo». Vuole spiegare lui stesso cosa sia la «speranza cristiana» e quale sia il senso della sua seconda Enciclica. E di una spiegazione c'è bisogno. Se smarrimento e incertezza percorrono l'uomo contemporaneo, questa inquietudine per il presente e per il futuro è vissuta in profondità anche da tanti credenti.

Così Benedetto XVI, messi da parte i riferimenti polemici e le critiche alle speranze umane fallite pur presenti nella sua «Spe salvi», invita a riflettere, a ritrovare le ragioni profonde della fede. E a offrirle all'uomo contemporaneo. Parla di «speranza non vaga o illusoria, ma certa e affidabile» perché «ancorata in Cristo, Dio fatto uomo, roccia della nostra salvezza». La richiama come la «novi-

Al neo paganesimo contemporaneo il pontefice contrappone l'«aldilà» cristiano

tà», la rottura con la storia precedente, con il tempo del paganesimo. È questo un messaggio attualissimo per papa Ratzinger che vi vede forti analogie con la condizione dell'uomo contemporaneo, segnata da un nichilismo che «corrode la speranza» e che lo porta a pensare che «dentro di lui e intorno a lui regni il nulla: nulla prima della nascita, nulla dopo la morte». A questo senso del nulla invita a reagire. Ripropone la sua certezza: «Se manca Dio, viene meno la speranza». Ogni cosa apparirebbe come «appiattita», privata di ogni valore simbolico rispetto «alla mera materialità». Così va dritto al nodo, a quella verità di fede fondamentale per il cristiano rappresentata dal rapporto tra «l'esistenza qui ed ora, e l'aldilà». Una dimensione difficile da

comprendere per l'uomo contemporaneo a cui il Papa teologo offre una spiegazione: «Non è un luogo dove finiremo dopo la morte», ma «la realtà di Dio», cioè «la pienezza della vita a cui ogni essere umano è proteso». Un Dio che - aggiunge - offre se stesso e che sa attendere i tempi dell'uomo, che ne rispetta la libertà. Anche quando è un rifiuto. È il no di chi - osserva il pontefice - non lo ha veramente conosciuto. È questo il compito della Chiesa: far conoscere il vero volto di Dio, la sua accoglienza, la speranza cristiana. «Ogni uomo è chiamato a sperare corrispondendo all'attesa che Dio ha su di lui» afferma il pontefice. Lo richiama come un dato di esperienza presente nella vita di tutti. «Che cosa manda avanti il

mondo, se non la fiducia che Dio ha nell'uomo?». Una fiducia - spiega utilizzando immagini del vivere quotidiano - che «ha il suo riflesso nei cuori dei piccoli, degli umili, quando attraverso le difficoltà e le fatiche si impegnano ogni giorno a fare del loro meglio, a compiere quel poco di bene che però agli occhi di Dio è tanto: in famiglia, nel posto di lavoro, a scuola, nei diversi ambiti della società». Dove cercare allora segni di questa speranza? «Ogni bambino che nasce - conclude papa Ratzinger - è segno della fiducia di Dio nell'uomo ed è conferma, almeno implicita, della speranza che l'uomo nutre in un futuro aperto sull'eterno di Dio». Un ragionamento di fede. Arriverà all'uomo contemporaneo e riuscirà a riempire la sua solitudine?

L'Enciclica
IL FOGLIO
È l'Avvenire?
No, è Il Foglio
Che l'Enciclica «Spe salvi» venga diffusa dall'Osservatore romano o dall'Avvenire non sorprende. Lo farà anche Famiglia Cristiana. Diciamo un dovere d'ufficio eseguito con convinzione. Che sia disponibile via online sui siti dei quotidiani laici la Repubblica o il Sole 24 Ore? Ragioni di mercato. Ma lo sforzo editoriale de Il Foglio che va oltre il raddoppio della foliazione per offrirlo ai suoi lettori? Fedeltà «devota» al «ratzinger-pensiero»? r.m.

Il cantante degli U2: nei Paesi poveri nessuno fino al 2004 disponeva di farmaci antiretrovirali

IN UN MONDO di calibrato cinismo c'è una cosa che oggi possiamo celebrare a viso aperto, la XX Giornata Mondiale dell'Aids. Le parole sono di Bono. «Tre anni fa» – dice la «voce» degli U2 – «in Africa praticamente nessuno veniva curato con farmaci antiretrovirali. Ora i pazienti in cura sono due milioni»

■ Di Paul Vallely

Due milioni sono, ovviamente, solo una modesta percentuale delle persone colpite da questa terribile malattia che finora ha ucciso oltre 25 milioni di persone. Secondo le stime i sieropositivi sarebbero 40 milioni. Ma la comunità internazionale per la prima volta mostra reali segni di progresso, su scala significativa, nella lotta contro questa malattia. In non piccola misura il merito va attribuito alle campagne del cantante irlandese che ha esercitato pressioni sui governi per indurli ad agire e ha radunato alcune delle più grandi imprese del mondo convincendole a fare la loro parte. Da quando, 20 mesi fa, l'iniziativa Red è partita, sono stati raccolti 50.005.410 dollari a favore del Global Fund per combattere l'Aids, la tubercolosi e la malaria. «Fate i conti», dice Bono. «Ci vogliono circa 5 dollari alla settimana per acquistare due pillole al giorno che garantiscono la sopravvivenza di un sieropositivo».

L'Aids non è più una condanna a morte. Il trattamento antiretrovirale è in grado di restituire ad una vita pressoché normale un paziente che era sul punto di morire. Oltre il 20% dei finanziamenti per la lotta all'Aids vengono dal Global Fund. I 50 milioni di dollari raccolti vogliono dire che un milione di persone che altrimenti sarebbero morte, rimangono in vita giorno per giorno. Ciò va ad aggiungersi agli altri farmaci per la cura dell'Aids forniti dai governi ai sensi delle promesse di Gleneagles. Il numero delle persone curate grazie ai finanziamenti del Global Fund sono raddoppiate rispetto all'anno passato.

In questa faccenda Bono continua a cavalcare due cavalli. Rinchiuso in una sala di registrazione nel sud della Francia con il resto del suo gruppo per realizzare il prossimo album degli U2. «Siamo appena agli inizi. Abbiamo registrato qualcosa in Marocco l'anno scorso». Ma negli ultimi 12 mesi Bono ha dedicato gran parte del suo tempo ad occuparsi dell'Africa. Ha viaggiato moltissimo per controllare se erano state mantenute le promesse fatte a Gleneagles, dopo Live8, in materia di incremento degli aiuti e di cancellazione del debito. «La cosa più importante è che, stando ai dati che stanno per essere pubblicati la settimana prossima dalla Banca Mondiale e dall'Ocse, altri 26 milioni di bambini africani potrà andare a scuola grazie alla cancellazione del debito». In Tanzania ha potuto verificarlo con i suoi occhi nell'aula di una scuola. «Due anni fa c'è stato un finanziamento aggiuntivo di un milione e mezzo di dollari a favore della scuola. L'anno passato la cifra è cresciuta fino a toccare i tre milioni dollari. Prima sette bambini dovevano dividere un banco. Ora sono in quattro. Invece di un libro per banco ce ne sono tre».

«In Ghana, appena fuori Accra, c'è un ghetto chiamato Nima». Quando Bono si è recato sul posto cinque anni fa, 70.000 persone vivevano nel ghetto senza alcuna struttura igienica. «Ci sono tornato l'anno scorso, ho fatto pipì in un bagno pubblico dove c'era un cartello che diceva "costruito con il contributo dell'HiPC" – cioè a dire con le risorse dell'iniziativa a favore dei Paesi fortemente indebitati. Ecco gli effetti della cancellazione del debito».

Da tempo Bono si preoccupa di costruire un movimento per fare negli Stati Uniti ciò che «Make Poverty History» ha fatto in Gran Bretagna. «I cittadini e il governo britannico sono stati in prima fila nella lotta contro la povertà e i recenti dati della spesa pubblica lo confermano. Pertanto i cittadini britannici dimenticano che altrove le cose sono ben lungi dall'essere come da noi».



Studenti indonesiani, ieri, durante la giornata mondiale contro l'Aids. Foto Ansa

«Il prossimo scopo della star del rock è coinvolgere anche l'America nel movimento di lotta alla povertà»



L'organizzazione fondata da lui e da Bob Geldof, DATA, ha condotto una massiccia campagna per imporre in Germania, prima dell'ultimo G8, il tema della povertà e il successo della campagna ha sorpreso molti commentatori. Si sta facendo la stessa cosa in Giappone in vista del prossimo G8. Ma la piazza sulla quale bisogna imporsi è quella degli Stati Uniti. «È necessaria una "Make Poverty History" negli Stati Uniti e ci stiamo lavorando. Si chiama "The One Campaign" e finora hanno

firmato due milioni e mezzo di americani». Ma ce ne vogliono molti di più. È di questo che si occupa in parte la campagna «Red». A giudizio di Bono è indispensabile un maggiore attivismo da parte dei cittadini comuni. «Molte volte lavoriamo con i governi e parliamo di cancellare miliardi di dollari di debiti e delle iniziative multimiliardarie in materia di Aids lanciate dal G8. Ma in Red c'è qualcosa di personale. La gente non fa che chiedermi: "cosa posso fare personalmente?" E noi rispon-

diamo sempre che debbono darsi da fare, organizzarsi, iscriversi a Oxfam o a Save the Children o a Christian Aid. Ma loro rispondono: "che altro posso fare?". Ed è qui che interviene Red, una iniziativa che consente ai cittadini di fare qualcosa anche mentre comprano i regali di Natale». Bisogna convincere alcuni scettici. Organizzazioni come BuyLessCrap.com hanno accusato Red di incoraggiare l'eccessivo consumismo. Altri dicono che al Global Fund va solo una percentuale minima di quanto gli aderenti a Red – come Armani, American Express e Apple – spendono in marketing. Bono non si lascia impressionare. «Noi pensiamo che se la gente fa le scelte giuste allora comprare più prodotti significa anche comprare più farmaci per i malati di Aids in Africa». Comprare un paio di occhiali da sole Armani significa acquistare 53 dosi di nevirapina, un farmaco che impedisce

Ma negli Stati Uniti il contagio tocca quota record

Sessantamila nuovi casi all'anno. A Washington cifre degne di una capitale del Terzo Mondo

■ di Roberto Rezzo / New York

La Casa Bianca davanti ai numeri. Nella giornata mondiale di lotta all'Aids sulla prima pagina del Washington Post si legge: «Tasso d'infezione in Usa aumentato del 50 per cento». I dati non sono ancora ufficiali ma la fonte è un'autorevolissima agenzia governativa: il Centro per il controllo delle malattie infettive di Atlanta. Le antipazioni sull'ultimo dossier sono imbarazzanti: i nuovi casi di contagio passano da quaranta a 60mila l'anno. Mentre l'Onu corregge al ribasso le cifre dell'epidemia a livello mondiale, per la popolazione americana la correzione punta tutta in rialzo. La notizia rimbalza sui notiziari del mattino mentre George Bush si presenta davanti alle telecamere per chiedere al Congresso di fare in fretta ad approvare uno stanziamento di trenta miliardi di dollari in cinque anni per le nazioni più colpite dal contagio. Alla sua destra sorride l'ambasciatore Mark Dybul, nuovo coordinatore nazionale per la lotta all'Aids. Il suo predecessore ha dato le dimissioni perché coinvolto in uno scandalo di ragazze squillo. Il presidente andrà di persona a portare la

buona notizia in Africa ma per ora non indica la copertura di spesa per gli aiuti. In pratica ha firmato un assegno scoperto. L'unica cosa certa è che al momento di pagare la sua amministrazione non sarà più in carica. Sulle dimensioni dell'epidemia in America, gli esperti spiegano i nuovi dati alla luce di un sostanziale affinamento delle tecniche diagnostiche. Attraverso l'analisi del sangue è ora possibile determinare se l'infezione del virus Hiv è comparsa entro i cinque mesi precedenti l'esame. Un confine certo tra nuove e vecchie infezioni consente agli epidemiologi di stimare con maggior precisione quanti casi si presenteranno nell'anno successivo. Intanto la scorsa settimana fa sì è appreso che Washington ha scavalcato New York e San Francisco nella percentuale dei contagi. Nella capitale un residente su venti è sieropositivo e uno su 50 ha sviluppato l'Aids. Un totale di 12.500 casi d'infezione accertati. Cifre da metropoli del Terzo mondo nel centro del potere della superpotenza mondiale. E proprio da Washington alcuni esponenti repubblicani

avevano accusato le Nazioni Unite di manipolare le statistiche per spillare più quattrini agli Stati Uniti. È accaduto che l'Unaid per la prima volta ha ridotto le stime della popolazione mondiale infettata dal virus Hiv che passa da 40 a 33 milioni di persone. Questo significa che dopo un picco negli anni '90, i nuovi casi di contagio sono scesi da 3 a 2,5 milioni l'anno. Effetto di più accurati algoritmi statistici ma soprattutto della distribuzione di farmaci antiretrovirali in Africa, dove si manifestano i due terzi delle infezioni mondiali. Alla fine del 2006 oltre due milioni di pazienti avevano accesso ai medicinali salva vita, un incremento del 54% rispetto all'anno precedente, secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità. L'ostaco-

L'America in controtendenza rispetto ai dati mondiali che segnano una diminuzione dei casi

ONG

In prima fila contro la diffusione del virus

In occasione della giornata mondiale contro l'Aids le Ong italiane hanno promosso molte iniziative. Il Cisp ha diffuso notizie e storie di malati curati nell'ambito del «Project Malawi» cui partecipano anche Save the Children, la Comunità di Sant'Egidio e il Malawi girl guide, con il finanziamento di Banca Intesa Sanpaolo e la Fondazione Cariplo. Il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (Pam) e la Comunità di Sant'Egidio, Progetto Dream, hanno promosso un seminario su «Fame e salute: decisioni politiche, innovazione e soluzioni. Una partnership contro fame e Aids». Nel corso dell'iniziativa è stato presentato il rapporto World Hunger Series 2007, mentre la Comunità di Sant'Egidio ha illustrato gli enormi progressi registrati nei malati di Aids in terapia, che hanno ricevuto il giusto apporto nutrizionale. Iniziative sono state promosse anche dall'europarlamentare Vittorio Agnoletto che, tra l'altro, chiede la riduzione del prezzo dei profilattici e campagne di prevenzione nelle scuole.

«Sono stato contestato ma che c'è di male se le grandi marche ci aiutano a raccogliere fondi?»

delle università, di Hollywood e della comunità della musica hip-hop – non siamo riusciti ad arrivare ai grandi centri commerciali. Facendo campagna elettorale nei loro collegi i politici americani hanno avuto buon gioco a dimenticare che ogni giorno 5.500 persone muoiono di malattie che potrebbero essere curate e guarite. Ora non possono più dimenticarlo. La realtà è davanti ai loro occhi, grazie a Gap e a Motorola. Se gli americani entrano in un negozio di Armani per comprare un abito da sera, vedono una gigantesca collezione di abiti Red stupendamente creati da Giorgio. I potenti messaggi pubblicitari delle grandi imprese contribuiscono a fare in modo che la gente prenda coscienza del dramma dell'Aids.

Se Red ha trasferito le cose sul piano personale, altrettanto hanno fatto alcune critiche. Bono è stato attaccato per essere «sia un rocker punk che un multimilionario. Ci vedono una contraddizione. Io no. Preferirei essere conosciuto come un duro nel mondo degli affari che come un personaggio alla Madre Teresa. Non credo a questa idea secondo cui tutti gli artisti dovrebbero essere al di sopra delle cose materiali. La gente capisce che sono cretinate. Bisogna risalire al motivo per cui si è entrati a far parte di un gruppo musicale. Avevamo sempre due istinti che ci guidavano. Volevamo divertirci. E volevamo cambiare il mondo. Se potessimo fare entrambe le cose contemporaneamente saremmo felici».

Quanto all'idea secondo cui tutto il commercio è corrotto: «chiunque sappia qualcosa della povertà estrema, sa anche che i poveri si possono aiutare veramente non con gli aiuti, ma con il commercio». Poi ci racconta di come recentemente in occasione di una conferenza in Africa è stato contestato. «Mi hanno accusato di essere troppo dalla parte degli aiuti e troppo poco da quella delle iniziative imprenditoriali. Gli africani desiderano profondamente essere artefici del loro destino. Sono per istinto degli imprenditori e sanno che se nel campo del commercio riusciranno ad avere condizioni di parità con la concorrenza, saranno più che capaci di uscire dalla povertà con le loro forze».

«Quanti dicono che il commercio è parte del problema e non è la soluzione dovrebbero andarlo a raccontare ad alcuni cittadini del Lesotho la cui fabbrica ha chiuso i battenti perché la produzione è stata trasferita in Cina», dice Bono con una insolita asprezza nella voce.

Bono è altrettanto impaziente nei confronti degli ideologi africani secondo cui tutti gli aiuti sono un dato negativo per il continente. «Quando gli africani vi dicono che non vogliono gli aiuti, è chiaro che a morire per mancanza dei pochi centesimi al giorno necessari ad acquistare le due pillole necessarie a curarsi, non sono le loro sorelle, i loro fratelli, i loro cugini». Il messaggio chiave di Bono è che la gente – si tratti di punk rockers che marciano con i preti e le suore al G8 o di persone che fanno shopping per Natale nei negozi di lusso – può fare la differenza. «La gente deve sapere che marciando a Gleneagles hanno reso il mondo migliore. È stato un momento storico. Gli scettici che sminuiscono quell'iniziativa fanno perdere slancio al movimento. E noi non dobbiamo perdere slancio». Nel gennaio prossimo Bono renderà noti due nuovi, «giganteschi» partner e il giorno di San Valentino ci sarà un'asta benefica di opere d'arte per Red con il contributo di molti artisti viventi di fama mondiale che metteranno in vendita alcuni loro capolavori. «L'anno prossimo sarà per Red un grande anno».

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto



Dalle urne Putin vuole il plebiscito

Per lo zar unico ostacolo l'astensionismo, per gli oppositori l'incubo «partito unico»

di Marina Mastroianni inviata a Mosca

«LE FORZE DEL BENE siamo noi, le forze del male stanno in America». Il sottopasso della metropolitana si riempie delle note di Stas Mikhaylov, diffuse da un botteghino che vende cd. Ci sono i successi che vanno anche nel resto del mondo, c'è la musica

popolare e c'è lui, che canta per Putin. Sul display del cellulare arriva un sms di Vladimir Churov, presidente della Commissione elettorale centrale, per ricordare una volta di più che bisogna andare a votare. I pensionati da ieri hanno una buona ragione in più per farlo: è scattato un aumento di 300 rubli al mese, quanto basta per pagare la rata del riscaldamento. E non sono cose da disprezzare. Non lo è nemmeno la decisione di congelare per tre mesi i prezzi dei generi di prima necessità, una sorta di tregua elettorale: per chi fa fatica a tirare avanti, a dispetto delle gigantesche bollette energetiche che la Russia riscuote nel resto del mondo, è un bel regalo. Sonja, che vende scarpe di feltro e guanti sull'Arbat, scuote la testa con energica approvazione. «Russia Unita, certo. Voto per Putin. È uno di noi. Peccato che voi non possiate farlo».

La Russia va oggi alle urne per eleggere la Duma e chissà cos'altro: Putin, ovviamente, il suo partito e tutto quello che vorrà farne. Gli analisti stranieri si interrogano, parlano del rischio di tornare al partito unico, nell'imbarazzante atto di fede di una larga fetta dei russi verso Putin leggono i sintomi di un rinnovato culto della personalità, il segno di un ritorno al passato. Per paradossale che sia, anche il capo del Cremlino vede lo stesso pericolo in agguato: il passato è il suo nemico, chi vuole tornare all'era dei soviet e chi ha nostalgia degli anni folli di Eltsin, quando la libertà è stata usata come un grimaldello per scassinare le ricchezze pubbliche, trascinando il Paese nella vergogna. Putin, nei suoi slogan promette il futuro, cioè se stesso, la capacità incarnata di timonare la Russia verso una stabilità fatta di cose concrete.

«Le famiglie russe hanno cominciato ad investire nel mattone», spiega Valerj Fedorov, di Vtsiom, il più importante istituto demoscopico russo. «E chi non può affrontare la spesa di una casa, acquista una macchina». Cose da toccare, cose che fino a

qualche anno fa erano per pochi. Oggi negli ingorghi di Mosca è un tripudio di auto di lusso, comprate magari anche soltanto per non veder evaporare nell'inflazione i propri risparmi. «Gran parte dell'opposizione non lo ha capito - continua Fedorov -. È perdente perché si è radicalizzata, si è messa ai margini del sistema, definendolo antidemocratico o antipolitico. Usa valori astratti». Neanche i giovani capiscono questo linguaggio, a sentire Vladimir Marudenko, della sezione giovanile di Russia Unita e giovanissimo presidente del gruppo socio-

L'INTERVISTA ILYA LEVIN

Il politologo dell'Istituto di studi internazionali: Putin vuole un plebiscito come cambiale in bianco

«In realtà votiamo ma su piani segreti»

inviata a Mosca

«Siamo governati con metodi da operazioni segrete, da gente per la quale il segreto è essenziale alla buona riuscita del piano». Ilya Levin è direttore del dipartimento di analisi dell'Imemo, Istituto delle relazioni internazionali ed economiche a Mosca. Non mostra nessun ottimismo quando gli si chiede degli scenari che si aprono con il voto di oggi alla Duma: per strano che sia, la Russia non ne parla.

Il presidente Putin si è limitato a dire che queste elezioni daranno il tono alle presidenziali di marzo. In questi giorni è stata ufficializzata la data e si è chiusa la finestra giuridica che avrebbe consentito a Putin, con dimissioni anticipate, di arrivare ad un terzo mandato: come leader del partito che si presume avrà una maggioranza costituzionale alla Duma, potrebbe diventare premier e presidente ad interim, ripresentandosi come candidato a marzo. La Costituzione lo vieta infatti solo in caso di un voto anticipato, ma le presidenziali prossime avverranno alla scadenza ordina-

ria. Putin però non si è dimesso, la finestra di legge oggi è chiusa.

Che cosa accadrà allora?

«È del tutto pacifico il fatto che Putin vincerà. Ma sarebbe sbagliato pensare che i numeri riflettono la situazione reale del paese. Non perché Putin non goda di simpatie che potremmo definire trasversali. Ma perché c'è un distacco tra la popolarità di una figura percepita come mitica e il potere che si cela dietro questa figura e verso il quale non è nemmeno possibile esprimere o meno approvazione».

Su che cosa si basa la popolarità del presidente?

«Sul mito, appunto. Ed è perfettamente nel solco della più antica tradizione russa. Ci sono anche fattori reali, la percezione che le condizioni di vita siano sensibilmente migliorate. Oggi, ci dicono i sondaggi, sono la metà le persone che affermano di non arrivare alla fine del mese, il 10% contro il 20 di qualche anno fa. E ci sono altri fattori materiali dietro l'annunciata vittoria di Putin: le pressioni della sua ammini-

DUMA

11 i partiti in lizza, ce la faranno massimo in 4

Sono undici i partiti in lizza per le elezioni in Russia, ma nella nuova Duma (la Camera bassa del parlamento), secondo i sondaggi, ne entreranno al massimo 4, e forse solo due.

RUSSIA UNITA: nato nel 1999 per supportare il giovane premier, e poi presidente, Putin, è il partito dimagoranza assoluta, un super blocco di centro-destra che controlla i due terzi della Duma (299 deputati su 450). All'inizio di ottobre Putin ha deciso, pur non facendone parte, di diventare capalista unico trasformando così il voto in una sorta di plebiscito sui suoi otto anni di potere: una candidatura che, sotto lo slogan «Il piano di Putin, la vittoria della Russia», ha fatto volare il partito nei sondaggi, con un balzo dal 47% di inizio settembre al 67% di oggi.

PARTITO COMUNISTA (KPRF): è il secondo partito dato per certo nella prossima Duma, accreditato dai sondaggi tra il 12% e il 17%, stabile o in crescita rispetto al 12,6% del 2003, quando conquistò una cinquantina di deputati. Guidato dall'insidabile Zjuganov, di fatto è l'erede del vecchio Pcus e gran parte del suo elettorato è costituito da nostalgici. Pur essendo all'opposizione, sui temi chiavi sostiene il Cremlino, condividendone la politica nazionalista.

PARTITO LIBERAL-DEMOCRATICO (LDPR): dagli ultimi sondaggi sembra essere risalito di poco sopra alla soglia di sbarramento del 7%. È guidato dall'ultranazionalista Vladimir Zhirinovski.

PARTITO RUSSIA GIUSTA: stando agli ultimi sondaggi, potrebbe raggiungere il tetto del 7%. È nato solo un anno fa come partito di centro sinistra filo putiniano, con la benedizione del Cremlino.

«Mu-mu» nel centro di Mosca, voterà per questo. Ha 24 anni, studi in medicina e un lavoro per guadagnare qualche rublo. «Vado a votare per lui. Voto perché c'è Putin». Si può passare la giornata a chiedere in giro, le risposte non si discostano di molto, i sondaggi confermano. Il rischio, si sa, non è una sconfitta per Russia Unita ma qualunque cosa sia meno che una valanga di voti per il presidente, qualunque cosa abbia l'aria di essere un sì a mezza bocca, quasi contro voglia.

A che cosa serva lo tsunami di voti che Putin si aspetta è un in-

Il Presidente russo Vladimir Putin nel suo studio. In alto: uno striscione elettorale di «Russia unita» sulla facciata dell'ex Hotel Mosca. Foto Ansa



terrogativo che non viene pronunciato mai. Alla vigilia del voto sulla stampa non si parla di scenari, del cosa farà Putin, arrivato ormai quasi a conclusione del suo secondo e - a norma di costituzione - ultimo mandato.

Le analisi si fermano un passo prima, alle tecniche di propaganda, alla campagna elettorale (senza avversari, riconosce il settimanale Itogi). Di novità ce ne sono, c'è da dire. Per smuovere le acque di elezioni date per scontate già in partenza, Vladimir Churov, amico di infanzia di Putin dai tempi pietroburghesi oltre che garante del rispetto delle regole elettorali, ha assoldato un team di giovanissimi per sfruttare i linguaggi, lo slang anche. Sono stati mobilitati artisti, cantanti, registi di grido. Sulla neonata Youtube.ru, inaugurata proprio per le elezioni, oggi spopola il rolik, lo spot, intitolato «Buono, buono, buono», che manda una sequenza di immagini di Putin accompagnate dalle note di Ennio Morricone, prese da Per un pugno di dollari. Altra novità: bocciate le tribune elettorali, sono andati bene i talk show (a pagamento), con un display che in tempo reale aggiornava il gradimento del pubblico per l'una o l'altra parte espresso per sms: Russia Unita, inutile dire, è andata sempre fortissimo. Meno nuovo l'uso di intimidazioni contro i «partiti sbagliati», messo in moto dai siloviki, gli uomini dei servizi, ma questo si vede di meno, non fa audienza.

«È un momento di svolta», conclude Vera Colmogorova, dalle pagine del settimanale economico Expert, dove una foto mostra Putin come un direttore d'orchestra davanti ad una folla di giovani, al palasport Luzhniki di Mosca, primo contatto diretto del presidente candidato con l'elettorato. È lo stesso spazio usato da Kruscev dopo il XX congresso, per manifestare fisicamente il ritrovato contatto con le masse, un simbolo forse non casuale. Ma stavolta c'è una regia di musica, canti ed emozioni che hanno un gusto americano.

Tutto molto bello da vedere, se si sapeva anche da che parte va quel futuro indicato da Putin. E se, dice Vera Colmogorova, «anche agli oppositori di Russia Unita venissero date le stesse possibilità».

Per Russia unita filmati su «YouTube» con le musiche di Morricone rubate a un western

ETA

Commando di terroristi baschi uccide un poliziotto spagnolo in territorio francese: una sfida a Zapatero

MADRID L'organizzazione armata basca Eta è tornata a colpire ieri e nel modo più violento e simbolico: sparando a due agenti della Guardia Civil, uno deceduto e l'altro gravemente ferito, nel primo vero attentato mortale degli ultimi anni. E lo ha fatto in Francia, retrovia già considerata neutrale. Un messaggio forte e cruento e una sfida al premier José Luis Rodríguez Zapatero a pochi mesi dalle elezioni politiche e all'indomani dell'ennesima ondata di arresti contro l'indipendentismo basco. È un messaggio anche a Sarkozy che, come ministro dell'Interno prima e come presidente poi, ha concluso con Madrid

un'alleanza di ferro contro l'Eta. L'attacco è avvenuto a Capbreton, nella Francia sudoccidentale ad una cinquantina di chilometri dal confine spagnolo. In base alle prime ricostruzioni due uomini hanno aperto il fuoco contro i giovani poliziotti spagnoli all'esterno di un caffè-ristorante.

Gli agenti, che partecipavano in Francia ad indagini su membri dell'Eta, non avrebbero avuto la possibilità di reagire. Gli assassini armati sono fuggiti quindi a bordo di un'automobile guidata da un complice donna che ha continuato su questo mezzo mentre gli altri due si sono poi

impadroniti di altra vettura con a bordo una donna e un bambino, poi rilasciati. Non è chiaro se la sparatoria sia stata casuale o programmata.

Secondo il ministro dell'Interno francese Michelle Alliot-Marie, l'uccisione dell'agente sarebbe stata conseguenza di un «incontro fortuito» in un bar tra il gruppo di presunti terroristi e gli agenti spagnoli.

Dopo il nuovo fatto di sangue non mancano coloro che sottolineano il «salto di qualità» da parte dell'Eta, cioè la scelta di passare dagli attentati dinamitardi ad obiettivi mirati, soprattutto tra le forze dell'ordine.

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

7, 8 e 9 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA

Sede Nazionale: Via Cassina, 5 - 00182 Roma C/C Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it

il Fascino del Grande Nord®

- Le Magiche Luci dell'Aurora Boreale
- La città di Babbo Natale
- Il Mito di Caponord e dei Grandi Esploratori
- Città a Misura d'Uomo e Capitali Cosmopolite
- Slitte con renne e cani Husky
- Escursioni in Rompighiaccio e Motoslitta
- Avvistamento delle Orche
- Vikinghi, Lapponi e gli Scandinavi di oggi
- Paesaggi del Grande Nord
- Settimane Bianchissime

10 Buone Ragioni per Viaggiare al Grande Nord con Giver....Naturalmente



Tour con accompagnatore in lingua italiana

Alcune tra le numerose proposte disponibili

in collaborazione con:



Tra le nevi della Lapponia: Haparanda

Tour di 6/7/8 giorni da Milano e altre città

Stoccolma - Haparanda - Rompighiaccio - Renne Motoslitte e città di Babbo Natale

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
23 dicembre	29 dicembre	7/6	Natale	1.900
28 dicembre	3 gennaio	7/6	Due Capodanno in uno	2.090
30 dicembre	6 gennaio	8/7	Capodanno	2.050
2 gennaio	7 gennaio	6/5	Epifania	1.900

Lapponia Norvegese - Ai Confini del Mondo: Finnmark e Caponord

Tour di 7 giorni da Milano e altre città

Oslo - Tromsø - Navigazione con il battello Postale Hurtigruten

Aurora Boreale - Caponord - Karasjok - il Regno del popolo Sami

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
28 dicembre	3 gennaio	7/6	Capodanno	1.700

Le 3 Capitali con Minicrociera

Tour di 7/8 giorni da Milano e altre città

Copenaghen - Oslo - Stoccolma

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
27 dicembre	2 gennaio	7/6	Capodanno	1.120
27 dicembre	3 gennaio	8/7	Capodanno	1.190
30 dicembre	5 gennaio	7/6	Capodanno	1.120
30 dicembre	6 gennaio	8/7	Capodanno	1.190

Ponti festivi a Copenaghen

Tour di 4/5 giorni da Milano e altre città

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
28 dicembre	1 gennaio	5/4	Capodanno	650
29 dicembre	2 gennaio	5/4	Capodanno	600
30 dicembre	2 gennaio	4/3	Capodanno	550
31 dicembre	4 gennaio	5/4	Capodanno	600
3 gennaio	6 gennaio	4/3	Epifania	430

Ponti festivi a Stoccolma

Tour di 4/5 giorni da Milano e altre città

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
28 dicembre	1 gennaio	5/4	Capodanno	660
30 dicembre	2 gennaio	4/3	Capodanno	590
3 gennaio	6 gennaio	4/3	Epifania	430

Lapponia e città di Babbo Natale

Tour di 4/5/6 giorni da Milano e altre città

Natale, Capodanno e Epifania a Rovaniemi

dal	al	giorni/notte	hotel	Quote in Euro
Week End				
13 dicembre	16 dicembre	4/3	Sky Hotel	1.160
Natale				
22 dicembre	26 dicembre	5/4	Sky Hotel	1.790
22 dicembre	26 dicembre	5/4	Cumulus	1.480
Capodanno				
28 dicembre	2 gennaio	6/5	Sky Hotel	1.900
29 dicembre	3 gennaio	6/5	Cumulus	1.780
Epifania				
3 gennaio	6 gennaio	4/3	Sky Hotel	1.300



Speciale Canada Inverno

Circuiti in Motoslitta in Quebec - 8-10 giorni

- quote a partire da Euro 1.960

Partenze individuali venerdì/sabato e domenica dall'Italia.

- pernottamenti e prime colazioni incluse, mezza pensione o pensione completa lungo il percorso in base all'itinerario prescelto, noleggio motoslitta (2 persone per motoslitta), trasferimenti come da programma, carburante ed equipaggiamento, assistenza in loco di una guida specializzata in inglese/francese

Novità - Una Vacanza tra Natura e Cultura

Montreal e Quebec - 8 giorni

- quote a partire da Euro 1.880

Partenze individuali giornaliere dall'Italia.

- tour privato con 4 pernottamenti e prima colazione, 2 notti in mezza pensione al Auberge - Lodge di Saint Alexis des Monts, visite città in italiano Montreal e Quebec City, trasferimenti in treno e bus o driver/guida privata a seconda del tipo di formula, trasferimenti come indicato in programma.

Numerosi altri itinerari: in motoslitta - Sciare in Canada - Heliski



Numerose altre proposte per viaggi di gruppo e individuali. Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

* Quote indicative (a partire da) in Euro incluso: voli di linea e I.T.C. dall'Italia con Sas, Finnair, Fly Nordic, Alitalia, Sterling e altre compagnie aeree - hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali (ove previsti) ed accompagnatore specializzato in lingua italiana.

Escluse spese di iscrizione, tasse aeroportuali, suppl. carburante e polizza assicurazione. Partenze da altre città su richiesta. Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi.

dal 1949

Un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

Soldati turchi contro il Pkk nel nord dell'Iraq

Elicotteri e commando all'attacco di un'unità di cinquanta separatisti curdi

■ di Gabriel Bertinotto

L'ESERCITO TURCO ha attaccato le milizie separatiste curde del Pkk oltre il confine con l'Iraq. È il primo atto, o meglio il primo ad essere pubblicamente denunciato, dell'offensiva autorizzata dal Parlamento di Ankara in ottobre su richiesta del governo e del-

le forze armate. Secondo notizie fornite dai comandi militari stessi, l'operazione ha preso di mira un'unità del Pkk, composta da 50-60 elementi, alla quale sono state inflitte «pesanti perdite». I ribelli sono stati bersagliati dagli elicotteri e dall'artiglieria. I primi per colpire hanno certamente invaso lo spazio aereo iracheno, mentre i cannoni con ogni probabilità hanno sparato da qualche postazione vicina alla frontiera, a sud est di Cukurca, nella provincia di Hakkari.

Secondo fonti militari di Ankara inoltre avrebbero partecipato all'azione un centinaio di commando, soprannominati «berretti amaranto», che si sarebbero lanciati all'inseguimento del gruppo di ribelli, non è chiaro se prima o dopo o durante il bombardamento. Fonti del Pkk, interpellate ad Erbil, capoluogo del Kurdistan iracheno, hanno però negato tutto. «Non c'è sta-

Primo atto dell'offensiva annunciata in ottobre per eliminare le basi dei ribelli oltre confine

to alcuno scontro con l'esercito», ha detto il rappresentante dei separatisti curdo-turchi. Il ché potrebbe essere vero, nel senso che non ci siano stati scontri ravvicinati.

Quanto alle autorità militari americane di stanza a Baghdad, si sono limitate a dire «di non avere assolutamente alcuna informazione» al riguardo. Una dichiarazione che potrebbe semplicemente essere dettata dall'imbarazzo di chi ha contemporaneamente per alleati la Turchia, che attacca il Pkk nel Kurdistan iracheno, ed il Kurdistan iracheno, che il Pkk ospita un po' per solidarietà etnica, un po' per convenienza politica, un po' perché gli sarebbe difficile cacciarlo.

Nelle scorse settimane Washington ha esercitato fortissime pressioni su Ankara affinché si astenesse dal lanciare una massiccia offensiva in territorio iracheno, temendo che venisse ulteriormente destabilizzata una regione che, benché non possa ufficialmente ammetterlo, Bush sa perfettamente di avere gettato nel caos con la sua sciagurata avventura bellica mesopotamica. Durante la visita del premier Erdogan a Washington, all'inizio di novembre, la Casa Bianca sarebbe riuscita ad ottenere la rinuncia ad un'invasione di terra con grossi contingenti, ammesso che mai davvero i vertici politici e militari di Ankara avessero progettato qualcosa di simile. Erdogan avrebbe inutilmente chiesto che fossero le autorità curdo-irachene ad inter-



Una colonna di automezzi militari dell'esercito turco in transito lungo il checkpoint di Silopi, diretta verso il confine con l'Iraq. Foto Ansa

Lo stato maggiore di Ankara: in caso di necessità interverremo in maniera più estesa

venire contro le basi del Pkk, ma avrebbe ottenuto la promessa di un maggiore sostegno da parte statunitense. Gli Usa si sarebbero impegnati in particolare a fornire informazioni raccolte dalla propria intelligence, per consentire all'alleato azioni mirate contro le bande armate curdo-turche ed i loro capi.

L'inizio delle operazioni oltre frontiera era stato annunciato da Erdogan due giorni fa. Il primo ministro aveva fatto sapere di avere dato il via libera ai militari per eventuali incursioni già dal 28 novembre. «In caso di necessità interverremo in nord Iraq in maniera più estesa e con altre idee», ha messo le mani avanti lo stato maggiore nel comunicato in cui riferiva sul successo dell'attacco di ieri.

Chavez agli Usa: «Stop al petrolio»

Oggi il referendum sulle modifiche alla Costituzione. Minacce alla Spagna

■ di Toni Fontana

AGLI AMERICANI vuole tagliare le forniture di petrolio, alla Spagna il controllo delle banche. Quello apparsa l'altra sera nel corso del programma La Hojilla (la

lametta) della rete Vtn, è un Chavez da grandi occasioni. Dopo aver attaccato i nemici internazionali, il presidente venezuelano ha parlato a lungo del referendum costituzionale che si terrà oggi e del futuro nel quale ci sarà «un nuovo sistema politico, una democrazia, quella bolivariana, che si appoggerà sul potere popolare». E ieri, a poche ore dalla consultazione alla quale sono chiamati 16 milioni di venezuelani, Chavez ha reso più esplicito il suo atteggiamento verso America e Spagna. Con gli americani Chavez ha usato i toni più duri annunciando che i militari vigileranno e «proteggeranno» i campi petroliferi dai quali sgorga «l'oro nero». Chavez ha parlato ancora una volta della «operazione Tenaza» (tenaglia) che sarebbe stata organizzata dalla Cia per destabilizzare il Venezuela. Per prevenire le manovre della Cia il leader ha appunto disposto i pattugliamenti attorno ai pozzi e per scoraggiare gli 007 americani ha aggiunto che, in caso di intervento dall'esterno, «non ci sarà più una goccia di petrolio per gli Stati Uniti». E questo è senza dubbio un tema che tocca la sensibilità di molti negli

Usa. Per rincarare la dose il presidente venezuelano ha anche preteso, per l'ennesima volta, la scuse del re di Spagna che, nel recente vertice ibero-americano che si è svolto in Cile, gli ha rivolto la frase «por qué no te callas» (stai zitto). Da allora questa espressione è diventata la suoneria di milioni di telefonini spagnoli e l'oggetto di innumerevoli satire. Ne consegue che re Juan Carlos non intende certo scusarsi. Per questo Chavez ha stavolta minacciato di cacciare il Banco de Santander e quello di Bilbao che, una decina di anni fa, si sono assicurati il controllo dei due principali istituti di credito del paese latinoamericano.

Su tutto questo, cioè sulla politica e gli atteggiamenti di Chavez, si esprimerà oggi l'elettorato venezuelano. Chavez chiede di modificare 69 dei 350 articoli della Costituzione. Se gli elettori gli daranno ragione Chavez potrà candidarsi alla carica di presidente senza alcun limite di tempo, cioè a vita. Non solo: potrà anche decretare lo «stato di emergenza». Molti lo sostengono, ma molti altri hanno manifestato contro questo progetto che - dicono - limiterebbe le libertà e darebbe a Chavez smisurati poteri. L'associazione Reporters sans frontières punta il dito contro due passaggi del nuovo testo: l'articolo 338 che prevede appunto la proclamazione dello stato di emergenza e l'articolo 337 che prevede la conseguente sospensione del diritto di informare. Rsf ricorda inoltre che Chavez «controlla quasi tutto lo spazio audiovisivo nazionale».

LA LETTERA Pubblichiamo ampi stralci di una missiva di 12 pagine che l'ostaggio delle Farc ha inviato a sua madre

Cara mamma, qui vivo come morta

INGRID BETANCOURT*

SEGUE DALLA PRIMA

Vivo o sopravvivo su un'amaca stesa tra due pali, coperta da una zanzariera e con una lamiera sopra che funziona da tetto: in questa maniera posso pensare di avere una casa. Ho un sacco dove tengo le mie cose, i vestiti e la Bibbia come unico lusso. Tutto pronto per spostarsi. Qui niente è mio, niente dura, l'incertezza e la precarietà sono le uniche costanti. In qualsiasi momento possono ordinarmi di preparare le mie cose e dormo in qualsiasi buco, scavato in qualsiasi posto. Come un animale.

(...) Mi sudano le mani e mi si confonde la mente e finisco facendo la stessa cosa due volte più lentamente di quanto sia normale. Le marce sono un calvario perché il mio equipaggio è troppo pesante e non riesco a portarlo. Tutto è stressante, si perdono le mie cose o me le sequestrano. L'unica cosa che sono riuscita a salvare è il

giaccone: è stata una benedizione perché le notte sono gelate e non ho avuto niente altro per coprirmi.

Prima avevo la possibilità di lavarmi in ogni fiume. Ma visto che sono l'unica donna del gruppo, devo lavarmi praticamente vestita. Prima mi piaceva nuotare nel fiume e oggi nemmeno ne sento la voglia. Sono debole, infreddolita, vicino all'acqua sembro un gatto. Io, che tanto adoravo l'acqua, nemmeno mi riconosco.

Cerco di stare in silenzio, parlo il meno possibile per evitare problemi. La presenza di una donna in mezzo a tanti prigionieri da 8 o 10 anni è un problema. (...) Durante le perquisizioni ti tolgono ciò che per te è importante. Come una tua lettera che mi è stata sequestrata dopo l'ultima prova della mia sopravvivenza nel 2003.

È importante che queste poche righe siano dedicate a quegli esseri che sono il mio ossigeno, la mia vita. A coloro che mi mantengono con la testa fuori dall'acqua, che non mi lasciano affogare nel dimenticatoio, nel nulla e nella disperazione. Siete tu, i miei fi-



Ingrid Betancourt Foto Ap

gli, Astrica e i miei piccoli, Fab, zia Nancy e Juanqui.

Tutti i giorni sono in comunicazione con Dio, Gesti e la Vergine. (...) Qui tutti hanno due volti: prima l'allegria e poi il dolore. La felicità è triste. L'amore cura e apre nuove ferite... co-



La madre, Yolanda Pulcino Foto Ap

me vivere e morire di nuovo. Durante questi anni non ho potuto pensare ai miei figli né alla morte di mio padre. Erano pensieri troppo forti da sopportare. Piagendo pensavo a loro e sentivo di asfissarmi, senza possibilità di respirare.

(...) Cara mamma, sono tante le persone che vorrei ringraziare perché si ricordano di noi, perché non ci hanno abbandonati. Per molto tempo, siamo stati come lebbrosi: i sequestrati non erano un tema "politicamente corretto".

(...) So che quel che stiamo vivendo è pieno di incognite, ma la storia ha i propri tempi per maturare e il presidente Sarkozy è fermo su uno di questi meridiani storici. Insieme al presidente Chavez, al presidente Bush e alla solidarietà di tutto il continente possiamo sperare nel miracolo.

Per molti anni ho pensato che, finché ero viva, finché respiravo, dovevo continuare a sperare. Adesso non ho le stesse forze, adesso mi è difficile continuare a credere ma vorrei che tutti sapessero quanto è importante ciò che è stato raccontato su di noi. Ci siamo sentiti esseri umani. (...) Cara mamma, che Dio ci aiuti, ci guidi, ci dia pazienza e ci protegga. Per sempre.

Traduzione e selezione a cura di Leonardo Sacchetti

«Golpe» negli scout, via il segretario generale Missoni

Il medico italiano «vittima» dello scontro tra chi spinge per l'impegno sociale e chi invece vuole uno scoutismo più «macho»

■ di Luis Cabasés

Un golpe, ne più ne meno come avviene tra i peggiori regimi bananieri, sta minando alla base l'organizzazione giovanile degli scout, la più grande esistente al mondo con 28 milioni di ragazze e ragazzi. Uno scontro tra chi spinge per l'impegno sociale, la pace, la fratellanza mondiale e chi, invece, vorrebbe uno scoutismo più «macho», militarista, con meno pensieri e più avventura. E con i Boy Scouts of America a tirare la volata per normalizzare una situazione dove gli scout della vecchia Europa del pensiero e del Sud del mondo si sono incontrati da anni per essere parte attiva di un pro-

cesso di integrazione, e solidarietà.

Il segretario generale, il medico italiano Eduardo Missoni, da tre anni a capo della Wosm, la World Organisation Scouts Movement, proprio nell'anno del centenario dalla fondazione voluta da Sir Robert Baden Powell e a poche settimane dalla fine del Jambooree mondiale, l'incontro che in un angolo del pianeta riunisce ogni 4 anni gli scout di ogni latitudine, in barba ad ogni tipo di regolamento interno, è stato esautorato del suo ruolo dopo una camarilla organizzata dalle organizzazioni nazionali di Usa, Regno Uni-

to, Svezia e qualche altro sodalizio satellite.

«Lo scontro viene da lontano - dice Missoni, ascoltato nel suo ultimo giorno (venerdì per chi legge, n.d.r.) da capo - ma non aveva mai raggiunto queste pratiche illegali e apertamente antidemocratiche. La visione anglo americana dello scoutismo pretende di educare alle abilità, con poca attenzione agli aspetti dei valori personali e collettivi e all'impegno sociale. In Europa, in Africa e in America Latina gli scout credono ancora che si debba lavorare per un mondo migliore che parte principalmente dall'amicizia e dalla fratellanza delle persone e dei popoli». In questa parte del pianeta le orga-

nizzazioni nazionali scout sono in maggior parte ONG, mentre in altri paesi, soprattutto in Asia e in Medio Oriente spesso devono rispondere ai ministeri dell'educazione dei rispettivi regimi. Oppure, come avviene negli States, sono le chiese, in particolare i mormoni, che governano il movimento, e che spingono sull'americanismo e il sostegno alla guerra in Iraq, con una rigida separazione tra ragazze e ragazzi, a differenza di quanto, per esempio, avviene in Italia con l'Agesci che riunisce tutti e che colora le marce di Assisi e si fa caricare al G8 di Genova. «Troppi latinos» si sarebbe addirittura lasciato scappare un capo degli scout svedesi in una re-

cente riunione dei vertici mondiali del movimento, a sottolineare anche un certo razzismo strisciante che sarebbe emerso nei confronti dei non anglosassoni e non nordici, un'altra brutta polemica dopo che, lo scorso anno, vennero banditi gli omosessuali dall'organizzazione americana. Come se ne esce? «Ci vuole un grande dibattito - sostiene Missoni - su cosa vogliamo essere nei confronti del mondo. Ma deve nascere dalla base, fin dalle attività delle squadriglie di guide e scout. E a livello di organizzazioni nazionali abbiamo costringere chi non lo vuole ad un confronto istituzionale per definire chi siamo e vorremo essere in futuro».

LIBANO

A Beirut scende in piazza Hezbollah Possibile accordo sul nuovo presidente

BEIRUT L'opposizione libanese guidata da Hezbollah ha celebrato ieri a Beirut con una manifestazione su scala ridotta il primo anniversario del «sit-in» avviato il primo dicembre 2006 per rovesciare il governo del premier Fuad Siniora, che dovrà rassegnare automaticamente le dimissioni se, la settimana prossima, il Parlamento riuscirà a eleggere un nuovo presidente della Repubblica. Poche migliaia di sostenitori del movimento sciita appoggiato da Siria e Iran e del suo alleato cristiano Michel Aoun, assieme a quelli di altri partiti minori filoiraniani, si sono raccolti nel cuore di Beirut, tuttora occupato dalla tendopoli dell'opposizione e dove gli orato-

ri hanno affermato che la protesta continuerà fino alla caduta del governo. Ma gli stessi oratori, compreso il deputato di Hezbollah Hussein Haj Hassan, hanno anche espresso tutti sostegno alla candidatura alla presidenza della Repubblica del comandante in capo dell'esercito, generale Michel Suleiman, che sembra ormai non avere più rivali. La candidatura di Suleiman alla successione dell'ex presidente Emile Lahud, il cui mandato è scaduto il 24 novembre, è stata avanzata per primo dal gruppo parlamentare del leader sunnita della maggioranza Saad Hariri e ha quindi ricevuto il sostegno condizionato di Aoun e, solo ieri mattina di Hezbollah.

Gli Scioperi

Nuovi scioperi in arrivo, sul fronte dei trasporti, nella prima metà di dicembre. Venerdì 14 si fermeranno per 24 ore i lavoratori del settore aereo. La protesta è stata indetta da Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Apm Up, Anpav, Cobas e Cisl. Il 15 è prevista una protesta dei ferrovieri Sdl



IL SOLE 24 ORE IN BORSA VALE 749 MILIONI DI EURO

Il prezzo di collocamento in Borsa delle azioni di Sole 24 Ore è stato fissato a 5,75 euro, ovvero al minimo previsto dalla forchetta iniziale indicata tra i 5,75 e i 7 euro. È quanto appreso da fonti finanziarie, in vista della quotazione del gruppo che prenderà il via la prossima settimana. Con questo prezzo il gruppo che fa capo a Confindustria avrà una capitalizzazione di mercato iniziale pari a 749 milioni di euro.

ENI, PROROGA PER I NEGOZIATI SUL CONSORZIO KASHAGAN

Ancora un rinvio per la chiusura dei negoziati sul Kashagan, ora fissata al 20 dicembre. Dopo un lungo braccio di ferro potrebbe essere più vicino un accordo tra il consorzio per lo sfruttamento del giacimento del Kazakhstan, guidato dall'Eni, ed il governo di Astana, ma il clima è ancora di estrema cautela. Il passo avanti è nella firma di un nuovo memorandum d'intesa, firmato ieri, che traccia la cornice di una possibile soluzione.

Per luce e gas in arrivo una nuova stangata

Aumentano i prezzi, i poveri arrancano: 2,6 milioni di famiglie in difficoltà, soprattutto con figli

di Bianca Di Giovanni / Roma

NUOVI POVERI Vita sempre più difficile per le famiglie italiane. L'impennata del petrolio appesantirà anche le tariffe di luce e gas. Con il primo gennaio i prezzi potrebbero salire del 2,5% per l'energia elettrica e addirittura del 4,6 per il gas. Per ora è solo una

CONTRATTI In sette milioni aspettano il rinnovo

A pesare sulle condizioni di vita sono anche i ritardi con cui si rinnovano i contratti di lavoro. Sono oltre sette milioni, oggi, i lavoratori italiani che aspettano il nuovo contratto, mentre continuano a crescere i tempi di attesa per ottenere gli aumenti salariali. Il quadro.

Dipendenti pubblici: i contratti sono scaduti a fine 2005. C'è un accordo quadro per rinnovi che prevedano aumenti medi di 101 euro, ma per ora hanno raggiunto un'intesa solo ministeriali, parastato e scuola.

Metalmecanici: il contratto che riguarda oltre 1,5 milioni di lavoratori è scaduto il 30 giugno. I sindacati hanno chiesto un aumento di 117 euro medi oltre a 30 euro per i lavoratori che non fanno contrattazione integrativa.

Commercio: per i quasi due milioni di lavoratori tra commercio, terziario e servizi il contratto è scaduto a fine 2006. La richiesta di aumento per il 2007-2008 è di 78 euro.

Imprese di pulizia: circa 400mila persone, in stragrande maggioranza donne, sono da oltre due anni senza contratto.

Bancari: per i 320mila lavoratori delle banche i sindacati chiedono aumenti medi a regime di 188 euro. Il contratto è scaduto a fine 2006.

previsione, elaborata da Nomisma Energia per il primo trimestre del nuovo anno. Sarebbe il secondo rincaro nel giro di pochi mesi, dopo quello già scattato a ottobre. In soldoni significherebbe 56 euro in più all'anno per le famiglie, di cui 11 per la luce e 45 per il gas. L'ultima parola spetta però all'Authority per l'energia, che renderà noti gli aggiornamenti entro la fine di dicembre.

La cattiva notizia non è isolata. Da mesi ormai piovono dati negativi sul potere d'acquisto della famiglia media italiana. Già l'ultima rilevazione Istat sui consumi relativi a settembre conteneva un elemento allarmante: un calo dello 0,6% dovuto anche alla minore spesa per i generi alimentari. E quando si intaccano anche i consumi sugli alimenti significa davvero che la situazione è grave. Su tutto questo si sono abbattute speculazioni su speculazioni. Detto in due parole: grano e petrolio. Che per una famiglia significa: pane, trasporti, riscaldamento, luce. Il risultato è stata impennata inflazionistica appena registrata dall'Istat: il 2,4% di aumento su base annua non si vedeva da anni. I consumatori già parlano di circa mille euro in più di spesa annua per ciascuna famiglia. Le associazioni parlano di situazione insostenibile e chiedono un tavolo al governo. «Il governo ci convochi al più presto a con i rappresentanti del sistema bancario, della distribuzione e dei trasporti», chiede il segretario generale dell'Adiconsum, Paolo Landi. «L'esecutivo - sottolinea Elio Lannutti, dell'Adusbef - ha già fatto qualcosa ma dovrebbe fare di più, soprattutto far rispettare la legge». Per il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti, la situazione è «drammatica» per cui «dal primo gennaio, bisogna intervenire per le fasce sociali più deboli». Sul fronte delle bollette, evidenzia poi Trefiletti, per quanto riguarda il gas, spetta ai comuni agire sulle tariffe sociali. Scendono in campo anche due ministri. Paolo Ferrero appoggia l'idea di un tavolo. Alza la voce Pier Luigi Bersani. «Per abbassare i prezzi servono politiche internazionali e soprattutto ri-

forme - dichiara - Non si possono denunciare gli aumenti, e poi bloccare sempre le riforme, come è successo con i farmaci di fascia C o con la benzina». Vero è che si tratta di andamenti passeggeri. Tra speculazioni e domanda in crescita tumultuosa (di Cina e India), l'effetto si fa sentire. Per l'anno prossimo il Tesoro prevede comunque una decelerazione. Nel programma di stabilità inviato all'Ue l'Italia prevede un'inflazione sotto il 2%. «Nel medio periodo - si legge - coerentemente con l'ipotesi assunta di una stabilizzazione del prezzo del petrolio, l'inflazione al consumo dovrebbe attestarsi in media sotto il 2%». Ma oggi la tenaglia si stringe sui più poveri. Mentre c'è chi diventa molto ricco cavalcando la bolla alimentare e petrolifera, sull'altro fronte c'è chi precipita nella povertà. In Italia sono 2,5 milioni le famiglie in stato di indigenza. Lo

I NUMERI DELLA POVERTÀ				
Incidenza di povertà relativa per tipologia familiare Anno 2006				
Persona sola (single) con 65 anni e più				12,6 %
Coppia con 65 anni e più				12,5 %
Famiglie con 1 figlio minore a carico				10,3 %
Famiglie con 2 figli minori a carico				17,2 %
Famiglie con 3 figli minori a carico				30,2 %
Indicatori di disagio economico per motivo del disagio e caratteristica della famiglia Anno 2005				
Per cento famiglie con le stesse caratteristiche	arriva a fine mese con molte difficoltà	non riesce a sostenere spese impreviste	non ha avuto soldi per alimentari	non ha avuto soldi per spese mediche
Persona sola (single) con 65 anni e più	15,1%	38,9%	6,3%	17,3%
Coppie senza figli con più di 65 anni	11,1%	27,3%	4,0%	13,1%
Famiglie con 1 figlio minore a carico	15,4%	28,3%	5,4%	9,6%
Famiglie con 2 figli minori a carico	19,2%	32,9%	6,3%	11,3%
Famiglie con 3 figli minori o più a carico	20,4%	30,9%	10,9%	14,7%

Estrapolazioni Ufficio Studi CGIA Mestre su dati ISTAT P&G Infograph

BOLLETTE PIÙ SALATE

Volano i prezzi delle bollette della luce e del gas, spinti dal caro-greggio.

Aumenti delle tariffe dal primo gennaio

+2,5% Bolletta della luce

+4,6% Bolletta del gas

Il maggior aggravio per le famiglie

56 EURO SU BASE ANNUA

+11 euro per l'elettricità

+45 euro per il metano

Fonte: Nomisma Energia P&G Infograph

L'INTERVISTA

Ci si organizza per fare la spesa risparmiando sempre di più

«Per giovani e pensionati a basso reddito è stato fatto ancora poco»

di Giuseppe Vespo / Milano

Il fantasma dell'inflazione, mai così alta dal 2004, i rincari dei prezzi dei beni primari - con pane e pasta in testa - e la tanto cara benzina, preoccupano le famiglie. Ma se per tante regali e cenoni valgono la tredicesima, molte altre quest'anno sotto l'albero metteranno le bollette di luce e gas. È l'Italia dei cosiddetti nuovi poveri, che di nuovo hanno solo maggiori spese.

Professoressa Chiara Saraceno, sociologa all'Università di Torino, secondo gli ultimi dati pubblicati le famiglie con figli a carico sono più esposte al rischio povertà. E molte già vivono sotto la soglia. Il nuovo povero è giovane e genitore. E così?

«Diciamo che di nuovo c'è poco. Che molte famiglie con figli a carico siano a rischio lo si sapeva già almeno dal 2001, da quando cioè hanno raggiunto lo stesso livello di rischio degli anziani pensionati con figli a casa o con pensioni troppo basse».

Ci spieghi meglio. In sei anni non è cambiato nulla?

«Dal punto di vista della tutela di queste categorie è stato fatto poco. Non ci sono stati miglioramenti e la possibilità che queste famiglie scendano sot-

to la soglia di povertà restano altissime».

Lei dal 1999 al 2001 è stata Presidente della Commissione di indagine sulla esclusione sociale, presso la Presidenza del Consiglio. Come siamo arrivati a questo punto?

«Diciamo che tra gli anni 80 e 90 le politiche pensionistiche hanno tutelato quelli che allora erano maggiormente in difficoltà, cioè gli anziani. Ma mentre questi venivano protetti, la condizione delle famiglie numerose è peggiorata».

Oggi però qualcosa si sta facendo: sono aumentati detrazioni e assegni familiari ad esempio.

«Evidentemente non bastano: molti non riescono ad ottenere gli assegni familiari perché non sono lavoratori dipendenti. E spesso mancano delle politiche efficaci a sostegno delle situazioni più disagiate. Poi credo che ci si concentri troppo e male sulle pensioni».

In che senso?

«Nel senso che gli ultimi accordi tra governo e sindacati in tema di pensioni mirano a mantenere alcuni privilegi per chi la pensione ce l'ha già, e magari anche cospicua. Mentre si fa poco per i pensionati poveri. Inoltre non credo nelle cosiddette

CHIARA SARACENO



misure una tantum, che non risolvono nulla».

Il governo ha annunciato controlli sui prezzi e un piano anti-speculazioni sulle file dei beni alimentari. Sono misure efficaci?

«Certamente sì. Sono quei controlli che andavano fatti con l'ingresso dell'euro. Ben vengano comunque, se si considera che oggi il pane è praticamente un bene di lusso e che il prezzo tra produttore e consumatore fanno salti notevoli...».

Poi cos'altro?

«La benzina. C'è questa anomalia per cui se il prezzo del petrolio cresce, anche quello della benzina aumenta. Ma mai si verifica l'inverso. Se è vero che è difficile controllare certe dinamiche, si potrebbe però intervenire sulle accise, che crescono al crescere dei prezzi».

Insomma, i prezzi salgono, i poveri restano poveri e crescono di numero e le spese aumentano. Cosa c'è di nuovo?

«In molti casi il comportamento del consumatore. Le famiglie si organizzano per acquistare all'ingrosso o direttamente dai produttori. Nel migliore dei casi si razionalizza la spesa, nel peggiore si sacrifica la qualità. Ma nonostante questo, in molti non riescono a pagare le bollette. E questo inciderà sulle spese per le festività».

b. di g.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

M «Adesso aspetto io un messaggio, e la tifoseria sa quale: portare rispetto alla memoria di un servitore dello Stato che ha difeso questa tifoseria, questa città, i valori dello sport e della vita». Lo ha detto Marisa Grasso, vedova di Filippo Raciti, in occasione di Catania-Palermo di oggi

essaggio



Maratona 09,15 Rai3



Sci 18,45 Eurosport

IN TV

- 09,00 SkySport1 Speciale serie A
- 09,15 Eurosport Sci di fondo
- 09,15 Rai3 Maratona di Milano
- 10,45 SkySport1 Adidas Cup
- 11,00 Eurosport Sci di fondo
- 11,00 SkySport1 Speciale Pallone d'Oro
- 13,00 Italia1 Guida al campionato
- 14,00 SkySport1 Sky Calcio Show
- 14,30 SportItalia Boxe, Piccirillo-Forrest (r)
- 17,15 Eurosport Sci di fondo
- 18,30 SportItalia Championship League
- 18,45 Eurosport Sci, SuperG femminile
- 19,10 Rai2 Domenica Sprint
- 20,30 Eurosport Sci, Gigante maschile

Milan-Juve, un pari che allontana lo scudetto

A San Siro supersfida in bianco (0-0). Trezeguet prende un palo, belle parate di Buffon e Dida

di Massimo De Marzi /Milano

IN BIANCO La partitissima di San Siro si chiude con uno 0-0 che rimanda ancora l'apuntamento del Milan con la prima vittoria casalinga del campionato e lascia la Juve ancora a digiuno di successi nei confronti diretti con le big. Tanto rumore per nulla, in-

somma, con pochissime occasioni su entrambi i fronti e quella migliore capitata sul destro di Trezeguet in avvio che si ferma sul palo, strozzando in gola l'urlo dell'attaccante di Ranieri. Per Ancelotti prosegue il tabù del Meazza, che martedì ospiterà l'ultima ricetta di Champions League nella prima fase, poi i campioni d'Europa voleranno in Giappone per il Mondiale per Club. San Siro presenta il tutto esaurito per il ritorno dopo due stagioni di una classica del calcio italiano. La Juve si presenta con il 4-4-2 e Del Piero confinato in panchina da Inzaghi, mentre tocca a "Brazzo" Salihamidzic rilevare l'infortunato Camoranesi sulla corsia di destra. Ancelotti invece schiera il Milan con l'ormai famoso albero di Natale, con Gilardino sostenuto dal Pallone d'Oro Kaká e Seedorf sugli esterni. I rossoneri partono meglio ma è bianconero la prima occasione. Minuto 11: Trezeguet calca di controbollo sul perfetto lancio di Zanetti e la palla si stampa sul palo. La formazione di Ranieri si affida spesso alla tattica del fuorigioco per rendere inoffensivo Gilardino, mentre Kaká viene costantemente raddoppiato in ogni zona del campo. Il risultato è che il Milan fa una fatica bestiale ad entrare nei sedici metri, tanto è vero che l'unico spunto importante nella prima mezz'ora arriva da un'iniziativa di Seedorf. Un terreno in condizioni non certo ottimali rende complicate le giocate di prima e i tocchi di fino, si battaglia in mezzo al campo

ma le occasioni latitano. Dida è attento sul tentativo di Zanetti e poi sulla «spizzata» di Inzaghi. Prima dell'intervallo Pirlo ci prova da distanza siderale, mentre sul fronte opposto Nedved (aiutandosi con un braccio) si fa largo in area ma poi ciabatta fuori. Si riparte con gli stessi ventidue e gli stessi ritmi blandi, ma quando Salihamidzic accelera, l'ex Bayern si "beve" Serginho e si procura una ghiotta opportunità, che Dida sventa con una paratissima. Passa un minuto e tocca a Buffon vestire i panni di Superman per negare il gol a Kaká (inutile il tap-in di un Gilardino in fuorigioco, che poco dopo reclama inutilmente il rigore). Inzaghi ci prova su punizione, il Milan risponde con lo specialista Pirlo, ma lo 0-0 non si schioda e allora Ancelotti decide un doppio cambio, inserendo Inzaghi e Paolo Maldini per Gilardino e Serginho. La Juve rischia per una scivolata di Zebina e poi si salva su Kaká, con Buffon che si erge a protagonista al 25' sul tentativo dell'ex Inzaghi. Ranieri nel finale si affida a Marchionni e Del Piero, ma nonostante il Milan mostri di accusare la fatica dei due viaggi a Cagliari e Lisbona, la Juventus fa poco per vincere. Nelle ultime battute c'è spazio anche per Palladino, l'ultimo brivido è di Inzaghi, dopo il tentativo di Maldini, ma il risultato ormai è scritto.

I rossoneri rinviando ancora la prima vittoria casalinga del torneo
 Il portiere bianconero
 «Il titolo non è per noi»



L'attaccante del Milan, Kaká, contrastato dal centrocampista della Juventus, Hasan Salihamidzic, ieri sera allo stadio Meazza di Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

SAMPDORIA-REGGINA Doppietta di Bellucci e gol di Sammarco. Espulso Olivieri dopo un battibecco col barese

Cassano crea e cala il tris blucerchiato

di Franco Patrizi

LA SAMP conquista la quinta vittoria per tre a zero in questo campionato, a spese di una Reggina troppo molle ma che protesta per la presunta mancata espulsione dello stesso Bellucci sul risultato di 1-0. Al di là delle recriminazioni amaranto, sul piano del gioco la partita non ha avuto storia sin dal quarto minuto, quando i blucerchiati sono passati in vantaggio con Bellucci, che ha raggiunto addirittura Ibrahimovic in classifica cannonieri a quota sette. Il ritorno in campo di Cassano, che non giocava dal 28 ottobre scorso a Catania, ha tonificato i blucerchiati, implacabili tra le mura del Ferraris. Per la Reggina si è trattato invece di un passo indietro, dopo il rigenerante arrivo di Olivieri. Da segnalare che i tifosi della Samp sono rimasti in silen-

zio per quasi tutti i 90 minuti in segno di protesta contro, secondo loro, la criminalizzazione del mondo ultrà. La reazione dei calabresi al gol iniziale dei padroni di casa si è rivelata troppo sterile e la Sampdoria avrebbe potuto raddoppiare ancora con Bellucci, la cui girata di sinistro si è infranta sul palo. L'unico sussulto offensivo della Reggina è del 23', con Amoruso bravo a liberarsi di Gastaldello ma impreciso nel tiro di esterno destro. La formazione di Mazzarri, che dopo Livorno ritrovava ancora il suo passato da avversario, ha avuto altre occasioni per mettere al sicuro il punteggio, ma le ha sprecate con Maggio e Cassano. Al 37' l'episodio che ha scatenato le proteste della Reggina: Bellucci, già ammonito, ha calciato da dietro Hallfredsson, l'arbitro Tagliavento stava per estrarre il secondo cartellino giallo poi è tornato sui propri passi, graziando l'attaccante blucerchiato. Il diret-

tore di gara ha applicato lo stesso metro al 3' della ripresa, quando ha risparmiato il secondo cartellino a Missirotti per un duro intervento da tergo su Cassano. La Sampdoria, malgrado il positivo ingresso di Barreto per lo spento Hallfredsson nelle fila avversarie, ha raddoppiato al 10' con Sammarco, chiudendo di fatto l'incontro, che è tornato a ravvivarsi al 20' quando Cassano ha protestato vivacemente per una trattenuta ai suoi danni non sanzionata, ha quindi litigato con Olivieri che ha risposto per le rime al blucerchiato. L'arbitro ha espulso l'allenatore amaranto che è stato comunque applaudito dai suoi ex tifosi, memori della promozione in serie A conseguita da Olivieri nel 1982 alla guida della Sampdoria. Al 29' anche Lanzaro è finito anzitempo negli spogliatoi per doppio cartellino giallo, lasciando la Reggina in dieci. La Samp ne ha subito approfittato per arrotondare il risultato con il solito Bellucci.

In breve

Oggi in campo
 ● C'è Fiorentina-Inter. Queste le partite di oggi (inizio ore 15): Atalanta-Napoli, Cagliari-Livorno, Catania-Palermo, Fiorentina-Inter, Parma-Empoli, Roma-Udinese, Siena-Lazio, Torino-Genoa (20,30)

Atletica, Milano
 ● Oggi la Maratona. Prenderà il via oggi alle 9,20 a piazza Castello la Milano City Marathon 2007. Tutti, a partire dagli atleti in gara, si aspettano una gara veloce. Sorvegliato speciale è Ottaviano Andriani, vincitore a Trieste.

Euro 2008
 ● Oggi il sorteggio. Ci sarà anche il ct Roberto Donadoni, oggi a Lucerna al sorteggio dei quattro gironi di Euro 2008..

Serie B, Pisa in testa
 ● Ok Chievo e Rimini. 16/a giornata: Bari-Bologna..... 1-1, Brescia-Chievo..... 0-2, Cesena-Spezia..... 1-1, Grosseto-Ascoli..... 1-1, Mantova-Frosinone..... 3-2, Messina-Avellino..... 1-0, Modena-Triestina..... 1-2, Pisa-Lecce..... 1-1, Ravenna-Rimini..... 0-1, Vicenza-Piacenza..... 0-1, Albinoleffe-Treviso martedì.

Classifica
 Pisa 33, Bologna 32, AlbinoL. 32, Chievo 31, Lecce e Rimini 28, Brescia 27, Mantova 25, Frosinone 24, Modena 22, Messina 22, Ascoli 22, Triestina 20, Piacenza 19, Grosseto 18, Bari 16, Spezia (-1) 15, Treviso 13, Avellino 12, Ravenna 12, Vicenza 12, Cesena 8. Bologna, Ascoli, Cesena, Lecce, AlbinoLefte e Treviso una partita in meno.

IL CASO Inchiesta della Federazione europea: tra le gare sospette (soprattutto dell'est) anche tre preliminari Champions

Calcio, scandalo scommesse sulla Uefa: 26 partite truccate

di Max Di Sante

Un nuovo scandalo calcio scommesse investe le partite di Coppa Uefa: ventisei disputate di recente sarebbero state truccate. «Der Spiegel» rivela che sono coinvolte squadre bulgare, georgiane, serbe, croate e dei Paesi Baltici. Secondo il settimanale di Amburgo, gli scommettitori di provenienza soprattutto asiatica, avrebbero truccato dodici partite di qualificazione della Coppa Uefa, otto dell'Intertoto, tre incontri di qualificazione della Champions League, due partite di Coppa Uefa e una di qualificazione agli Europei del 2008. Degli incontri truccati, 15 si so-

no svolti nel corso della corrente stagione, mentre gli altri 11 tra luglio 2005 e novembre 2006. Sempre secondo lo «Spiegel», nei primi giorni dello scorso novembre cinque funzionari della Uefa si presentarono nella sede di Europol a L'Aja per consegnare un dossier di 96 pagine, in cui si descrivono in dettaglio i metodi di impiego dagli scommettitori per truccare le partite. Il centro di tutte le manipolazioni calcistiche risiederebbe in Asia, dove i controlli sono molto meno efficaci che in Europa. Mentre nel Vecchio Continente gli scommettitori devono spesso rivelare la loro identità, le scommesse sono in molti casi limitate a somme a tre cifre e aziende high-tech come la «Betradar» sono in grado di scoprire nel giro di pochi secondi improvvisi movimenti sospetti di scommesse. Tutte contromisure che in Asia sono praticamente sconosciute. Nel dossier si legge: «Persone che puntano uno o due milioni di euro su una partita truccata sono in grado di realizzare un guadagno pari allo stesso importo». Secondo Europol, le scommesse sulle partite truccate servirebbero anche come riciclaggio di denaro ricavato dal traffico di droga, dalla prostituzione e dal traffico di armi.

Dopo lo scandalo del 2004 delle

partite truccate in Italia, un fenomeno analogo si è verificato anche in Germania, dove la giustizia ha condannato nel 2005 a pene detentive l'arbitro Robert Hoyzer e Ante Sapina, considerato il padrino croato delle scommesse. Lo scorso ottobre la giustizia ceca ha condannato sette arbitri e tre funzionari della federazione. Sono stati complessivamente 20 gli scandali relativi alle partite di calcio scoperti dal 2000. Da fonti vicine alla confederazione calcistica europea si è appreso che almeno tre delle partite in questione (tutte giocate nelle ultime due stagioni) sarebbero dei preliminari di Cham-

pions League. Secondo «Der Spiegel» ce ne sarebbe anche una delle qualificazioni europee da poco concluse. Sul fatto che sarebbero coinvolte squadre di Bulgaria, Croazia, Serbia e paesi baltici per ora l'Uefa non vuole fare commenti. «Abbiamo affrontato questo problema durante la Conferenza dell'Ue sulla violenza nello sport. Nel 2008 organizzeremo con l'Ue una conferenza sulla corruzione e sul riciclaggio del denaro nello sport», ha detto Platini in un'intervista che la «Welt am Sonntag» pubblicherà oggi. «Amo il calcio -ha concluso Platini- dobbiamo proteggerlo con tutte le nostre forze».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 2 dicembre

NAZIONALE	70	46	67	39	66
BARI	55	57	78	66	50
CAGLIARI	76	79	44	85	58
FIRENZE	6	36	46	40	60
GENOVA	77	81	24	63	39
MILANO	76	20	81	43	90
NAPOLI	6	19	20	58	86
PALERMO	53	69	52	12	16
ROMA	30	88	64	11	54
TORINO	25	17	32	47	28
VENEZIA	17	84	81	6	34

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

6	19	30	53	55	76	17	70
Montepremi 3.785.001,22							
Nessun 6 - Jackpot	€	9.917.528,89	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	39.488,00		
Vincono con punti 5	€	47.312,52	3 + stella	€	1.038,00		
Vincono con punti 4	€	394,88	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	10,38	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

Da Palermo a Milano in ventuno tappe Ecco il Giro d'Italia

Presentata la corsa rosa: via il 10 maggio Un solo «sconfinamento» in Svizzera

di Pino Bartoli

IN TOTALE saranno 3423,8 chilometri distribuiti lungo un percorso nervoso, con 101,8 km a cronometro, meno salite e un solo sconfinamento, in Svizzera. Questo il tracciato della 91/a edizione del Giro d'Italia presentato al teatro degli Arcimboldi di Milano. Si

tornerà a Palermo dopo 22 anni, anche il 12 maggio del 1986 si disputò una cronometro, ma quella fu individuale e della lunghezza di un chilometro, mentre quella che darà il via al Giro 2008 sarà una crono a squadre di 28,5 chilometri. Poi, altre due tappe in Sicilia: la Cefalù-Agrigento e la Catania-Milazzo prima di iniziare la risalita della nazione. Prima in Calabria, con la Pizzo Calabro-Catanzaro lido e la Belvedere marittimo-Contursi Terme, che porterà la carovana in Basilicata e da lì in Puglia con la Potenza-Peschici, dalla Puglia all'Abruzzo con la Vasto-Pescocostanzo, tappa con la speciale dedica a Vito Taccone, recentemente scomparso, e, il giorno dopo, si partirà da Rivisondoli in direzione del Lazio, con l'arrivo a Tivoli e la partenza successiva da Civitavecchia e traguardo a San Vincenzo, in Toscana. Lì si osserverà il primo giorno di riposo che servirà al trasferimento verso Pesaro per la crono individuale di 36 km con arrivo a Urbino. Nella settima tappa, traguardo a Pescocostanzo, si scaleranno il valico del Macerone, il Rionero Sannitico e il Petransieri, salite non durissime, mentre nella tappa di San Vincenzo si scollinerà a forca d'acero. Da Urbino a Urbania. Sarà da lì che partirà l'11/a tappa con direzione Cesena, dedica a Pantani, e poi da Forlì a Carpi, la dedica è a Dorando Pietri a 100 anni dalla sua sfortunata impresa di Londra 1908. Sul palco è stata esposta anche la coppa che la regina Alessandra gli consegnò quasi a risarcimento del mancato successo. A Carpi i corridori percorreranno quello che è il tracciato della maratona. Dopo la tappa di Cittadella, partenza da Modena, con la 14/a frazione inizia il "vero" Giro con un tritico terribile. Partenza da Verona e arrivo all'Alpe di Pam-

peago dopo aver scollinato il passo Manghen, poi si partirà da Arabba attaccando subito il Pordoi, percorrendo il San Pellegrino, il Giau, il Falzarego e arrivando in salita al passo Fedaià. Lunedì 26 sarà la volta della cronoscata con partenza da San Vigilio di Marebbe e arrivo a Plan de Corones: 13,8 km che nell'ultima settimana potrebbero farsi sentire sulle gambe. Poi, martedì 27, secondo e ultimo giorno di riposo per ripartire da Sondrio andando verso Locarno: si scollinerà il passo della Spluga e del San Bernardino. Il giorno dopo, frazione dedicata a Varese, città che ospiterà i prossimi mondiali di ciclismo, mentre venerdì 30 si partirà da Legnano e si scaleranno il passo del Vivione, la Presolana e si arriverà in salita sul monte Pora. A conferma della durezza dell'ultima settimana, la Cima Coppi, il passo Gavia (2618m), è stata inserita nella penultima tappa del Giro in cui si partirà da Rovetta e si

attaccherà appunto il Gavia, poi di seguito il Mortirolo, mentre l'arrivo è posto in pianura a Tirano. L'ultima tappa sarà una crono individuale da Cesano Maderno a Milano di 23,5 km, quindi niente arrivo in parata per la maglia rosa. Difficile esprimere un favorito, ma molti fanno il nome di damiano cunego.

COMMENTI Ballerini: «Siamo sulla buona strada» «Credibilità e qualità» Il ciclismo ci riprova

di Laura Guerra / Milano

«Sarà il Giro di tutti gli Italiani, che ricuce il Paese, più umano e basato sui valori di credibilità, qualità e internazionalità», sono state le parole di Angelo Zomegnan che ieri ha acceso i fari sulla 91/a edizione del Giro d'Italia. Al teatro Arcimboldi di Milano a scoprire il nuovo tracciato c'erano tutti o quasi: l'ancora re leone Cipollini, big Bettini, Simoni, Di Luca, Savoldelli, Cunego, Garzelli, il leggendario Gimondi e i giovani Gasparotto, Visconti e Riccio mentre mancavano i velocisti come Petacchi e i "sospesi" come Basso. «Sarà il Giro di una svolta epocale verso la trasparenza e la pulizia», ha commentato patron Zomegnan «stiamo approfondendo



Il vincitore del Giro 2007 Danilo Di Luca



IL LIBRO Settimo volume dell'ex calciatore che da anni denuncia la corruzione e gli scandali: «Pallonari che combinano partite, sniffano cocaina e fanno orge»

«Calcio nei c.», Petrini insiste: il pallone è marcio

SALVATORE MARIA RIGHI

Sette libri in sette anni. L'ultimo, «Calcio nei coglioni», non avrebbe neppure bisogno del sottotitolo che pure è eloquente: «Porcate, imbrogli e fregnacce: cronache pallonarie senza censura». È da un bel pezzo che Carlo Petrini insiste a dirlo: il calcio italiano è un mondo marcio, corrotto e bugiardo. «Zozzo», anzi, come direbbe lui che ormai è un rompicapote patentato. Così, almeno, per la gran parte dei giornali e delle televisioni che praticamente lo ignorano da sempre. Da quando cioè ha cominciato a raccontare le collusioni e le menzogne del pallone, mandando in frantumi la sacralità del football e dei suoi riti domenicali. «Nel fango del dio pallone» si chiamava una delle sue prime fatiche, tutte pubblicate per la Kaos Edizioni. Poteva ben dirlo lui, che dopo una luminosa carriera di mediano culmi-

nata col Milan di Rocco, al fianco di Prati, Trapattoni e Rivera, è inciampato come altri nello scandalo delle scommesse. Così, nel 1980, ha finito la carriera pedatoria. Solo chi cade può risorgere, ma forse nemmeno lui avrebbe immaginato di diventare uno degli accusatori di quel mondo. Non sono poi tanti, quelli che alzano la mano per dire la loro fuori dal coro, a torto o a ragione. Con lui c'è Zeman, c'è Paolone Sollier, una volta c'era anche Agropoli, prima di finire risucchiato nel personaggio. Perché il calcio ha sviluppato anticorpi infallibili contro una Cassandria come Carlo Petrini, o prima di lui come il boemo Zdenek: la trasformazione in machietta e la lascia semplicemente abbaiare alla luna. Più abbaia, e più loro fanno spallucce. Le sue denunce non vengono neppure prese in considerazione. Perché il punto è semplice: o Petrini è pazzo, e allora va rinchiuso. Oppure ha ragio-

ne, e allora non si salva nessuno, altro che calciopoli uno e due. Molto più efficace (e meno faticoso), in ogni caso, è isolarlo e magari spernacchiarlo. Lui, come detto, tira dritto impertentito e propone da sempre lo stesso menù. Partite truccate, medicine proibite, arbitri comprati, dirigenti ruffiani, prostitute e ragazze squillo («smignotte»), fino ai vorticosi giri di soldi in nero e alle lunghe mani della criminalità sullo sport che per gli italiani è una religione laica. In «Calcio nei coglioni» (pgg 174 - euro 16) tira le conclusioni di un ragionamento iniziato tanti anni fa, quando ha cominciato a raccontare della strana morte di un collega, centrocampista del Cosenza, trovato morto diciotto anni fa in una fredda sera di novembre. È molto probabile che il povero Donato Bergamini sia stato «suicidato» dalla malavita, e che tra le ruote di un camion sulla

statale jonica sia rimasto vittima di un giro di droga per la quale faceva volente o nolente - il corriere. Il suo caso, inquietante eppure presto dimenticato, ricompare nelle pagine dell'ultimo libro di Petrini, quando si parla di Felice Bisceglia, il frate-ultimo di Cosenza poi finito in manette per violenza sessuale. Proprio lui, quel religioso dalle disinvolte amicizie, tra le quali un boss mafioso e una pomotora come Luana Borgia («mi piacerebbe fare un film con lui, titolo "Sotto la tonaca, tanto"...»), che ha millantato più volte di sapere molte cose sulla morte di Bergamini. Da leggere le conversazioni boccheggiate tra il frate e una cosiddetta amica, Milly. Perché l'ultimo libro di Petrini è basato quasi integralmente sulle intercettazioni telefoniche dei carabinieri, nell'ambito dell'inchiesta promossa dai magistrati di Napoli. Proprio la richiesta di rinvio a giudizio firmata dai Giuseppe

Narducci e Filippo Beatrice, sostituti presso la Dda del Tribunale di Napoli, è il j'accuse che ha due anni fa ha scopercchiato il pentolone maleodorante di Calciopoli. Viene riprodotto in calce al volume, una trentina di pagine con tutti i nomi dei big del pallone trascinati allo scoperto da un'inchiesta che poi è stata di fatto ripiegata e spazzata via dall'inevitabile normalizzazione. Petrini ne sceglie i punti focali e citando intercettazioni ed atti, mette il dito nella piaga, a cominciare da Luciano Moggi, testualmente «padrone di un mondo di teste di cazzo» che nelle sue pagine è il Grande Fratello del pallone. Il burattinaio che tirava le fila di una colossale pantomima, con le partite aggiustate, i favori agli arbitri, gli scudetti dopati, il controllo di giocatori e procuratori attraverso la Gre e le sue lunghe mani che arrivavano fino alla nazionale. La Juve e il Milan centro di un cancro

che ha ammalato tutto il pallone, anche nel senso letterale del termine. Per il tentato suicidio di Pessotto, ricorda Petrini, nessuno si è ricordato dei verbali del processo Juve nei quali è saltata fuori la depressione clinica e i trattamenti farmacologici subiti dai bianconeri. Per non parlare degli investimenti di Capello nell'isola di Guernsey, santuario fiscale nel canale della Manica. O dei regali di Luciano ai giornalisti amici, Sposini e Cucci, convocati sotto le feste in un ristorante di Roma per un "presente" dal sapore ben poco natalizio. Ma ci sono anche le donne, quasi tutte a pagamento, che attorniano i campioni e gli arbitri come angeli custodi: Pairetto, proprio lui, pare che non potesse più fare a meno dei massaggi del Viva Lain (50mila lire per ogni prestazione onanistica). C'è tutto Petrini e insomma tutto il Calcio, se questo è (ancora) calcio.

LA SINTESI DARWINIANA PIÙ MODERNA DELLE SCIENZE ZOOLOGICHE



L'Enciclopedia sistematica **IL REGNO ANIMALE - Urania**
OFFERTA SOTTOCOSTO
7 volumi a soli 50 euro anziché 400

«Cari Soci di Legambiente e Cari lettori di Nuova Ecologia, Vi segnalavo una grandiosa opera di zoologia, Il Regno Animale - Urania, che ci svela tutti i segreti degli animali e mette in evidenza il

ruolo ambientale delle singole specie, collocate nel loro habitat, nel contesto di una moderna visione ecologica. Auguro una larga diffusione della grande

opera, tanto più che il prezzo ridottissimo l'ha resa accessibile a tutti. >>>
ERMETE REALACCI,
Presidente di Legambiente

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al "Calendario" (30 euro), versare il relativo importo sul c/c postale n° 59 861 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
 IN SCENA

19
 domenica 2 dicembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Dove

BENIGNI CONTESSO: PICCOLO-BORGHESE PER SANGUINETI. GRANDE PER IL SECOLO D'ITALIA

Inutile dannarsi, niente è più com'era, e soprattutto dov'era. Prendi Benigni: adesso dove sta? Destra, sinistra o è ancora per le scale? Già chiederselo è segno di smarrimento: Roberto è da sempre un gran ventricolo del cuore di sinistra. O no? Strano ma vero, dicono di no due che non potranno mai essere accusati di connivenza o di promiscuità tra loro, «Il secolo d'Italia», organo di An, e «Liberazione», organo di Rc. Dopo l'exploit tv dell'altra sera, Liberazione titola «Quel Dante piccolo-borghese» nella lettura di Roberto Benigni a sua volta visionato, per il quotidiano, da Edoardo Sanguineti che definisce la performance sul canto infemale «deamicisiana... piccolo-borghese... un po' patetica». Orpo:



Sanguineti non è uno qualunque, sa quel che dice mentre, in copertina, il secolo esulta: «Bravo Benigni... l'altra sera non è stato bravo, è stato grande». Tenere a mente che lo stesso giornale ha da poco celebrato Nicolini, altra icona della sinistra. Comunica a loro - oltre alla citazione benignesca di alcuni versi di Pound, gran poeta gran fascista - piace soprattutto «l'elogio dell'Italia» - da Cesare in su - animato da Roberto, lo stesso che invece a Sanguineti è apparso «un ipernazionalismo che non ha funzionato». A noi che tifiamo Asterix, Gramsci, Beatles e Berlinguer, quello di Benigni è sembrato il tentativo di trovare un fondale comune per schegge d'Italia che muoiono dalla voglia di andare per proprio conto scavandosi una trincea nell'egoismo piccolo-borghese. Senza gonfiar torace pensando alle legioni di Cesare che hanno spezzato le reni a mezzo mondo, questo è vero. Scommettiamo che anche Roberto sta dalla parte di Asterix? Grande Cocomero dacci la forza. **Toni Jop**

TORINO FILM FESTIVAL Si chiude. Moretti beve cappuccini e fa il figo: gli è andato tutto bene, pubblico, biglietti, giornalisti. Sarebbe andata anche meglio se gli avessero messo a disposizione qualche sala in più. Molta gente è rimasta fuori...

di Alberto Crespi / Torino

«C

sono stati due giorni di pioggia, nonostante il Museo del Cinema ci avesse garantito otto giorni di sole e un giorno coperto. Per il resto è andato tutto bene». Nanni Moretti si presenta alla conferenza stampa di bilancio del 25esimo Torino Film Festival molto rilassato. Chiede «un cappuccino con poca schiuma», domanda alla sua collaboratrice Emanuela Martini se vuole «il solito whisky»; quando il cappuccino arriva lo sorseggia con una pausa da attore vero, prendendo tempo



Valeria Bruni Tedeschi, Nanni Moretti e Valeria Golino durante la conferenza stampa del film «Attrices» nell'ambito del 25° Torino Film Festival

MISS Ha 23 anni ed è una segretaria. È una ragazza cinese la più bella del mondo

Miss Cina, la 23enne Zhang Zi Lin è stata eletta Miss Mondo 2007 ieri a Sanya, sull'isola meridionale cinese di Hainan. La vincitrice è una segretaria di Pechino che si è aggiudicata la corona battendo le 106 donne più belle del mondo. A Miss Angola è andato il secondo gradino del podio, a Miss Messico il terzo. A rappresentare l'Italia c'era Giada Wiltshire, 17 anni, studentessa di Casal Fiumanese (Bologna), occhi marroni, alta 1,81 cm, di origini britanniche. Più di due miliardi di telespettatori hanno potuto seguire la competizione trasmessa in diretta in 200 paesi. Ed ora alla più bella del mondo toccherà anche un «impegno di responsabilità», come sostengono gli organizzatori del concorso. Quello di testimonial mondiale per la lotta al tabagismo. Niente male per una ragazza cinese abituata a vivere in uno dei paesi più inquinati ed inquinanti del pianeta. Contraddizioni della globalizzazione, insomma. Una delle tante che metterà la Cina di fronte alle sue responsabilità (la partita dei diritti civili, la più consistente, è tra queste) in occasione delle prossime Olimpiadi.



A Torino aggiungi un po' di sale

per una risposta sulla quale vuole riflettere. È l'ultimo show: il festival è andato molto bene e Nanni Moretti lo ha «firmato» come da dichiarazioni della vigilia, con il suo impegno e con la sua faccia. L'ultimo incontro con i «vecchi esordienti» italiani degli anni '60 è stato un trionfo di pubblico: dopo Rosi, i Taviani, Vancini e De Bosio - tutti autori con i quali giocava in casa - Nanni è andato in trasferta per vedersela con Tinto Brass, del quale si è rivista la straordinaria opera prima *Chi lavora è perduto*. Come da attesa, è stato un match sero e divertentissimo. Si è parlato di Nouvelle Vague e di linguaggio cinematografico, ma poi Brass ha messo a segno il gol-partita: «Quando esce *Ca-*

L'anno prossimo ci sarà ancora. Stessa squadra. Scherza con Brass, anzi è Brass che scherza. Nanni torna sul set, l'idea c'è...

os calmo? Voglio proprio vederti in quella famosa scena che nel libro di Veronesi si dilunga per varie pagine...», e Nanni è scoppiato a ridere tentando di deviare in corner: «Alludi alla scena del salvataggio in mare...». Ovviamente Brass si riferiva a una scena erotica che nel romanzo è molto dettagliata, e molti sono curiosi di vedere come sarà nel film diretto da Antonello Grimaldi: «Sono comunque felice - aggiunge Moretti - di dire che sono soddisfatto di *Caos calmo*, che Grimaldi ha fatto un ottimo lavoro e che per la prima volta ho lavorato come attore senza rete, senza essere protetto da me stesso né come regista né come produttore. Se inviterò Tinto alla prima? Io in *Caos calmo* sono uno strumento, gli inviti li faranno la Fandango che produce e la 01 che distribuisce». Torniamo a Torino. Moretti elenca con orgoglio le cifre del festival 2007 rispetto all'edizione 2006: più 79% di incasso, tra 70 e 80% di spettatori in più, più 47% di accreditati italiani ed esteri... La squadra di collaboratori, a cominciare da Emanuela Martini, è confermata. Torino 2008 avrà ancora Moretti come direttore, poi si vedrà. Le code - e le persone rimaste fuori a svariati proiezioni - sono un monito per il futuro: «Ho chiesto diverse volte al Museo del Cinema: basteranno le sale?

Mi dicevano sempre di sì e alla fine ho smesso perché non volevo passare da megalomane. Beh, non sono bastate. Vedremo di aggiungerne qualcuna». Si è parlato più dei vecchi film (i suddetti esordi italiani, Wenders, Cassavetes...) che del concorso: «Intanto registro con piacere che tre film del concorso - *Away from Her*, *The Savages*, *Lars* - hanno trovato una distribuzione italiana. Diversi distributori hanno seguito il festival e spero si chiudano altri affari nei prossimi giorni. Non penso comunque di abolire il concorso. Come spettatore e come regista sono molto competitivo, mi piace gareggiare e, quando succede, mi piace moltissimo vincere». C'è qualcosa che invidia a Venezia o a Roma? «No. Mi va bene il periodo, mi va bene la città. Sto bene con quello che ho. Chiedete a loro». Ha sentito la mancanza di un palazzo del cinema, o di una struttura simile? «No».

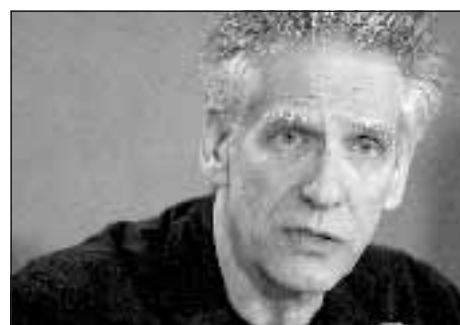
Che aggiungere? Il concorso aveva da tempo perso centralità nella struttura del Tff: quest'anno il livello medio è cresciuto soprattutto in termini di varietà, accostando a 2-3 film un po' punitivi qualche opera di buon richiamo popolare. Forse l'unica cosa che manca a questo festival per non aver più nessuna paura della Festa di Roma (Vene-

zia, per tradizione, è un'altra cosa) è qualche presenza internazionale un po' «spettacolare». Esempio: senza cambiare una virgola del programma, se fossero venuti di persona Julie Christie e David Cronenberg oggi parleremmo di una potenza mediatica molto superiore. Intorno a una prova come quella di Julie Christie in *Away from Her* un festival agile come Torino avrebbe potuto costruire un evento: se questa meravigliosa diva fosse venuta, e se il giorno dopo averla vista anziana e malata di Alzheimer nel film ci fosse stata, alla sua presenza, una proiezione speciale di *Darling* o dei *Compari*, la gente avrebbe fatto a botte per entrare. Lasciamo comunque Torino con la certezza che il festival è in salute, che Moretti si è divertito e il pubblico con lui. E con una buona notizia per chi ama il cinema: «Stiamo cominciando a vederli con gli stessi sceneggiatori del *Caimano*, Federica Pontremoli e Francesco Piccolo. Per ora sono incontri di 3-4 ore in cui si chiacchiera, si divaga e poi, magari nell'ultimo quarto d'ora, viene fuori un'idea. Ma un abbozzo per un nuovo film c'è già». Abbozzo che per ora, che domandel, resta top secret. Però *Un cappuccino con poca schiuma* sarebbe un bel titolo. O preferite *Tu vuoi il solito whisky?* Che attore, 'sto Moretti.

I premi

TORINO 25
 Miglior film (euro 25.000) a: *Garage* di Lenny Abrahamson
 Premio speciale della Giuria (euro 10.000) a: *The Elephant and the Sea* di Woo Ming Jin
 Premio per la miglior attrice a: Joan Chen per *The Home Song Stories* di Tony Ayres
 Premio per il miglior attore a: Kim Kang-Woo per *Gyeongui Seon / The Railroad* di Park di Heung-sik
ITALIANA.DOC
 Miglior documentario italiano *La nación mapuce* di Fausta Quattrini
 Premio speciale della Giuria (euro 5.000) a: *L'esame di Xhodl* di Gianluca e Massimiliano De Serio
PREMIO CIPPUTI
 Miglior film sul mondo del lavoro (euro 5.000) a: *In fabbrica* di Francesca Comencini

PREMIO FIPRESCI
 Miglior film di Torino 25 a: *Gyeongui Seon / The Railroad* di Park Heung-sik
ITALIANA.CORTI
 Miglior cortometraggio italiano, in collaborazione con Lancia (euro 10.000) a: *Giganti* di Fabio Mollo
 Premio speciale della Giuria - Premio Kodak (euro 3.000 in pellicola cinematografica) a: *Primogenito* *Complesso* di Lavinia Chianello e Tomás Creus
 Menzione speciale a: *Il resto di una storia* di Antonio Prata
SPAZIO TORINO
 Miglior cortometraggio (euro 2.600 in servizi di laboratorio offerti da Blue Gold, Milano; euro 5.000 in servizi tecnici offerti da Unistudio, Torino) a: *Il lavoro* di Lorenzo De Nicola



Allora, organizziamo un bel convegno. Tema: il cinema nell'Europa unita del futuro. Invitiamoli tutti: ministri, burocrati, produttori, sceneggiatori, distributori, registi, legislatori. Ma impediamo loro di parlare. Il convegno durerà esattamente 100 minuti: il tempo di mostrare agli astanti *La promessa dell'assassino*, il nuovo film di David Cronenberg. Poi, niente dibattito: tutti zitti, tutti a casa, a meditare su ciò che hanno visto. Sì, ci voleva il canadese Cronenberg per insegnarci come si fa un film davvero «europeo»: che mescola lingue, culture, nazionalità; che racconta cosa è davvero l'Europa globale; e che non annoia nemmeno per mezzo secondo, a differenza di molti convegni e di moltissimi film.
La promessa dell'assassino (in originale *Eastern Promises*, «promesse dell'Est») si svolge a Londra ma nella trama quasi tutti sono russi, o di origine russa. Anna è un'infermiera del Trafalgar Hospital che una notte porta alla luce la bimba di Tatjana, una povera ragazzina russa, minorene, che muore durante il parto. La ragazza aveva con sé un diario che parla di inenarrabili vicissitudini (droga, prostituzione, stupri) e che conduce Anna al ristorante di Semjon: a prima vista un patriarca bonario e suadente, in realtà un boss della mafia russa con figlio psicopatico (Kirill) e autista/killer super-efficiente (Nikolaj). Semjon legge il diario e chiede ad Anna di consegnarglielo per evitare guai a Kirill; ma nel frattempo l'ha tradotto anche lo zio di Anna, Stepan, che ai vecchi tempi dell'Urss lavorava per il Kgb. Dal diario della povera Tatjana si evince che Semjon è il padre della neonata. Anna capisce di essere finita in un «giro» troppo grande e pericoloso per lei. Ma un aiuto insperato le verrà proprio da colui che sembra il più cinico e feroce dei cattivi: Nikolaj...

IL FILM Magnifico Cronenberg «La promessa dell'assassino» L'Europa russa

Cronenberg, assieme allo sceneggiatore inglese Steven Knight, ha compiuto un miracolo. Seguiti: Nikolaj è Viggo Mortensen, americano con passaporto danese; Anna è Naomi Watts, inglese cresciuta in Australia; Semjon è Armin Muller-Stahl, tedesco dell'Est; Kirill è Vincent Cassel, francese; lo zio Stepan è Jerzy Skolimowski, grande regista polacco; la mamma di Anna è Sinead Cusack, irlandese. Sono tutti bravissimi e soprattutto sono tutti veri, non tanto perché - quando è necessario - parlano un russo verosimile o un ancor più verosimile inglese con accento russo, ma perché il film trasuda Russia da tutti i pori e al tempo stesso racconta con grande verità una Londra dove tutti vengono da qualche altra parte. Il vero film sulla globalizzazione è qui: perché dimostra in modo infallibile come le mafie capiscano le nuove regole del mercato e della politica assai più velocemente dei governi e dei cittadini (anche se un passaggio della trama, sul quale ovviamente sorvoliamo, ci insegna che anche Scotland Yard le ha capite piuttosto bene). Naturalmente tutta questa sovrastruttura politica (perfetta per il nostro «convegno» di cui sopra) non reggerebbe se il film non fosse affilato come una spada. Si sta al fianco di Anna, si fa il tifo per lei, e si spera fin dalla prima inquadratura che Nikolaj non sia il bastardo che sembra (e come potrebbe esserlo: è Viggo Mortensen/Aragorn, non un qualsiasi). Tornando a lavorare insieme dopo il magnifico *History of Violence*, Cronenberg e Mortensen hanno composto un mirabile dittico perfettamente speculare: nel vecchio film la violenza emergeva dalla vita quotidiana dell'America di provincia, qui un mare di violenza e di degrado morale nasconde un ineffabile progetto di redenzione. Come diceva De André, dal letame nascono i fiori.

al.c.

Scelti per voi



Tutti dicono I Love You

Siccome ieri era il compleanno di Woody Allen, l'emittente dedica tutto il pomeriggio ai film del cinema americano, ormai europeo d'adozione. Si comincia con questa commedia d'ambientazione a metà tra Parigi e Venezia, sulle vicende amorose e non di una famiglia allargata dei nostri tempi. Si prosegue con l'ormai classico "Provaci ancora Sam" di Herbert Ross e si conclude con "Misterioso omicidio a Manhattan".

14.00 LA7. MUSICALE.
Regia: Woody Allen
Usa 1996

Report

Partendo dalla vetrina delle sfilate milanesi del pret-a-porter, dove migliaia di compratori vengono da tutto il mondo per vedere e comprare l'esclusivo made in Italy, il servizio mira a mettere in evidenza i giochi di potere che tendono a delegittimare il sistema Italia. L'incapacità, l'individualismo e gli interessi di bottega degli italiani (e di molte grandi aziende di moda) stanno facendo il resto.

21.30 RAI TRE. REPORTAGE.
"Schiavi del lusso"
di Sabrina Giannini

Un giorno di ordinaria...

William Foster (Michael Douglas) si trova immerso in un enorme ingorgo. Colto da improvviso raptus abbandona la sua automobile per telefonare alla ex moglie: vuole rivedere la figlia nel giorno del suo compleanno, incurante di una sentenza del tribunale che gli proibisce di avvicinare le due. Nello stesso momento, il detective Martin Pendergast (Robert Duvall) è all'ultimo giorno di lavoro.

21.30 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Joel Schumacher
Usa 1993

Revolution

Nel 1776 cominciano ad essere abbattute nel New England le statue di Giorgio III d'Inghilterra. I coloni nordamericani, stremati dall'esoso fiscalismo inglese si rivoltano contro le odiate giubbe rosse, ricevendo l'aiuto di alcune tribù indiane. Sono i primi fermenti di una rivoluzione che troverà in George Washington il suo condottiero. Tom Dobb (Al Pacino) si trova in mezzo agli avvenimenti.

01.25 LA7. STORICO.
Regia: Hugh Hudson
Gb/Usa 1985

Programmazione



06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
All'interno: **10.55 SANTA MESSA.** Religione. "Dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie in Conegliano (Tv)"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Veronica Maya, Massimiliano Ossini
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conduce Massimo Giletti
15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Luisa Corna, Monica Setta
All'interno: **16.30 TG 1**
17.40 DOMENICA IN IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
All'interno: **07.00 TG 2 MATTINA**
09.30 TG 2 MATTINA L.J.S
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica. "Fai la tua domanda". Conduce Roberto Giacobbo
10.30 RANDOM. Rubrica
11.25 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
12.00 SORTEGGIO EUROPEI DI CALCIO 2008. Rubrica
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
15.00 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Ocone
17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica
17.30 SPECIALE NUMERO 1
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli



06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
07.40 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
08.50 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.15 ATLETICA LEGGERA. Maratona di Milano
12.00 TG 3
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.45 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Tiziano". Conduce Philippe Daverio. Regia di Mauro Raponi
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE.



06.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. Con Barbara Stanwyck
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 UCCELLI DI ROVO. Miniserie. Con Richard Chamberlain, Rachel Ward
09.35 ARTEZIP. Rubrica
09.40 MAGNIFICA ITALIA. Documentario. "Sicilia: da Castellammare del Golfo ad Agrigento"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. All'interno: **11.30 TG 4 - TELEGIORNALE**
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 I FIGLI DEL DESERTO. Film (USA, 1934). Con Stan Laurel, Oliver Hardy
15.20 IL VOLO DELLA FENICE. Film (USA, 1965). Con James Stewart, Richard Attenborough
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 PERRY MASON - MORTE DI UN DONGIOVANNI. Film Tv (USA, 1992). Con Raymond Burr, Barbara Hale



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 TG 5 INSIEME. Attualità
09.00 EXTREME ANIMALS. Documentario. "Canì da slitta"
09.10 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.50 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
10.20 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita
10.23 EXTREME ANIMALS. Documentario. "La rana congelata"
10.25 DOC HOLLYWOOD DOTTORE IN CARRIERA. Film (USA, 1991). Con Michael J. Fox, Julie Warner. Regia di Michael Caton-Jones
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini. Regia di Roberto Cenci
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti



07.00 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Schiacciata a canestro". Con Brandon Gilbertstadt, Morgan Kibby
11.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "Ciambella temporale". Con Ricky Ullman, Alyson Michalka
11.30 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Un forno di cugina". "Colpo di fulmine". Con Will Smith, James Avery
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.35 LA PRINCIPESSA SUL PISELLO. Film Tv (USA, 2002). Regia di Mark Swan
16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO
18.15 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini
19.50 CONTROCAMPO - TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica



06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 COGNOME & NOME. Reportage. (replica)
09.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
10.05 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
10.25 NEW TRICKS. Telefilm. "La cava maledetta". Con Amanda Redman
11.30 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 ANNI LUCE. Documenti
14.00 TUTTI DICONO I LOVE YOU. Film (USA, 1996). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen
15.55 PROVACI ANCORA, SAM. Film (USA, 1972). Con Woody Allen. Regia di Herbert Ross
17.45 MISTERIOSO OMICIDIO A MANHATTAN. Film (USA, 1993). Con Diane Keaton. Regia di Woody Allen

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna.
Conduce Sergio Colabona
21.30 DONNA DETECTIVE. Serie Tv. "Tradimenti". Con Lucrezia Lante Della Rovere, Kaspar Capparoni.
Regia di Cinzia TH Torrini
23.30 TG 1
23.35 SPECIALE TG 1. Attualità
00.35 OLTREMODA. Rubrica
01.10 TG 1 - NOTTE
TG 1 LIBRI. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "Shalom". Con Mark Harmon, Michael Weatherly
21.45 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "Il profilo dell'assassino". Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Massimo De Luca, Paola Ferrari
01.00 TG 2
01.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica
01.50 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Alessandra Canale

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio. Con Filippa Lagerback
21.30 REPORT. Reportage. "Schiavi del lusso". Conduce Milena Gabanelli
23.20 TG 3
23.30 TG REGIONE
23.40 PARLA CON ME. Talk show
00.40 TG 3
TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica
00.50 TELECAMERE. Rubrica
01.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

21.30 UN GIORNO DI ORDINARIA FOLLIA. Film drammatico (USA, 1993). Con Michael Douglas, Barbara Hershey. Regia di Joel Schumacher
00.05 BENVENUTI IN PARADISO. Film (USA, 1990). Con Dennis Quaid, Tamlyn Tomita
02.55 UN UOMO SENZA SCAMPO. Film (USA, 1971). Con Gregory Peck, Tuesday Weld
04.25 L'ULTIMO AGGUATO. Film (USA, 1958). Con Angela Lansbury, Keith Andes

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Con Edelfa Chiara Masciotta
21.30 LA FIGLIA DI ELISA RITORNO A RIVOMBROSA. Serie Tv. Con Giulio Berruti, Sarah Felberbaum. Regia di Stefano Alleva
23.40 TERRA! Reportage
00.40 NONSOLOMODA 25
01.10 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica)

20.00 CANDID CAMERA. Show
20.40 MR. CROCODILE DUNDEE. Film commedia (Australia, 1986). Con Paul Hogan, Linda Kozlowski. Regia di Peter Faiman
22.35 CONTROCAMPO POSTICIPO. Rubrica di sport
23.05 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica
01.10 STUDIO SPORT. News
01.40 FUORI CAMPO. Rubrica
02.30 DOPPIO TAGLIO. Film (USA, 1986). Con Jeff Bridges, Glenn Close

20.00 TG LA7
20.25 SPORT 7. News
20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv. (replica)
21.30 CROZZA ITALIA LIVE. Show. Conduce Maurizio Crozza. Con la partecipazione di Carla Signoris. Regia di Massimo Fusi
23.30 REALITY. Reportage
00.30 SPORT 7. News
01.00 TG LA7
01.25 REVOLUTION. Film (GB/USA, 1985). Con Al Pacino. Regia di Hugh Hudson
03.35 CNN NEWS. Attualità.

Satellite

SKY CINEMA 1
16.45 LAST EXIT. Film Tv drammatico (Canada, 2006). Con Kathleen Robertson. Regia di John Favcott
18.50 LITTLE MISS SUNSHINE. Film commedia (USA, 2006). Con Steve Carell. Regia di Jonathan Dayton. Valerie Faris
21.00 IL RITORNO DELLA SCATENATA DOZZINA. Film commedia (USA, 2005). Con Steve Martin. Regia di Adam Shankman
22.40 SHOWBOXER. Film thriller (USA, 2005). Con Helen Mirren. Regia di Lee Daniels
00.20 PORKY COLLEGE: UN DURO PER AMICO. Film commedia (Germania, 2004). Con Tobias Schenke. Regia di Granz Henman

SKY CINEMA 3
16.50 MELTDOWN. Film Tv drammatico (Germania/USA, 2004). Con Bruce Greenwood. Regia di Jeremiah S. Chechik
18.50 FINAL DESTINATION. Film thriller (USA, 2000). Con Devon Sawa. Regia di James Wong
21.00 TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO. Film commedia (Italia, 2005). Con Leonardo Pieraccioni. Regia di Leonardo Pieraccioni
22.45 TUTTA COLPA DI SARA. Film commedia (Germania/USA, 2002). Con Matthew Perry. Regia di Reginald Hudlin
00.30 LA RIFFA. Film commedia (Italia, 1991). Con Monica Bellucci. Regia di Francesco Laudadio

SKY CINEMA AUTORE
16.25 L'AMORE SOSPETTO. Film commedia (Francia, 2005). Con Emmanuelle Devos. Regia di Emmanuel Carrère
17.55 QUEI BRAVI RAGAZZI. Film drammatico (USA, 1990). Con Robert De Niro. Regia di Martin Scorsese
21.00 IL PAPPAGALLO ROSSO. Film commedia (Germania, 2006). Con Max Riemelt. Regia di Dominik Graf
23.15 NUOVOMONDO. Film drammatico (Francia/Italia, 2006). Con Charlotte Gainsbourg. Regia di Emanuele Crialese
01.30 IL VIAGGIO DI FELICIA. Film drammatico (Canada, 1999). Con Bob Hoskins. Regia di Atom Egoyan

CARTOON NETWORK
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni
17.05 NOME IN CODICE: KND
17.35 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
18.00 TEEN TITANS. Cartoni
18.25 LE TENEBROSE
ADVENTURE DI BILLY & MANDY
18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.15 SCHOOL RUMBLE
19.45 CLASS OF 3000. Cartoni
20.10 CAMP LAZLO. Cartoni
20.40 L'ONNATICS UNLEASHED
21.15 NOME IN CODICE: KND
21.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
22.10 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.35 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
23.00 BATMAN. Cartoni
23.25 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
15.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario. "Detroit Brothers contro Jason Kangas"
16.00 TOP GEAR. Documentario
17.00 CINA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Doc
18.00 COME È FATTO. Doc
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Senior contro Junior" 1ª parte
20.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "L'aguilone di Franklin". "Miti sui baseball"
22.00 COM'È FATTO. Doc
23.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "La città galleggiante"
24.00 DISCOVERY ATLAS. Documentario. "Italy Revealed"

ALL MUSIC
14.00 SOFA SO GOOD. Musicale. Conduce Gip. (r)
15.00 KANTABOX. Musicale. "Best of"
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Fabri Fibra" (r)
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAPTURE. Musicale
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. Conduce Elena Di Cicco. (replica)
22.30 PELLE. DocuFiction. Regia di Alberto D'Onofrio
23.30 STELLE E PADELLE. Talk show. Conducono Flavia Cercato, Pier Cortese (replica)
00.30 THE CLUB. Musicale
01.00 ALL NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 -
06.05 RADIOUNOMUSICA
06.33 VOCI DAL MONDO
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 CAPITAN COOK.
09.06 HABITAT MAGAZINE.
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CONTEMPORANEA
10.37 IL COMUNICATTIVO
All'interno:
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT
13.30 GR BIT
13.44 MONDOMOTORI
14.01 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato di Serie A"
18.30 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 CALCIO. Posticipo Campionato di Serie A. Torino - Genoa. ;
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUENMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL
02.05 RADIO10 MUSICA
05.15 UN ALTRO GIORNO
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17 -
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
All'interno:
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE.
08.45 BLACK OUT

09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. A cura di Renzo Ceresa
10.35 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai, Ernesto Goio
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola e David Rindino
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.35 OTTOVOLANTE
14.50 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro. A cura di Renzo Ceresa
17.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
DECANTER. Conduce Federico Quaranta e l'inutile Tinto
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE. Con Federica Gentile, Armando Traverso e Federico Biagione
19.52 GR SPORT
20.00 CATERSPORT
22.30 FEGIZ FILES
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
All'interno: **07.00 RADIO3 MONDO ON LINE.**
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Stefano Zenni
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Bruno Bozzetto
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.30 LA GRANDE RADIO
19.00 RADIO3 SUITE
20.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

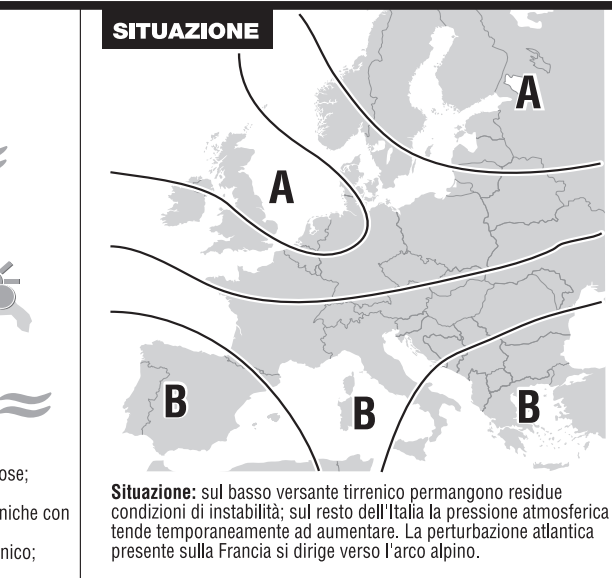
Sereno ☀️
Vento: Debole →
Variabile ☁️
Moderato →→
Nuvoloso ☁️☁️
Forte →→→
Pioggia ☔️
Mare: Calmo
Temporali ⚡️
Mosso →→→
Nebbia 🌫️
Neve ❄️

DOMANI

Nord: nuvoloso su tutte le regioni; dal pomeriggio si verificheranno delle deboli precipitazioni; neve oltre 1400 metri.
Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso su Toscana, Umbria e Lazio; parzialmente nuvoloso altrove.
Sud e Sicilia: nuvolosità variabile sulla Sicilia con locali piovoschi; da poco a parzialmente nuvoloso altrove.

SITUAZIONE

Nord: nuvoloso sull'arco alpino con precipitazioni nevose; irregolarmente nuvoloso sulle altre zone.
Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulle regioni tirreniche con precipitazioni sparse; parzialmente nuvoloso altrove.
Sud e Sicilia: nuvoloso sulle regioni del versante tirrenico; poco nuvoloso altrove.



TEATRI LIRICI Stasera la prima del Parsifal, dopo un lungo periodo di sofferenza. Regia di Tiezzi, sul podio Asher Fisch, direttore esperto di Wagner, cresciuto in Israele che dice: qui tanti teatri, ma poche recite...

di Luca Del Fra

Il rituale, la ricerca, il simbolo, la decadenza e la rinascita, tutto in Parsifal: fin troppo emblematico l'allestimento che stasera inaugura la stagione del San Carlo di Napoli, con la direzione del giovane Asher Fisch in sostituzione di Jeffrey Tate, forfettario per motivi di salute. Una specie di metafora della rappresentazione, dove il giovane Parsifal prende il posto di Amfortas, il re piegato dalla ferita al costato, interpretati rispettivamente da Klaus Florian Voigt e Albert Dohmen. A completare il cast Kristin Sigmondson, Gurnemanz, e Lioba Braun, Kundry. La regia di Federico Tiezzi e le scene di Giulio Paolini indicano ancora una volta la mano che ha felicemente puntato per il San Carlo su personalità del teatro e dell'arte contemporanea. È quella dell'ex sovrintendente Gioacchino Lan-

Al San Carlo di Napoli più Graal per tutti

za Tomasi, un altro Amfortas colpito quest'estate dal commissariamento per debiti con rischio di chiusura del teatro. Ma il San Carlo - come avevamo previsto su l'Unità del 13 ottobre scorso - per continuare ha trovato un piccolo Graal nella Finanziaria, per l'esattezza nei fondi speciali. E si potrebbe andare avanti nell'atmosfera di «decadenza» che dal Parsifal promana: «Decadenza che tuttavia io vedo fino a un certo punto - interrompe il direttore d'orchestra Asher Fisch -, così come mi convince poco la religiosità e la sacralità del Parsifal. Nel periodo in cui lo componeva, Wagner si faceva spedire da un'amante litri di profumo e biancheria intima di seta: c'è così tanta sensualità in quest'opera. La prima volta che l'ho diretta nel 1992 a Berlino il regista Harry Kupfer ne diede un'interpretazione bellissima: il Graal, strappato alla loggia dei cavalieri in declino, spetta alla gente». Fisch, che debutta per la prima volta su un podio di un teatro italiano e ha diretto l'intera opera teatrale di Wagner, così dice di sé: «Sono cresciuto in Israele, dove Wagner non si esegue e si ascolta pochissimo. Ed è proprio a Berlino nel '92 quando Daniel Barenboim mi chiamò alla Staatsoper che per la prima volta ho ascoltato e conosciuto questa musica. È stata una illuminazione: dopo aver provato con l'orchestra sono tornato a casa con la febbre, ero scomussolato». Probabilmente si trattava dell'effetto oppiaceo che Nietzsche riscontrava



Un momento del Parsifal al San Carlo

nella musica di Wagner. «Sono abituato a lavorare con registi

Dice il maestro: decadenza? Sì ma Wagner si faceva spedire intimo di seta dall'amante

d'avanguardia - prosegue il direttore -, e con Tiezzi le cose vanno benissimo anche perché ha vero rispetto per la musica, e la sua regia è molto teatrale e immaginativa». Minacce di sciopero hanno insidiato la prima che invece avverrà regolarmente, lei ha diretto in cinque continenti, cosa succede altrove? «I problemi sono più per le orchestre sinfoniche, ma in Italia i teatri sono tanti ed è comunque una bella cosa. Sono però un po' sorpreso dalle poche re-

cite che si fanno qui, credo dovrebbero essere di più. Ne ho anche parlato con la dirigenza». Ovvero con Cesare Mazzonis e Gianni Tangucci, reduci entrambi dal commissariamento del Maggio Fiorentino, sovrintendente e direttore artistico in pectore del San Carlo in attesa per l'insediamento ufficiale della fine di quest'altro commissariamento: a loro il ruolo di novelli Parsifal per la rigenerazione dello storico teatro. (www.teatrosancarlo.it)

CRITICA L'OPERA Emozionante a Roma Una piccola stecca non guasta: grande Tell

L'esecuzione in forma di concerto di Guillaume Tell di Gioacchino Rossini nella stagione sinfonica di Santa Cecilia - sabato scorso all'Auditorium di Roma - è stata una bella serata di musica, ma anche la dimostrazione di come possa vivere fuori dal palcoscenico una partitura potentemente teatrale, non a caso scritta nel 1829 per l'Opéra di Parigi nota per i suoi allestimenti kolossal. È probabilmente il senso del racconto che dà Antonio Pappano alla sua interpretazione ad aver reso davvero speciale l'esecuzione: se il Tell è considerato la pietra angolare tra Classicismo e Romanticismo, il direttore sembra prediligere il secondo aspetto, imprimendo coinvolgenti accelerazioni, sfiorando l'eccesso, ma è anche capace di rendere con colori trasparenti la classicista contemplazione della natura. Orchestra e Coro, preparato da Norbert Balatsch, in grandissima forma, hanno risposto alle sollecitazioni di Pappano con una prova di rara concentrazione, musicalmente lussureggiante nelle sue parti solistiche - violoncello, corno inglese, flauto fin dall'Ouverture e così via.

Nel ruolo di titolare Michele Pertusi ha messo a disposizione la sua classe di navigato baritono, il soprano Norah Amsellem riesce a dare un gusto francese che non guasta alla sua interpretazione di Mathilde, ruolo non particolarmente idoneo per lei, mentre nel resto del cast brilla per il canto all'italiana Alex Esposito e appropriati sono stati Ellie Dehn, Jemmy, Celso Albello, Pescatore e Laura Polverelli, Edwige. Abbiamo lasciato per ultimo il protagonista dell'opera, Arnold, temibilissima parte di tenore affidata al giovane John Osborn, che alla prima è apparso corretto ma un po' rigido fino alla celeberrima aria *Asil héritaire* dove invece ha offerto una prova eccellente. Una buona prestazione, senonché negli annali rimarrà la registrazione radiofonica di Radio 3 della terza replica, trasmessa da Euroradio, dove negli acuti conclusivi della cabaletta lo sfortunato Osborn ha stecato. S'ipotizza una vendetta di Rossini per la soppressione di 8 battute in questo finale e tagli in altri brani dell'opera, che sono l'unica ombra in un'esecuzione per molti aspetti inappuntabile.

l.d.f.

IL RICORDO Le figlie del grande giornalista scomparso raccontano l'uomo privato e domani sera saranno al teatro Quirino di Roma per una serata in sua memoria Bice e Carla Biagi: partigiani ed operai, le persone che amava di più

di Bruna Iacopino*

Stasera, attaccato alla sua giacca, il distintivo di Giustizia e Libertà, quel distintivo lo ha portato in dono l'amico-partigiano Checco Berti, la sera prima, e le figlie glielo hanno voluto appuntare sul petto perché lo portasse con sé. Bice e Carla hanno assistito il padre fino alla fine, e di lui hanno tracciato il ritratto, fatto di vita quotidiana, ma soprattutto di ricordi legati al suo essere, soprattutto, un giornalista e una persona «per bene» che non ha mai piegato la testa, anche quando i tempi lo imponevano. Il tutto nasce da lì, dalla scelta di diventare partigiano all'età di vent'anni. «Da bambine - ricorda Carla - i suoi rapporti legati a quel periodo erano molto sporadici, mentre si erano intensificati in età matura, diceva che due erano le categorie di persone che lo interessavano: gli operai e i partigiani...». Alcuni di quei partigiani erano poi diventati i «suoi mascazzoni» perché «qualche guaio lo avevano combinato» ma erano anche tanti gli amici che aveva trovato... «ricordava le notti a dormire nel fenile, la fame, i rastrellamenti dei nazisti. I miei geni-

tori si sposarono nel '43 e mia madre abitava in una casetta in montagna insieme a mia nonna, capitava spesso quindi a mio padre di dover nascondere per i rastrellamenti... come quella volta che mia madre lo aveva fatto nascondere dietro le piante di fagioli e c'era un tempaccio orribile, al che lui aveva detto «a queste condizioni, meglio i tedeschi», racconta Bice. Alla fine, quello, era stato un periodo felice. Forse perché in quegli anni aveva incontrato Lucia, moglie ma soprattutto compagna per la vita, onnipresente e inscindibile dalla figura di Enzo, soprattutto nei momenti difficili, come quando la mannaia della censura si abbatté sul giovane giornalista perché le cose che scriveva non sempre potevano essere tollerate. Tornano così alla memoria le vicende legate a *Epoca* e al *Resto del Carlino*. «Si tende ormai a ricordare solo l'editto bulgaro, ma non fu certo l'unico episodio che vide mio padre senza lavoro per motivi politici. Ricordo - dice Bice - la perdita della direzione di *Epoca* durante il Governo Tambroni, in seguito alla pubblicazione di un suo articolo sui fatti di Reggio Emilia. Era tornato e aveva detto a mia madre che aveva



Enzo Biagi

perso il lavoro, ma lei non aveva fatto una piega. Subito dopo era partito per la Svezia come inviato per la *Stampa*: era fatto così, talmente curioso che pensava che ci fosse sempre e ovunque qualcosa che valesse la pena di raccontare. Poi ci fu la perdita della direzione del *Resto del Carlino* nel 1971 di nuovo per motivi politici... ma ha sempre affrontato situazioni simili con grande serenità, non facendole pesa-

Domani sera al Quirino di Roma

Appuntamento domani (ore 20.30) al Teatro Quirino di Roma per ricordare Enzo Biagi. Un'iniziativa lanciata da Articolo 21 (di cui Biagi è stato tra i fondatori), Regione Lazio, provincia di Roma e Comune. Ci saranno i familiari di Enzo, i suoi amici di oggi e di ieri. Testimonianze e video delle Tèche per ricordare Enzo attraverso il suo lavoro. L'ingresso è libero, fino ad esaurimento posti. La serata vedrà, tra gli altri, la partecipazione di Carla e Bice Biagi, di Loris Mazzetti e della squadra di Rt, Federico Orlando, Beppe Giuletti, Tommaso Fulfaro, Vincenzo Vita, Walter Veltroni, Piero Marrazzo, giornalisti e amici che con Enzo hanno lavorato. La serata verrà moderata da Davide Sassoli mentre la regia dell'iniziativa è affidata a Loris Mazzetti. Sarà Monica Guerritore, invece, a leggere alcune pagine degli scritti di Biagi. Nel corso della serata saranno consegnati ai familiari tutti i messaggi raccolti da Articolo 21 e, alcuni, verranno letti direttamente. Sarà anche l'occasione per lanciare la Fondazione dedicata a Enzo Biagi e per presentare alcune tavole «a fumetti» che ripercorrono alcuni momenti e affetti della vita del giornalista realizzati da Articolo 21.

re alla famiglia. Con l'editto bulgaro è stato diverso, ha fatto più scalpore suscitando reazioni più ampie, e, purtroppo, ha coinciso con un periodo difficile a livello personale: erano morte nel giro di poco tempo mia madre e mia sorella minore. Questo ha fatto sì che aumentasse in lui il senso di malinconia e di solitudine, perché, quello che gli pesava di più era non poter stare col suo gruppo di lavoro,

persone che amava e vedeva come una seconda famiglia». Biagi dedito al lavoro, una persona che ha lavorato in maniera instancabile fino all'età di 83 anni. Nel ricordo di Carla la sua quotidianità era scandita da ritmi normali: «Usciva presto la mattina, mia madre gli dava i soldi che gli servivano, il che per noi era una cosa strana... tornava per pranzo, riposava nel pomeriggio, ricominciava a lavora-

re e pretendeva massima puntualità per cena: era un padre molto severo. Ogni tanto faceva un viaggio con mia madre, con gli amici, ma io non sono mai stata pienamente cosciente di quanto fosse un personaggio pubblico e di quanta stima lo circondasse. Lo scoprii solo adesso...». Nella memoria della gente, quella gente comune che tanto lo incuriosiva, e che tanto lo amava, rimane l'uomo che riusciva a parlare con grande semplicità e rispetto «con il minatore come si parlerebbe con un letterato»: era questa la sua capacità, il sapersi rapportare alle persone, perché «era come loro». Come stupirsi allora dell'immensa folla presente ai funerali? Come stupirsi se ancora oggi continuano ad arrivare in tanti a Pianaccio, piccolo borgo sull'Appennino bolognese, paese natale di Enzo e luogo in cui è stato sepolto... arrivano in una sorta di processione tanto che il sindaco è stato costretto a predisporre la segnaletica. In un paese di 25 abitanti! Eppure, loro, Bice e Carla, sono stupite, caldamente stupite e confortate. Bice rivela: «...a casa ho più di 600 tra biglietti e telegrammi, e altrettanti me ne sono arrivati, poi ci sono quelli arrivati a Car-

la... e tante sono ancora le persone che arrivano in pellegrinaggio fino al cimitero. La sensazione che abbiamo così, è che lui sia ancora vivo...». Mentre Carla non dimentica due presenze commoventi durante il funerale: «Scendo dalla macchina e vedo questo ragazzo che aveva un volto familiare, era Roberto Saviano ed era il nonno, la particolare condizione di allerta che lo circondava... e poi la disperazione della figlia dei nostri custodi che stanno con noi da una vita, piangeva come si piange per un nonno. Forse perché loro sono sempre stati parte della famiglia... forse perché in casa non c'erano distinzioni di ceto, forse perché il socialismo allora, aveva ancora un valore». A Pianaccio è nato e a Pianaccio, quel paesino immerso tra le montagne, ci è tornato, perché aveva continuato ad amarlo per tutta la vita. Ci tornava appena poteva, il c'erano le sue radici, la casa di sua madre, le tradizioni che non aveva mai dimenticato. A volte, ricorda sempre Carla, con una punta di orgoglio tirava fuori le modeste origini e diceva: «però, ne ho fatte di cose per essere nato a Pianaccio!».

* www.articolo21.info

l'Unità

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6821592-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

03/12/1999 03/12/2007

NILDE IOTTI

A 8 anni dalla sua scomparsa la ricordiamo con affetto.
Marisa Malagoli Togliatti, Alessandra e Alfredo Imbellone

ANNIVERSARIO

1989 2001
Il figlio ricordo

FELICE MARNI

ANGELA DE VECCHI
genitori amatissimi

Per Necrologie Adesioni Anniversari

BK publikompass

Lunedì-Venerdì	ore 9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Giorni e nuvole

Che cosa succede ad una coppia che entra in crisi per cause esterne? Il rapporto tra Elsa (Margherita Buy) e Michele (Antonio Albanese) è messo in difficoltà da un'improvvisa povertà: lui ha perso il lavoro, la casa in cui abitano è in vendita, i soldi in banca sono agli sgoccioli. In una quotidianità pervasa da precarietà e insicurezza, i due si allontaneranno fino alla rottura. La distanza li aiuterà a capire qual è il bene più prezioso...

di **Silvio Soldini** drammatico

Il Passato

Rimini e Sofia si separano dopo 12 anni di matrimonio. Quando l'uomo inizia una nuova relazione, Sofia si accorge di essere ancora innamorata e decide di riconquistarlo. Rimini si risposa, ma l'ex moglie continuerà a tormentarlo: per l'uomo, nel frattempo colpito da una misteriosa amnesia che gli impedisce di svolgere il suo lavoro, sembra davvero difficile potersi lasciare il passato alle spalle. Dal regista di "Il bacio della donna ragno".

di **Hector Babenco** drammatico

La leggenda di Beowulf

Le battaglie del coraggioso guerriero Beowulf contro Grendel, il mostro che tenta di distruggere la reggia di Hrothgar, re dell'antica Danimarca. Uccisa la terribile creatura, Beowulf dovrà fronteggiare l'ira della madre di Grendel, l'orchessa dalle forme seducenti e tacchi a spillo di carne umana dotata di poteri ipnotici. Dal testo epico in inglese antico scritto intorno all'Anno Mille su avvenimenti accaduti nei secoli precedenti.

di **Robert Zemeckis** fantasy

Sleuth - Gli insospettabili

Milo Tindle (Jude Law), un giovane aspirante attore, è l'amante della moglie di un affermato scrittore di gialli, Andrew Wyke (Michael Caine). Il giovane vorrebbe convincere l'uomo a concedere il divorzio alla donna (che non compare mai), ma le intenzioni dello scrittore sono ben altre: una primordiale sfida tra maschi. Andrew propone a Milo di inscenare una rapina ai suoi danni... il gioco si fa pericoloso, ma l'attore ha bisogno di soldi.

di **Kenneth Branagh** thriller

Un cuore grande

La storia di Marianne Pearl (Angelina Jolie), moglie di Daniel Pearl, il giornalista americano sequestrato e ucciso dagli integralisti pakistani nel 2002. L'inviato del "Wall Street Journal" aveva fissato un'intervista con uno dei capi del movimento integralista musulmano, ma l'incontro si rivelò una trappola. La moglie decise di mettersi sulle tracce del marito e scoprire la verità. Dal regista di "Benvenuti a Sarajevo" e "A Road to Guantanamo".

di **Michael Winterbottom** drammatico

Un'altra giovinezza

Tratto dall'omonimo racconto dello scrittore rumeno Mircea Eliade, il film è una storia d'amore e di mistero ambientata a cavallo della seconda guerra mondiale. Dominic Matei (Tim Roth) è un professore di linguistica romena che a settant'anni viene colpito da un fulmine, ma miracolosamente sopravvive. Da quel momento, col passare dei giorni, l'uomo ringiovanisce sia fisicamente che intellettualmente. Per lui è una seconda possibilità...

di **Francis Ford Coppola** drammatico

Ratatouille

Un topo a Parigi... e più precisamente in uno dei migliori ristoranti di Parigi. Amante della buona cucina, dotato di un olfatto finissimo, Remy ha un sogno: diventare un cuoco raffinato. Ma come poter ammettere un topo nella cucina di un ristorante di lusso? Remy diventa amico di Alfredo Linguini, lo squattero, e sarà proprio grazie a quest'ultimo che il topo chef avrà il suo momento di gloria con la preparazione di una speciale ratatouille.

di **Brad Bird** animazione

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

I Vicerè 16:00-18:10-20:30-22:40 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Lezioni di cioccolato 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Il mio amico giardiniere 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Milano Palermo - Il ritorno 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

La musica nel cuore - August Rush 16:30-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00)

Come tu mi vuoi 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Giorni e nuvole 16:20-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Il mio amico giardiniere 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Nella valle di Elah 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,50)

Lezioni di cioccolato 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Mein Fuhrer 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Galleria Toledo Via Concensione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

Riposo

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Ratatouille 17:10 (€ 4,60)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Milano Palermo - Il ritorno 19:00-21:00-22:50 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Ratatouille 17:10 (€ 4,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:15-20:30-23:00 (€ 7,50)

Lezioni di cioccolato 15:45-18:00-20:15-22:45 (€ 7,50)

Come tu mi vuoi 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

1408 15:35-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Ratatouille 15:30 (€ 7,50)

Lo spaccacuori 18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Nella valle di Elah 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Lascia perdere Johnny 15:45-18:05-20:30-22:55 (€ 7,50)

La leggenda di Beowulf 15:30-20:20 (€ 7,50)

SMS - Sotto mentite spoglie 18:10-23:00 (€ 7,50)

Milano Palermo - Il ritorno 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,50)

The Kingdom 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

La musica nel cuore - August Rush 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Riposo (€ 7,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Milano Palermo - Il ritorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Lascia perdere Johnny 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Across the Universe 16:30-18:30 (€ 7,00)

Civico 0 20:40 (€ 7,00)

Il nascondiglio 22:30 (€ 7,00)

Riposo

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

1408 20:30-22:30 (€ 7,00)

Diario di una tata 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

La leggenda di Beowulf 16:30-18:30 (€ 7,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

Winx - Il segreto del regno perduto 15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

1408 15:10-17:30-19:50-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La leggenda di Beowulf 15:00-17:25-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 15:15-17:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lo spaccacuori 20:05-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Matrimonio alle Bahamas 14:45-17:10-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Milano Palermo - Il ritorno 15:05-17:15-19:30-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 15:40-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Come tu mi vuoi 20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **ARRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Milano Palermo - Il ritorno 16:50-18:50-21:00-23:00 (€ 7,00)

1408 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Lezioni di cioccolato 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

La leggenda di Beowulf 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Come tu mi vuoi 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

The Kingdom 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:15-19:15-21:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Il nascondiglio 23:00 (€ 7,00)

Diario di una tata 16:40-18:50-21:00-23:00 (€ 7,00)

Across the Universe 16:30-18:45 (€ 7,00)

Il caso Thomas Crawford 21:00-23:00 (€ 7,00)

● **ARZANO**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270

Ratatouille 17:00 (€ 6,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Milano Palermo - Il ritorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

1408 19:00-21:00 (€ 6,00)

● **CASORIA**

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Matrimonio alle Bahamas 17:50-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Winx - Il segreto del regno perduto 18:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Come tu mi vuoi 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Lo spaccacuori 17:30-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Lezioni di cioccolato 17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

La musica nel cuore - August Rush 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

SMS - Sotto mentite spoglie 17:50-20:30-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

1408 18:15-20:30-22:45 (€ 7,00)

Milano Palermo - Il ritorno 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-17:55-18:50-19:45 (€ 7,00)

Lezioni di cioccolato 20:40-21:50 (€ 7,00)

Diario di una tata 17:15-19:15-21:15 (€ 6,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-17:55-18:50-19:45 (€ 6,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Matrimonio alle Bahamas 17:00-18:45-20:30-22:15

1408 18:00-20:00-22:00

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Milano Palermo - Il ritorno 17:00-18:45-20:30-22:30

● **FORIO D'ISCHIA**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Il caso Thomas Crawford 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● **FRATTAMAGGIORE**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

N.P. (€ 5,10)

Riposo (€ 5,10)

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Winx - Il segreto del regno perduto 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● **MELITO**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Milano Palermo - Il ritorno 18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:30 (€ 4,65)

● **NOLA**

Cinetatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Matrimonio alle Bahamas 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Milano Palermo - Il ritorno 17:50-20:10-22:10 (€ 6,00)

I Vicerè 17:40-19:50-22:00 (€ 6,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:30-19:40-21:40 (€ 6,00)

● **PIANO DI SORRENTO**

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

Winx - Il segreto del regno perduto 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **POGGIOMARINO**

Eliseo Tel. 0818651374

Winx - Il segreto del regno perduto 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Milano Palermo - Il ritorno 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● **POMIGLIANO D'ARCO**

Gloria Tel. 0818843409

N.P. (€ 5,50)

● **PORTICI**

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662

Winx - Il segreto del regno perduto 18:20-20:00-21:30 (€ 6,00)

● **POZZUOLI**

Drive In

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTED
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore n.d. **THE METRI SOPRA IL CIELO - LO SPETTACOLO** Con Massimo Varrese e Martina Ciabatti. Regia di Mauro Simone.

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 18.00 **IL SINDACO DEL RIONE SANTITÀ DI E. De Filippo**. Con Carlo Giuffrè.

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 12.00 e 17.30 **I DIAVOLI DEI VULCANI: KATA E MAURICE** ;

Oggi ore 11.30 **STORIE NEL CASSETTO** Compagnia Semeion di Milano.;
Oggi ore 18.00 **SALTI DI FUOCO, CLAVE INFUCATA, GIOCOLERIA, SPATAFUOCO** ;

Oggi ore 11.30 **MILK, CROK E AL** ALLA SCOPERTA DEL **VESUVIO A** seguire ore 13.00, Gnam - Ovvero l'alimentazione.

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.30 **LA STORIA DI RONALDO. PAGLIACCIO DEL MC DONALDS** Di R. Garcia. Regia di G. B. Corsetti. Con A. Di Casa.

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **ANGELS IN AMERICA** Regia di F. Bruni e E. De Capitani.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 18.00 **Zio VANJA** Regia di César brie e Isadora Angelini. Con I. Angelini, A. Bettaglio, V. Cannella, S. Lo Presti, V. Mulotti, L. Serrani.

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
Oggi ore 18.00 **VICO SCASSACOCCHI 2012** Con Monsieur Babbaluck, S. Longobardi e F. Palmieri.

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANGOLI VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 18.00 **TOMO CARADOME E IL MISTERO FATTO IN CASA** Con Paolo Caiazzo.

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
Oggi ore 19.00 **PARSIFAL** Di R. Wagner. Direzione di J. Tate. Regia di F. Tiezzi. Scene di G. Paolini.

● SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:00-21:00

● SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0816919735

Riposo

Sala 1 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 **Matrimonio alle Bahamas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3 **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● SESSA AURUNCA
Corso Tel. 0823937300
SMS - Sotto mentite spoglie 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

SALERNO
Apollo Tel. 082393117
Winx - Il segreto del regno perduto 16:00-18:00-20:00-22:15 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Diario di una tata 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
N.P. (€ 5,00)
18:00-20:00-22:15 (€ 5,00)

Sala 2 **Nella valle di Elah** 18:00-20:00-22:15 (€ 5,00)

● Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Un ponte per Terabithia 16:00 (€ 4,00)
I Vicerè 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

● Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:20-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2 **Come tu mi vuoi** 15:10-17:35-20:00-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 3 **Lo spaccacuori** 17:45-20:10-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Ratatouille 15:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 4 **SMS - Sotto mentite spoglie** 15:30-17:55-19:55-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 5 **La leggenda di Beowulf** 15:00-17:20-19:45-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 6 **The Kingdom** 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 7 258 **La musica nel cuore - August Rush** 15:15-17:40-20:05-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8 333 **1408** 15:40-18:00-20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 9 158 **Nella valle di Elah** 15:00-17:25-19:50-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 10 156 **Lezioni di cioccolato** 15:35-17:50-20:00-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11 333 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

● San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Lezioni di cioccolato 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)

● CASTELLABATE
Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Ratatouille 17:00
Cemento armato 19:20-21:30

● CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
1408 18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

● Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Milano Palermo - Il ritorno 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Winx - Il segreto del regno perduto** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Bentornato Pinocchio 17:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Come tu mi vuoi 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
N.P.

● MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Lo spaccacuori 19:15-21:30 (€ 5,00)

● NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Winx - Il segreto del regno perduto 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

● OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
Matrimonio alle Bahamas 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Matrimonio alle Bahamas 18:00-20:00-22:00

● PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Come tu mi vuoi 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Winx - Il segreto del regno perduto 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

● SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00

● SCAFATI
Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513
Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:30-18:30-20:00 (€ 6,00)
Sala 3 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Come tu mi vuoi 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922
Lo spaccacuori 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

CASTEL VOLTURNO
Bristol Tel. 0815093600
Come tu mi vuoi 17:00-19:10-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Ratatouille 17:30-19:30 (€ 2,00)
Quel treno per Yuma 21:30 (€ 2,00)

● CURTI
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Winx - Il segreto del regno perduto 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

● MADDALONI
Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Come tu mi vuoi 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

● MARCIANISE
Ariston Tel. 0823823881
I Vicerè 17:45-20:00-22:15 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025
Milano Palermo - Il ritorno 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)
Across the Universe 18:00 (€ 7,00)
La leggenda di Beowulf 20:50-23:00 (€ 7,00)
Il risveglio delle tenebre 17:00 (€ 7,00)
Lo spaccacuori 18:45-20:50-23:00 (€ 7,00)
Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)
Lezioni di cioccolato 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
La musica nel cuore - August Rush 18:30-23:00 (€ 7,00)
Come tu mi vuoi 21:00 (€ 7,00)
Diario di una tata 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Nella valle di Elah 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)
The Kingdom 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)
Winx - Il segreto del regno perduto 18:00-20:00 (€ 7,00)
Il nascondiglio 22:00 (€ 7,00)

Sala 11 **Matrimonio alle Bahamas** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 12 **Winx - Il segreto del regno perduto** 17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 7,00)
Sala 13 **1408** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Cinepolis
Sala 1 190 **Come tu mi vuoi** 16:15-18:30 (€ 7,00)
Lo spaccacuori 20:30-22:45 (€ 7,00)
Sala 2 190 **The Kingdom** 16:00-18:20-20:30-22:45 (€ 7,00)
Sala 3 190 **Fred Claus - Un fratello sotto l'albero** 16:15-18:30-20:40-22:50 (€ 7,00)
Sala 4 190 **Lascia perdere Johnny** 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,00)
Sala 5 190 **La leggenda di Beowulf** 16:15-18:30 (€ 7,00)
La musica nel cuore - August Rush 20:40-22:50 (€ 7,00)
Sala 6 215 **1408** 20:40-22:50 (€ 7,00)
Sala 7 215 **Matrimonio alle Bahamas** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 8 215 **Diario di una tata** 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 9 400 **Winx - Il segreto del regno perduto** 15:00-17:00-19:00-20:50-22:40 (€ 7,00)
Sala 10 235 **Milano Palermo - Il ritorno** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 11 125 **Lezioni di cioccolato** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

● Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby
Riposo
Riposo
Sala 1 80 **Riposo**
Sala 2 100 **Riposo**
Sala 3 100 **Riposo**
Sala 4 100 **Riposo**
Sala 5 100 **Riposo**
Sala 6 100 **Riposo**

● MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Matrimonio alle Bahamas 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00)

● RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
N.P.

Provincia di Salerno
● BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Matrimonio alle Bahamas 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Milano Palermo - Il ritorno 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● GAROFALO via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279
Lo spaccacuori 19:00-21:30 (€ 5,00)

● SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00

● SCAFATI
Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513
Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:30-18:30-20:00 (€ 6,00)
Sala 3 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

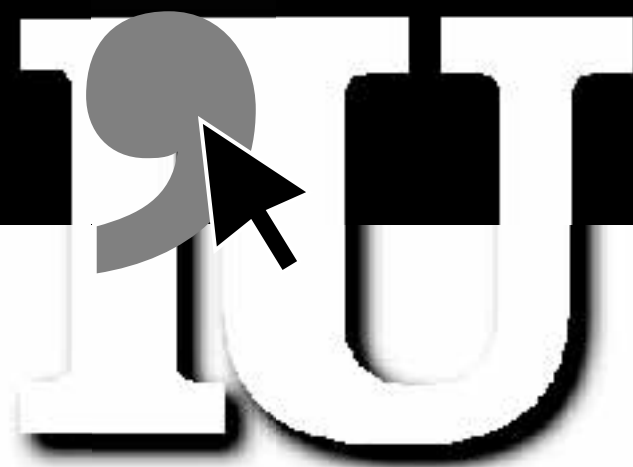
● VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Come tu mi vuoi 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922
Lo spaccacuori 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

L'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

www.unita.it



per raccontare il paese che cambia

ORIZZONTI

«Italia, una teocrazia a democrazia limitata»

ALAIN TOURAINE ha dedicato i suoi ultimi studi alla laicità in epoca di multiculturalismo e di integralismi religiosi. L'abbiamo incontrato: ecco, agli occhi del grande sociologo, qual è il gap che il Vaticano impone al nostro Paese

■ di Anna Tito

D

laicità dello Stato, ingerenze della Chiesa, derive integralistiche discusse con noi Alain Touraine. A ottantadue anni il grande sociologo continua a esplorare strade nuove. I suoi libri, asciutti ed essenziali, sono ogni volta una provocazione, e l'ultima sua fatica, *Un dibattito sulla laicità* (XL edizioni, pp. 188, 14 euro), risultato del dialogo con il filosofo Alain Renault sulla laicità in Francia, inquadra da prospettive diverse la questione scottante della società multiculturale e della tolleranza. Il dibattito prende le mosse dall'approvazione, nel marzo 2004, della legge che vieta di «ostentare i simboli religiosi a scuola», un provvedimento che si riferisce a tutti i simboli, ma che concerne in particolare il velo indossato da ragazze di fede musulmana.

Se Touraine insiste sulla necessità di difendere le acquisizioni moderne della laicità, per Renault essa rischia di essere superata dalla trasformazione della società contemporanea: non si vede infatti in quali termini l'applicazione del principio della separazione dello Stato dalle organizzazioni religiose stabilito nel 1905 possa contribuire al giorno d'oggi a far fronte alla questione delle differenze culturali, di cui lamenta, in Francia, la mancanza di riconoscimento; e considera la legge sul velo come un passo indietro, mentre per Touraine essa rappresenta un freno al dilagare di un fenomeno realmente pericoloso.

Secondo Renault, la difesa della laicità, come principio assoluto, appare storicamente immotivata: la separazione tra Stato e Chiesa è oggi ormai da tutti accettata, e il filosofo suggerisce quindi di «riconsiderare il principio di laicità affinché le differenze non siano più solamente neutralizzate ma integrate». Touraine puntualizza a sua volta come i diritti vadano considerati individuali, più che di gruppo: ne consegue l'impossibilità di accettare quelle istanze che trasformano un diritto - nella fattispecie quello di indossare il velo - in una contrapposizione che può implicare derive integralistiche. In questo senso Touraine difende la legge in quanto provvedimento concreto e nient'altro, per arrestare, finché si è in tempo, «l'insorgere dell'islamismo radicale nelle scuole».

I due intellettuali condividono però l'allarme di una deriva «integralistica», poiché al di là della necessità di contenere il fondamentalismo, l'annullamento delle diversità, in nome dell'universalità dello Stato repubblicano, comporterebbe il declino della civiltà. E il dialogo, sebbene nato dall'esperienza francese, appare costruttivo anche per gli altri Paesi, specie in un momento in cui alla questione

Lo studioso

La Renault & le donne, l'era postindustriale

Dopo aver creato nel 1958 il Laboratoire de Sociologie Industrielle, Alain Touraine, sociologo «militante» di fama mondiale nato nel 1925, ha fondato nel 1981 il Centre d'Analyse et d'Intervention Sociologiques dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales. Primo analista della «società

post-industriale» - termine da lui coniato - è autore di opere considerevoli, quali *Evoluzione del lavoro operaio nelle officine Renault* (1955), *Sociologia dell'azione* (1965), *La coscienza operaia* (1966), *Il movimento del maggio e il comunismo utopico* (1968), *La società post-industriale* (1969), *Production de la société* (1973), *Le retour de l'acteur* (1974), *Critica della modernità* (Il Saggiatore 1995), *Qu'est-ce que la démocratie?* (1994). *Come liberarsi*

del liberismo ? e Libertà, uguaglianza, diversità (Il Saggiatore, 2000 e 2002). In *Le monde des femmes* (Fayard 2005), infine, ha teorizzato che «il secondo sesso è il paradigma della trasformazione mondiale». Ha fatto parte della Commissione Stasi, istituita nel 2003 a supporto dei legislatori sulle misure da adottare a fronte dell'«ostentazione dei simboli religiosi a scuola».

a.t.

dell'incontro fra le culture, che andrebbe affrontata con una certa dose di lungimiranza, si antepongono interessi politici «immediati».

Se in Francia laicità equivale a morale repubblicana, in Italia essa significa soltanto accettazione delle religioni da parte dello Stato, «garante della neutralità e della tolleranza», e

a Touraine appare «inaccettabile che i vertici dell'episcopato italiano, intervengano nella televisione pubblica, come se quella italiana fosse una società di tipo teocratico». Del fatto



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

L'ENCICLICA Il documento pontificio «Spe salvi» e il suo attacco alla scienza

Etica contro ragione: la sfida sbagliata di Papa Ratzinger

■ di Pietro Greco

«La scienza non redime l'uomo. La scienza (...) può anche distruggere l'uomo e il mondo, se non viene orientata da forze che si trovano al di fuori di essa». Non c'è nella nuova enciclica *Spe salvi*, resa pubblica ieri l'altro, una frase che più di questa esprime tutta l'aura di pessimismo con cui Papa Ratzinger guarda all'uomo contemporaneo. È una frase che difficilmente uno scienziato laico (o un laico tout court) può accettare. Non perché non ne divide la premessa: nessun uomo (e quindi nessuno scienziato) autenticamente laico - che non serve, quindi, neppure la «religione della scienza» - pensa che la scienza da sola possa redimere l'uomo.

Anzi tutti riconoscono che la scienza possa essere usata per distruggere l'uomo e il mondo. L'affermazione è ormai vera in senso tecnico: sessant'anni fa le nuove conoscenze scientifiche sulla fissione del nucleo di uranio e la loro immediata applicazione tecnologica, con la costruzione delle armi atomiche, hanno consegnato all'umanità, per la prima volta nella sua storia, la possibilità concreta di distruggere se stessa e una parte non marginale della biosfera. No, la parte della frase che un laico difficilmente può accettare è quella finale: «se non viene orientata da forze che si trovano al di fuori di essa». Perché con questo richiamo alla necessità dell'eteronomia della scienza, Joseph Ratzinger propone sia una visione dell'uomo in cui ragione ed etica sono irrimediabilmente separa-

te; sia una visione in cui sono cristallizzate in una rigida gerarchia: prima viene l'etica - che è fuori dalla ragione - poi la ragione.

Dopo Charles Darwin non solo gli scienziati laici, ma tutti i laici non possono sottrarsi a una visione naturalistica dell'uomo. Certo la scienza ci propone un naturalismo critico, non rozzamente riduzionista. Ma certamente evolutivista, che colloca la nostra specie dentro la natura. Con tutte e ciascuna le sue capacità, sia quelle che gli consentono di elaborare i ragionamenti più astratti sia quelle che gli consentono di elaborare giudizi etici. L'una e l'altra - la ragione e le capacità di elaborare giudizi etici - sono il frutto, storico, dell'evoluzione della materia biologica. L'una e l'altra sono emerse nella nostra specie come capacità adattative. Certo, i comportamenti che nelle diverse cultu-

re vengono giudicati buoni - e anche quelle costellazioni di buoni comportamenti che possiamo chiamare sistemi morali - non sono né gli stessi, né equivalenti, né frutto della selezione naturale. Sono, come rimarca Giovanni Bonio (Il limite e il ribelle, Cortina, 2003) il frutto della cultura dell'uomo. Ma la capacità di esprimere giudizi morali e quindi di costruire sistemi morali - come sostiene Marc Hauser (*Menti morali*, Il Saggiatore, 2007) - questa è certamente un frutto dell'evoluzione. Appartiene alla natura.

E non è né separata né in conflitto con la ragione. Anzi, come ci spiega tra gli altri Antonio Damasio (*L'errore di Cartesio. Emozioni, ragione e cervello umano*, Adelphi, 1995) ragione e capacità di elaborare giudizi morali sono caratteri co-evolutivi. Sono emersi insieme nella storia

evolutiva della nostra specie. Non è quindi possibile separare la ragione dall'etica. Né è, dunque, possibile proporre una gerarchia di valori. L'etica non viene prima della ragione. E, naturalmente, è vero anche il contrario: la ragione non viene prima dell'etica. Semplicemente ragione e capacità di esprimere giudizi morali co-esistono e co-evolvono.

Non sta a noi, ovviamente, giudicare se questa visione naturalistica dell'uomo sia o meno in contrasto con la religione e, in particolare, con l'insegnamento della Chiesa cattolica. Tuttavia è certo che essa non consegna per necessità a forze che sono fuori dalla ragione - e da quella sua particolare dimensione che è la scienza - il monopolio dell'indirizzo etico. Ancora una volta la capacità, etica, di orientare la ragione e la scienza al fine di migliorare e non peggiorare

EX LIBRIS

Questa società che sopprime la distanza geografica raccoglie interiormente la distanza

Guy Debord

che «non sarebbe possibile approvare in Italia una legge sulla laicità simile a quella francese» è convinto il sociologo «poiché esiste una 'specificità italiana', condizionata dalla Chiesa. Ma il ruolo del Vaticano va ricercato in quella che definirei la parziale sconfitta dell'unità nazionale, con scarsa capacità d'integrazione, come si riscontra tuttora nella lingua e nel regionalismo».

Non stupisce Touraine, pertanto, il fatto che in Italia l'episcopato eserciti una pressione notevole per il finanziamento delle scuole cattoliche, e che la sinistra attualmente al governo accetti di scendere a patti con il Vaticano: «è una lunga storia, dovuta sia all'Unità d'Italia nel 1870, come ho già detto, sia al Concordato del 1929». Sul fatto che la Chiesa continui a influenzare la politica, la società, la cultura di base degli individui, egli non ha dubbio alcuno: un paio d'anni orsono, proprio mentre in Francia «ci ponevamo il problema del velo, il Vaticano denunciava l'imam abruzzese che aveva chiesto di rimuovere il crocifisso dalle aule scolastiche».

Invece, nella scuola francese la libertà di pensiero è forse non «sacra», ma di certo molto difesa e voluta», e la Francia può pertanto darsi un Paese del tutto laico e - tiene ad aggiungere lo studioso, riferendosi a pagine fra le più buie della storia nazionale - «la Chiesa cattolica interviene molto poco nella vita politica, specie dopo avere appoggiato il governo di Vichy e del maresciallo Pétain, con la Chiesa e i cardinali che benedicevano il maresciallo», ha in seguito «solo per buon senso evitato di parlare troppo ad alta voce». Lo storico cattolico di recente scomparso René Rémond «mio amico - ricorda - è stato a lungo il principale portavoce dell'insegnamento cattolico nelle università, ma non riteneva che lo spirito laico fosse in conflitto con quello cattolico». E d'altronde, nello Stato francese, «il diritto di insegnare e l'oggettività da parte dei docenti cattolici nelle scuole pubbliche nelle università» era scontato.

Il tutto, ancora una volta, è molto diverso da quanto avviene in Italia. La Chiesa, nel caso dei Dico, ad esempio, «si attribuisce dei poteri che non sarebbero mai permessi altrove»: da questo punto di vista, «la Francia è un Paese pacificato, dopo essere stato realmente in guerra fra la laicità e il clericalismo, mentre anche in questo in Italia la società e la cultura appaiono fortemente condizionate dalla Chiesa cattolica».

Nonostante tutto, in conclusione, Touraine si mostra ottimista: «l'Italia si libererà di questo condizionamento del tutto artificiale, che non dà un'immagine positiva della Chiesa cattolica; quest'ultima dovrebbe essere più presente in Asia, in Africa o altrove, piuttosto che conservare il controllo delle anime e della politica in piccoli Paesi europei che, quali i nostri, contano ormai ben poco per il progresso del mondo».

la condizione umana appartiene all'uomo e non è, necessariamente, fuori dall'uomo. Non era forse proprio quel Francis Bacon cui Joseph Ratzinger nella sua enciclica attribuisce l'idea di scienza come redenzione dell'uomo a sostenere che la «nuova scienza» non doveva (non doveva, anche se avrebbe potuto) essere a beneficio di questo o di quello, ma doveva (anche se avrebbe potuto fare il contrario) essere a vantaggio dell'intera umanità? Non c'era in questo valore universalistico cui aderisce la comunità scientifica già dal Seicento un'intenzione etica che è perlomeno ingeneroso dimenticare? E che oggi possiamo re-interpretare in chiave ecologica, sostenendo che la scienza deve essere a beneficio non di questo o di quello, ma dell'intera biosfera?

Nel naturalismo critico - nel collocare l'uomo per intero, con la sua ragione e con la sua capacità di elaborare giudizi morali, nella natura - non c'è - come temeva Samuel Wilberforce, l'arcivescovo di Oxford - la base della dissoluzione dei fondamenti etici della società. E non c'è neppure, come sembra temere Joseph Ratzinger, la base di un relativismo etico che unifera ogni comportamento. Ma al contrario, c'è la base per costruire quell'"etica laica" o, per dirla con Orlando Franceschelli ("La natura dopo Darwin", Donzelli, 2007), quella "saggezza solidale" che costituisce sia un atto di ottimismo e di fiducia nell'umanità sia la premessa per un dialogo senza conflitto tra credenti e non credenti.

America, l'impressionismo in technicolor

A BRESCIA una bella mostra sulla pittura del Nuovo Mondo. Atmosfere cristalline e raggelate, paesaggi e tramonti mozzafiato che talvolta surclassano le opere più note di Monet, Sisley e Pissaro

di Renato Barilli

Finalmente Marco Goldin ha schiodato le sue indubbie capacità manageriali dal culto troppo stretto e perfino ossessivo fin qui dedicato agli Impressionisti francesi, e in particolar modo a Claude Monet, non necessariamente il più grande fra tutti, come era risultato dalle pur fortunate mostre da lui organizzate prima a Treviso, poi a Brescia. Ora, sempre nella sede bresciana di Santa Giulia, ci fornisce un'enorme rassegna sulle *Storie di pittura dal Nuovo Mondo*, annunciate da un'*America!* con tanto di punto esclamativo, e in effetti forse neppure negli Usa si è mai fatta una mostra di tanta vastità e completezza (fino al 5 maggio, cat. Linea d'ombra).

A ben vedere, l'attuale ampia rassegna bresciana è contrassegnata da due nuclei ben distinti, con uno spartiacque tra le due metà



«Le cascate del Niagara sul versante americano» (1867) di Frederic Edwin Church

del secolo, e in fondo dall'una e dall'altra vengono indicazioni contraddittorie, rispetto al culto unidirezionale che il curatore in passato aveva dedicato «solo» ai Francesi. La prima metà della mostra passa in rassegna il paesaggio prodotto dalle generazioni dei nati tra gli ultimi decenni del Settecento e i primi due o tre del secolo successivo, cioè da coloro i cui dati anagrafici corrispondono a quelli dei massimi cultori del vedutismo nostrano sul tipo della grande coppia inglese Tur-

ner-Constable, e poi Corot, e poi ancora i Barbizonniers, prima dell'avvento degli Impressionisti, francesi o di altre sponde. Ebbene, presso i «vecchi parapetti» europei questo squadrone nobile era comunque e dovunque convinto che si doversero seguire i precetti leonardeschi, che cioè le vedute di terre e mari e monti dovessero risultare sfumate da un'immersione profonda nei dati atmosferici. Da questa consapevolezza comune si staccavano solo certi nordici, pilotati da Capsar-

David Friedrich che, al pari dei loro colleghi impegnati nei temi di genere o di religione, sul tipo dei Nazareni, predicavano invece il ritorno a «prima di Raffaello», e pompavano via decisamente l'atmosfera, presentando fatti e persone con un precisionismo di sapore lunare. I paesaggisti statunitensi dei primi dell'Ottocento, con un apice nel mitico Frederic Edwin Church, e a fianco tanti altri, da Thomas Cole a Albert Bierstadt a George Inness, ragionavano invece come se le praterie del-

America! Storie di pittura dal Nuovo Mondo

Brescia, Museo di Santa Giulia
fino al 4 maggio 2008
catalogo Linea d'ombra

l'Ovest, o le cime delle Montagne rocciose, o i grandi fiumi, ivi comprese le cascate del Niagara, si estendessero in un enorme frigorifero, incapace di ospitare i lievi corrosivi dell'aria. E così i loro cieli si spalancano ampi, smisurati, nitidi, prestandosi agli effetti speciali di un technicolor avanti lettera, con albe di un rosa shocking, o tramonti allagati di rosso, o architetture cristalline di nevi e ghiacci eterni. Perfino la variante tropicale, che entra ovviamente nel repertorio panamericano, non offre mutazioni di rilievo, i cactus o le orchidee si elevano appuntiti, foranti, laceranti. Il realismo praticato da tutti questi cultori dell'immagine *hi fi* si deve subito avvalere degli inevitabili prefissi di «sur», di «iper», di magismo e simili. Inutile tentare paragoni con i dirimpettaio europei, che invece seguono per lo più le buone regole dell'ossidazione aerea, logorante e corrosiva. È vero che anche presso di noi ci sono i cultori di una sorta di precisionismo, si pensi a Ippolito Caffi o a Massimo D'Azeglio, ma in questo caso essi devono cedere nel confronto, travolti dalle dimensioni enormi che la geografia del Nuovo Continente autorizza, anzi, impone. Si passa dai loro riquadri limitati a delle sorte di visioni su maxi-schermo. Ma le cose cambiano quando si viene ai «nati» dopo il fatidico confine degli anni '30 (dell'Ottocento), che guardano con più costanza verso l'Europa, o addirittura vengono a starci, come è il ca-

so di James Abbot McNeill Whistler, che si aggira tra Londra e Parigi, vivendo gomito a gomito con Courbet e Manet, e allora la visione si spiana, si allarga, affonda nelle nebbie dell'indistinzione. Sappiamo poi bene che un'altra statunitense, Mary Cassatt, vive anche lei in stretto sodalizio con Manet (non Monet, il nostro Goldin prenda nota della scarsa presa che il pur ammirevole autore delle *Ninfee* esercita su chi viene dall'altra sponda dell'Oceano). Ma su tutti svetta Winslow Homer (1836-1910), che è indubbio merito della mostra bresciana presentare in misura sostanziosa, anche se nulla è sufficiente a rendere onore a tanta grandezza. Infatti, in barba a quanti ritengono che l'Impressionismo sia «solo» francese, o che in altre plaghe si trovi solo in misura vicaria, Homer potrebbe essere dichiarato il più grande impressionista in assoluto, e nell'intero Occidente. Monet ebbe il torto di vergognarsi via via della presenza umana, giudicandola importuna, fastidiosa, viceversa questa grandezza nelle tele del suo dirimpettaio, si tratti di pescatori o di turiste che ammirano l'infuriare dei flutti, e accanto al protagonismo umano, Homer sa cogliere magnificamente l'agitarsi di code di pesci, o di ali di gabbiani. Non ci sono Monet o Sisley o Pissarro che reggano, davanti a tanta forza, caso mai noi europei, in un ideale cimento, dovremmo mettere in squadra, accanto a Manet e Degas, il nostro Giovanni Fattori, che giganteggia nella bella mostra dedicata ai Macchiaioli presso il romano Chiostro del Bramante. Del resto, Homer non fu certo una *rara avis*, sul fronte Usa, ma ebbe di rincalzo altri forti presenze, quali Thomas Eakins, Frederick Child Hassam, William Merritt Chase.

AGENDARTE

ALESSANDRIA. Le Corbusier. Dipinti e disegni (fino al 30/03/2008).

● Mostra dedicata alla produzione pittorica di Le Corbusier, al secolo Charles-Edouard Jeanneret (1887-1965), uno dei più grandi architetti del XX secolo.
Palazzo Monferatto
via San Lorenzo, 21.
Info: 199.199.111
www.mostralecorbusier.it

BERGAMO. Richard Wilson. The Ape Piaggio (fino al 31/01/2008).

● Personale dello scultore inglese Wilson (classe 1953), che presenta dei lavori *site-specific*, tra i quali «The Ape Piaggio», e alcuni video.
Galleria Fumagalli, via G. Paglia, 28. Tel. 035.210340
www.galleriafumagalli.com

FIRENZE. Sistemi emotivi, artisti contemporanei tra emozione e ragione (fino al 3/02/2008).

● La rassegna inaugura il nuovo Centro di Cultura Contemporanea Strozziina, dedicato alla produzione artistica e culturale di oggi. Lo spazio espositivo, utilizzato fino all'alluvione del 1966 e noto come La Strozziina, si trova sotto il cortile di Palazzo Strozzi in alcuni ambienti restaurati di recente.
Palazzo Strozzi, Fondazione Palazzo Strozzi. Tel. 055.2776461/06
www.strozziina.it

MILANO. India Arte Oggi. L'arte contemporanea indiana fra continuità e trasformazione (fino al 3/02/2008).

● Attraverso le opere di una trentina di artisti l'esposizione dà conto degli sviluppi dell'arte indiana nel corso degli ultimi sessant'anni.
Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto, 2. Tel. 02.77406300

MODENA. Franco Vaccari. Opere 1955/1975 (fino al 17/02/2008).

● Ampia retrospettiva, allestita in due sedi, che racconta il lavoro di Vaccari (Modena, 1936), artista poliedrico, anticipatore dell'estetica relazionale.
Palazzina dei Giardini, corso Canalgrande. Tel. 059.2032911. Fotomuseo Giuseppe Panini, via Giardini, 160. Tel. 059.224418.

ROMA. Art in the city. Flavio Favelli. La Terza Camera (fino all'8/03/2007).

● Installazione *site-specific* di Favelli, il quale capovolge il rapporto pubblico/privato ricostruendo nel centro commerciale, luogo del consumo di massa, un interno domestico fortemente connotato.
Cinecittà due Arte Contemporanea, Centro Commerciale Cinecittà due, viale Palmiro Togliatti, 2. Tel. 06.7220910

A cura di Flavia Matitti

AL MACRO Una personale dell'artista calabrese che espone assieme all'iraniana Avish Khebrezhadeh

La memoria eclettica di Gallo

di Pier Paolo Pancotto

Non così da decifrare così come ad un primo, superficiale sguardo potrebbe apparire, è la pittura di Giuseppe Gallo. Quella di ieri, quando egli giunto dalla propria terra d'origine, la Calabria (dove è nato a Rogliano, Cosenza nel 1954), a Roma verso la metà degli anni Settanta ha contribuito a dar vita alla *koiné* artistica di San Lorenzo, quella di oggi, quando egli, con alle spalle circa un trentennio di attività, può dirsi approdato ad una prima, concreta maturità professionale.

Lo testimoniano bene le sue opere raccolte ora al Macro di Roma (a cura di Danilo Eccher, catalogo Electa) riferibili cronologicamente all'intero arco del suo percorso creativo. Nelle quali generi e trame verbali differenti si mescolano disinvoltamente in un tutt'uno difficile da definire secondo i canoni tradizionali ma

indubbiamente riuscito e che trova un'incontestabile ragione d'essere proprio nell'eclettismo di fondo che le sostiene, nell'equilibrio al di fuori di ogni norma che le regola, nel caos misurato che le alimenta, nei riferimenti visivi e letterari che esse sono in grado di evocare, dalle Avanguardie storiche alla classicità, dalla cultura concettuale a quella astratta. Senza tuttavia restare imprigionato da nessuno di loro ma, piuttosto, interloquendo con essi da pari a pari: alcuna soggezione, alcun imbarazzo limita Gallo nel suo esercizio dialettico poiché egli è ben consapevole dei propri mezzi e non si lascia sopraffare da una cifra stilistica o da una tendenza in particolare.

Nel fondo sta proprio qui la sua ricchezza maggiore: nella capacità di essere attuale senza essere di moda, di saper testimoniare l'oggi senza cadere nelle insidie della

Giuseppe Gallo Avish Khebrezhadeh Roma, Macro

fino al 3 febbraio

cronaca, di essere consapevole di ciò che l'ha preceduto in campo pittorico, plastico e grafico senza esserne mai sopraffatto. Come ricordano alcuni suoi lavori giovanili come, ad esempio, la belle carte riunite in apertura di mostra di fronte alle quali si crede di saper individuare subito alcuni dei riferimenti storico-artistici che esse custodiscono senza, tuttavia, venire mai a capo di nulla; o le grandi tavole degli ultimi anni - come quelle con le foglie schedate e numerate o con le lettere dell'alfabeto sistemate in sequenza irregolare; o il bellissimo *Merletto veneziano* del 2004 ove, declinate nei toni del rosso, del verde, del giallo, del blu affiorano fi-

gure o tracce di esse - che s'immagina di essere in grado di tradurre richiamando alla memoria fonti iconografiche ed iconologiche già note per poi, però, doversi arrendere di fronte all'evidenza e stabilire che quella, ma non solo quella, può essere la chiave di lettura utile a darne interpretazione; o i gruppi bronzei dei *Prismi* (riproduzioni di maschere teatrali o rituali) e gli *Autoritratti Autoritari* (asce in bronzo le cui lame riportano ironicamente il profilo dell'artista) dal sapore primitivo, quasi tribale e, al tempo stesso, impossibili da datare se non al momento presente per la capacità di sintesi e la rapidità comunicativa che essi possiedono; per non dire, poi, dell'estrema varietà operativa che dà voce a questa produzione ove l'olio si unisce alla tempera, l'acquarello al carboncino... e così via, passando per l'encasto. Insomma, le opere di Gallo parlano accennando, lasciando intuire, ponendo do-



«Merletto veneziano» (2004) di Giacino Gallo

mande senza risposte dando così il passo alle libere e personali interpretazioni di ogni spettatore. Altre protagoniste della mostra sono le garbate narrazioni grafico-pittoriche di Avish Khebrezhadeh. L'artista, nata nel 1969 a Tehran ma da tempo attiva tra Roma e Washington, in occasione della sua prima personale in uno spazio pubblico europeo propone alcuni dipinti ad olio su tavole di gesso e legno nei quali compone con tratto esile ed ele-

gante brani di vita quotidiana o scene teatrali. Con loro anche due video-animazioni del 2007 proiettate su grandi disegni a grafite, pastello, pennarello e inchiostro su carta giapponese *kozo* trattata con resina e olio d'oliva nelle quali prendono corpo le gesta domestiche compiute da un cane e dal suo padrone (*III Affection*) o quelle di personaggi immaginari condotte tra paesaggi ispirati alle fiabe orientali (*Solace, so old, so new*).

ANTICO AUTENTICO

Questo è Caravaggio

■ Ecco *I Bari*, che Sir Denis Mahon ha attribuito a Caravaggio: attribuzione confermata da due altri studiosi ed esperti di vaglia come Mina Gregori e Maurizio Marini. Il quadro, attualmente in deposito a Oxford, presso l'Ashmolean Museum sarà uno dei punti di forza della mostra *Caravaggio, l'immagine del divino* che s'inaugura a Trapani il prossimo 15 dicembre (Museo Regionale Conte Agostino Pepoli, fino al 14 marzo 2008). Un percorso espositivo con opere realizzate da Caravaggio durante la fuga da Roma e il suo passaggio in Sicilia.



ANTICO RIVISITATO

Alma-Tadema e i suoi «fratelli»

Le suggestioni provocate dalle scoperte archeologiche compiute a Pompei e nell'area vesuviana, dallo studio delle antichità romane e dai resti di un grande, glorioso passato su alcuni artisti del XIX secolo sono al centro di una rassegna ordinata a Napoli presso il Museo Archeologico Nazionale. Scelta, quest'ultima, quanto mai indovinata in quanto consente di mettere in relazione alcuni degli eccezionali reperti appartenenti alle collezioni permanenti della galleria con opere

di numerosi autori dell'Ottocento, da Gigante a Palizzi, Bompiani, Muzzioli, Altamura, Maccari, Morelli, D'Orsi, Netti, Bargellini. Con loro anche Lawrence Alma-Tadema (1836-1912) pittore olandese di

nascita, inglese per esperienza che di questo tipo di linguaggio può essere considerato un assoluto protagonista. E infatti è anche al suo nome che l'esposizione (a cura di Stefano De Caro, Eugenia Querci, Carlo Sisi, catalogo Electa) è intitolata, nonostante la selezione di sue opere - tra le quali anche l'*Autoritratto* degli Uffizi di Firenze, il *Vasajo* anglo-romano del Musée d'Orsay a Parigi e il *Sacrificio a Bacco*



della Kunsthalle di Amburgo - che essa allinea si riveli piuttosto limitata rispetto a quella che documenta più ampiamente in catalogo e, soprattutto, a quella dei suoi colleghi italiani. Senza dubbio interessante e

pieno di fascino è il confronto che si sviluppa tra le autentiche testimonianze del mondo antico e la loro rivisitazione, spesso fedele spesso fantasiosa, compiuta in età ottocentesca sia in ambito pittorico che in quello plastico e delle cosiddette arti decorative, ponendo i manufatti originali - statue, tripodi, candelebr, affreschi... - accanto alla loro interpretazione moderna.

p. p. p.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
 domenica 2 dicembre 2007

Unità
10
COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

L'illuminismo? È il cristianesimo che ha fallito

Cara Unità, dopo l'esposizione da parte della Chiesa, dei giudizi intorno al marxismo ed all'illuminismo, mi è venuto spontaneo pensare che, pur con tutto il rispetto, anche il cristianesimo, agli albori del terzo millennio, ha fallito. Basta dare uno sguardo anche superficiale all'agire ed ai valori delle varie società, per rendersi conto all'istante della deriva morale e della montante pericolosità. Proprio perché non attecchiscono più gli elementi fondanti di un vivere civile e quelli riconducibili alle religioni monoteiste. Quindi, una crisi globale, senza vincitori e vinti, mentre nel mondo persistono bisogni colossali inevasi. Mi insospettisco in modo particolare per la condanna del Papa verso l'illuminismo, da cui si origina lo stato moderno, con le sue contraddizioni, ma anche con tutta una serie di garanzie e rappresentanze, impensabili alla fine del '700. Non credo che la Chiesa adombrì e gradisca uno stato teocratico, ma temo che, almeno per l'Italia, ci saranno ulteriori at-

tacchi verso il nostro stato laico ed indipendente. Quasi che il nostro paese fosse il laboratorio di una politica vaticana sempre più invasiva e divenisse poi un modello da esportare. Approfondendo di una politica italiana debole, sorpresa nel delicato passaggio di trasformazioni profonde ed attraversata dall'onda dell'incognita, ma micidiale antipolitica. A rafforzare questa mia ipotesi, c'è la convinzione mia che proprio la continua ingerenza delle gerarchie vaticane stia facendo del cattolicesimo un'ideologia come un'altra, con meno cautele di una volta. E non lo strumento efficace, per trarre il bene dall'anima. In quanto tale non vedo quale difficoltà possa avere la Chiesa ad entrare a pieno titolo nell'agone politico, anche se mai ciò sarà esplicitato, velato dai secolari paramenti spirituali. Tanto più, che tramontata la Dc come partito di riferimento vaticano, la Chiesa non medierà con alcuno la sua partecipazione alla politica italiana.

Aurelia del Vecchio, Napoli

Caro signor Papa, a proposito di storia guardi in casa sua

Egregio Signor Papa, chi le scrive è una cittadina dello Stato italiano, donna, biologa, insegnante, madre. Non sono religiosa ma, io non ho mai accusato la chiesa di immoralità per aver bruciato Giovanna d'Arco e centinaia di migliaia di altre donne sul rogo, per aver assassinato Giordano Bruno, per aver torturato fino alla morte migliaia di liberi pensatori in epoca di Inquisizione, per aver sterminato Incas, Aztechi ecc, per aver benedetto truppe naziste. Devo continuare o posso ritene-

re che nel mondo ci sia libertà di pensiero, ricerca, azione solo per alcuni? La saluto.

Franca Antelli

Il Pd, l'Europa e il nostro posto sullo scacchiere globale

Cara Unità, mi piacerebbe che il Partito Democratico (nonché il suo nep-segretario Walter Veltroni) abbia nel suo programma l'impegno a promuovere l'unione europea politica e sociale. In un mondo come quello di oggi, ove gli attori protagonisti non sono più solo gli Usa, bensì Usa, Cina, India e anche Brasile, è fondamentale che l'Europa si unisca anche politicamente (chiaramente ogni Stato deve mantenere la sua identità: unione significa omologazione), o saremo sempre attori passivi sulla scena internazionale e dovremo sempre delegare ad altri la gestione della politica mondiale.

Michele Brugnati

Tutta la nostra solidarietà a Furio Colombo

Cara Unità, vogliamo esprimere totale e profonda solidarietà al Senatore Furio Colombo, per il volgare attacco subito da parte dal Senatore Nitto Palma alcuni giorni fa. Sono in molti che sul piano del rispetto dei diritti, e dei valori democratici, nonché dei luoghi dove questi si esplicano, come il Senato, avrebbero da imparare da F. Colombo, certamente personaggi espressione di così basso spessore politico e sociale come il sig. Pal-

ma. Furio Colombo è una voce libera al servizio, da sempre, della verità, anche scomoda, della democrazia e dell'informazione corretta, esercizio espresso con alto senso dello stato, del rispetto delle persone e della loro dignità e con alta professionalità. Pochi e meno che mai il sig. Palma e i suoi colleghi di parte possono dare lezioni su questo versante a uomini come Colombo. Sorprende l'atteggiamento del Presidente del Senato Marini, che vizia di pari dignità le posizioni espresse da aggredito e aggressore. Noi siamo certi che il Senatore Colombo non si farà intimorire e proseguirà la sua battaglia democratica in Senato e nel Paese, contro il malcostume, i privilegi e gli interessi particolari dominanti nella politica e nel paese. Noi siamo con lui e ne siamo orgogliosi.

Sezione Ricreazione Lavoratori del Porto di Livorno
 Circolo ARCI Divo Demi Livorno

Ho piena fiducia in Veltroni, ma non mi fido di Silvio

Cara Unità, ho piena fiducia in ciò che sta facendo Walter Veltroni in merito alla riforma elettorale ed alle necessarie riforme istituzionali, ma non ho fatto fiducia sulle intenzioni di Berlusconi. Berlusconi ha dimostrato in questi anni che il suo interesse personale e la sua smania di potere sta al di sopra di tutto e di qualsiasi regola; se necessario non esita a smentire il giorno dopo ciò che ha detto il giorno prima, basti ricordare quando ha detto che lui non ha cacciato nessuno dalla Rai e non c'è stato nessun editto bulgaro o quando più recentemente ha negato di vo-

ler dare una spallata al Governo. Quindi caro Walter stai attento e ricordati, come ci dobbiamo ricordare tutti, quale è stata la conclusione della bicamerale.

Giorgio Sturba

A proposito della chat con Barbara Pollastrini

Caro direttore, prima di tutto voglio, anche a nome di Barbara Pollastrini, ringraziare l'Unità per il rilievo e lo spazio concessi alla pubblicazione della chat con lei organizzata dal tuo giornale. Un'occasione che ha dato alla ministra per i diritti e le pari opportunità la possibilità di dialogare direttamente con i cittadini che sono intervenuti e di interloquire oggi con i lettori. Voglio però anche dirti che il titolo dato alla conversazione, «il rimpasto non sia fatto contro le donne», utilità termini e traduce opinioni che, nelle parole della ministra, non sono proprio ravvisabili, perché lontani dal suo modo di intendere e fare politica. Basta riascoltare la chat per rendersene conto.

Cordiali saluti

Donatella Antonioli

Portavoce della ministra Barbara Pollastrini

I titoli sono sintesi giornalistiche. Ma prendiamo atto della precisazione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Chi vuole affossare la «class action»

ANGELO DE MATTIA

Oltre cento emendamenti potranno essere discussi alla Camera sulla class action. Tra di essi, diversi dovranno essere attentamente valutati perché contengono proposte non infondate. A ben vedere, ci sono due modi per tentare di affossare la normativa, approvata dal Senato, che introduce la class action. Il primo, sostenuto dalle componenti più arcaiche del mondo imprenditoriale, con sponde in quello politico di minoranza, è riuscire a ottenere lo stralcio dalla Finanziaria di questa disciplina, vista addirittura come una clava anticapitalistica, magari motivando l'operazione con la necessità di radicali riforme e, comunque, con la inadeguatezza del veicolo legislativo. Il secondo consiste nell'accettare, oborto collo, l'ipotesi di una legge in materia, sostenendo però che occorre una nutrivissima serie di modifiche le quali, alla fine, queste sì, creerebbero un monstrum giuridico, di assai dubbia efficacia.

Non rientrano in questo novero alcuni intelligenti emendamenti a cui prima ho fatto cenno e, certamente, nemmeno quelli, rigorosi e coerenti, che il governo si accingerebbe a presentare, sui quali si ritornerà quando saranno pubblicati. Ma vi rientra la previsione di un preventivo giudizio del magistrato sulla opportunità della class action nella fattispecie concreta. Dunque, non una pronuncia-filtro sulla procedibilità dell'azione collettiva sulla base di parametri predefiniti in sede normativa - cosa senz'altro necessaria per evitare iniziative pretestuose o temerarie - ma un non meglio precisato provvedimento, impregnato di discrezionalità, sulla idoneità e, addirittura, sulla opportunità della class action. Anche l'idea di inserire la pubblica amministrazione tra i soggetti passivi dell'azione legale, giusta in via di principio, poiché deve fare i conti con l'impianto della ricorribilità degli atti del settore pubblico e con la relativa architettura giurisdizionale alla cui base è la tutela non di diritti ma di interessi legittimi, rischia o di allungare i

tempi del necessario approfondimento, o di fabbricare una norma inadeguata. Se ne potrebbe utilmente parlare in un secondo momento. Altre posizioni, pure esse espressione del mondo confindustriale, vorrebbero distinguere tra categorie di beni e di servizi e, conseguentemente, ammettere o negare la proponibilità dell'azione nei confronti delle corrispondenti imprese. Entrambe le linee contro la class action vengono fatte assurde, dai massimi esponenti confindustriali, addirittura a cartina di tornasole della influenza delle cosiddette forze estreme o marginali sulla politica del governo: diversamente, si daranno «forti ragioni a chi chiede di cambiare musica e orchestra», come ha dichiarato Montezemolo, il quale ha nuovamente parlato dell'azione collettiva, nel testo approvato a Palazzo Madama, come di un istituto contrario all'interesse del paese.

Poiché questa tesi è infondata - essendo in via di principio la class action un avanzato strumento di democrazia economica che riequilibra i rapporti tra imprese e consumatori, questi ultimi contraenti deboli, ed è suscettibile di aprire una fase nuova di trasparenza e competitività - sarebbe singolare se le richieste sopra riportate, esse sì estremiste, fossero accolte. Che il testo pervenuto a Montecitorio debba essere ben emendato e migliorato, non v'è dubbio. Su

l'Unità se ne è scritto in momenti non sospetti, prospettando le parti da modificare. Ma gli emendamenti da apportare si concentrano su punti fondamentali, che vanno dalla previsione di una corretta pronuncia-filtro del magistrato (non certo sulla opportunità) alla più adeguata individuazione dei soggetti che possono proporre l'azione, alla possibile abolizione, per questa materia, del patto di quota-lite, alla migliore definizione del rapporto tra pronuncia di condanna e risarcimento dei danni, all'inglobamento nella azione di categoria anche delle cause minori. Anzi, come vorrebbero alcuni, eliminare la nullità dei contratti, ora contemplata dal testo del Senato, stipulati a seguito di

Contro la class action si manifesta una reattività di parte imprenditoriale così dura da far pensare a momenti di ben altra portata: in realtà anche le imprese troveranno la spinta per una maggiore competitività

pubblicità ingannevole, la si potrebbe sostituire con la previsione della annullabilità. Aspetti tecnico-giuridici o più strettamente processuali potrebbero essere meglio messi a punto con normative secondarie. Anzi, data la complessità, si potrebbe ricorrere allo strumento

MARAMOTTI



della delega fissando, per alcune materie, principi e criteri direttivi per l'emanazione, da parte del governo, di un decreto legislativo entro tempi ristretti, sentite le commissioni parlamentari competenti. Ma, come è stato giustamente detto, entro il 31 dicembre, pur con i più am-

pi termini della delega, l'Italia deve essere annoverata tra i paesi - nessuno dei quali ha un'economia collettivista - in cui è in vigore la class action, senza che alcuno, a maggior ragione se esponente del sistema imprenditoriale, abbia mai ritenuto che una legge del genere sia una clava contro l'interesse nazionale: magari dopo essersi salvata l'anima affermando che la class action è fondamentale in un paese moderno, ma non la si può mettere in piedi in 24 ore, con uno schema logico che ricorda l'albero di Bertoldo. Che cosa possano temere le imprese sane e corrette, se si previene adeguatamente - come è necessario - il rischio di azioni pre-

testuose, e se si definisce una normativa rispettosa della Costituzione a partire dall'articolo 24, è difficile capire. Sembra quasi che contro la class action si manifesti una reattività di parte imprenditoriale così dura - tanto da appaiare la materia al protocollo sul Welfare - che ricorda momenti di ben altra portata, come la nazionalizzazione delle imprese elettriche. Sarebbe una prova di effettiva penetrazione con gli interessi nazionali che tutti lavorassero a rendere migliore, ma da approvare definitivamente entro l'anno, una normativa che, emendata, può costituire un passo in avanti di civiltà. Se si andrà al sodo, probabilmente

anche il mondo imprenditoriale troverà, nelle modifiche da introdurre, ragioni di convergenza. In ogni caso, va fermamente evitato che il tutto finisca a coda di pesce (*desinit in piscem*, come dicevano i Romani). Gli utenti, i consumatori, i risparmiatori, sanno, debbono sapere, che non di una astratta querelle si tratta, ma di una sensibile innovazione capace di migliorare il loro potere negoziale. Le imprese, da una normativa del genere, potranno trarre la spinta per una maggiore capacità di competere, per un miglioramento della qualità dei prodotti, per una più diffusa trasparenza, per una più forte attenzione alla clientela.

Prezzi e bollette, un caro 2008

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Non come ai tempi della lira, certo, ma comunque con una velocità maggiore di quella con la quale salari, stipendi e pensioni possono avere per starvi dietro. Né si tratta di una corsa momentanea dovuta a qualche contingente accidente. Purtroppo si tratta di un fenomeno globale contro il quale ben poco possono l'economia e la politica nazionali. Le componenti dei rincari che si devono registrare con crescente frequenza sono essenzialmente due: il rialzo dei prezzi internazionali dell'energia e delle materie prime per un verso e, per l'altro, la po-

litica monetaria. Energia e materie prime aumentano - ormai si sa perché il prorompente sviluppo dell'Asia si alimenta di petrolio, gas, rame, ferro e molto altro ancora - la cui richiesta aumenta assai più velocemente di quanto può aumentare la disponibilità. Se in un numero relativamente limitato di anni miliardi di persone passano dall'indigenza ad un pur relativo benessere materiale, è normale che i beni fisici che ne costituiscono la base, energia e materie prime appunto, rincarino come segno di una contesa che col tempo non potrà che inasprirsi. Su questa tendenza di fondo, poi, la politica monetaria ci mette del suo. Per evitare che la crisi dei mutui americani innesca una cate-

na di crisi bancarie, infatti, le autorità monetarie al dilà ed al di qua dell'Atlantico hanno messo in giro per il mondo enormi quantità di moneta. Lo scopo lo hanno raggiunto, ma ora in giro di denaro ce n'è decisamente troppo; e quando in giro c'è troppo denaro una buona parte finisce sempre per alimentare la speculazione che spinge i prezzi verso l'alto. Non è finita. Per contenere questa inflazione - e riassorbire questo eccesso di denaro - le autorità monetarie dovranno aumentare i tassi di interesse. Non tutte, però. La Banca centrale europea, creata quasi come fotocopia della Banca centrale tedesca, finirà per aumentarli al massimo entro qualche mese. La Banca centrale americana, al

contrario non li aumenterà ed, anzi, ha già prospettato ulteriori riduzioni perché l'economia, ed in primo luogo i consumi, vanno sostenuti in ogni modo in vista delle elezioni presidenziali. E, se i tassi di interesse crescono in Europa e scendono negli Stati Uniti, il dollaro continuerà a scendere e l'euro a salire creando ulteriori problemi per le esportazioni. Di questo scenario l'Italia, con pochi punti di forza e molti di debolezza, è destinata a subire tutte le conseguenze negative senza poterne cogliere appieno le opportunità. È il Paese maggiormente dipendente dalle fonti di energia più care: non solo non ha centrali nucleari o a carbone; non solo produce energia elettrica prevalentemente

con il gas, che è come usare l'acqua minerale per innaffiare gli orti, ma non ha i rigasificatori che almeno le consentirebbero di acquistare lo stesso gas a prezzi più contenuti ed ha un sistema di trasporti incentrato sui Tir che, andando a gasolio, trasmettono i rincari del petrolio a qualsiasi cosa debba essere trasportata. Per altro verso, non ha un sistema produttivo in grado di compensare i rincari di quanto deve importare con un rincaro di quanto è in grado di esportare. Il mondo nel quale viviamo e che abbiamo sommariamente descritto è lo stesso nel quale vive la Germania, ma la forza del sistema produttivo tedesco, con le sue grandi aziende che producono con notoria qualità ed esclusive tecnologie,

è tale da evitare l'impoverimento che, invece, l'Italia si trova a dover subire. Un impoverimento, per di più, mal distribuito in quanto si addensa sulle categorie a più basso reddito. Ciò che spiega il paradosso di una inflazione che risulta, sì, più contenuta che nel resto d'Europa, ma non per una qualche maggiore virtù, bensì perché l'esiguità del potere d'acquisto disponibile per tanta parte della popolazione oppone una maggiore resistenza oggettiva ai rincari. Il 2008 si presenta così in termini ben poco benevoli, ma non è colpa sua; la responsabilità è degli anni che abbiamo alle spalle e dell'uso che ne ha fatto la parte ampiamente maggioritaria della cosiddetta classe dirigente.

Tempi moderni

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Questa volta è diverso. Certo, il tema è di insegnamento al vertice della Chiesa cattolica. Ma come dare senso, interpretazione nello spazio (tutto lo spazio, non solo la Chiesa e i fedeli) e in relazione al peso anche secolare e politico di ciò che dice il Papa? In ginocchiarsi al passaggio dell'Enciclica testimonia della scrupolosa osservanza e disciplina di chi esegue prontamente l'atto di omaggio. Ma non offre una parola, un contributo, una osservazione, uno spunto di pensiero diverso, l'impronta di un mondo libero a cui importa discutere ciò che - proprio perché conta molto - non viene discusso. Penso al breve commento (50 secondi) affidato a Silvia Ronchey nel corso del Tg3 (ore 19.00 del 30 novembre). Ha colto di sorpresa, iniziando con la parola «reazionario». Ha detto, giocando anche sulla immagine femminile che autorizza una apparente leggerezza: «Deliziosamente reazionaria l'Enciclica del Papa». Segue, da storica, da competente, una recensione breve e benevola. Ma la definizione iniziale, che può anche essere intesa come lode, resta in sospeso. Non c'è e non seguirà dibattito, assecondando il famoso timore del miglior cinema di costume italiano («il dibattito no!»). Il dibattito segue la mattina dopo (1 dicembre) dalle pagine del *Corriere della Sera*, dove il filosofo Giovanni Reale, debitamente schierato, anzi scelto perché schierato, solennemente afferma: «Semmai c'è del reazionario in certe critiche». Il tal modo getta tutto il suo peso - che è rilevante anche per i non specialisti - sull'unico guizzo di vita, presenza, ascolto da svegli - con cui Silvia Ronchey ha proposto inutilmente di prendere sul serio una Enciclica papale. Come si farebbe nel mondo della cultura,

con un autore a cui si presta attenzione e rispetto. «Chi pensa che questo sia un atteggiamento contro la scienza e la ragione non ha capito nulla. Il Papa non condanna la ragione né la scienza né la libertà. Quella del Papa è una critica alla scienza che si fa idolo e cade nello scientismo», incalza il filosofo Reale, voce autorevole (e proprio per questo preoccupante perché rifiuta di confrontare la vita con le parole) e voce unica sul più grande quotidiano italiano. In un periodo della storia in cui 31 Stati americani vietano per legge l'insegnamento dell'evoluzionismo darwiniano, il presidente degli Stati Uniti proibisce - come in Italia - l'uso dei fondi pubblici per le ricerche sulle cellule staminali, mentre aumenta - ci dicono lo stesso giorno, gli stessi giornali e quotidiani - il contagio dell'Aids nel mondo, lo stesso mondo in cui la stessa Chiesa e lo stesso Papa vietano come immorale l'uso dei preservativi, ci può dire il professor Reale dove, quando si imbatte nella «scienza come idolo»? C'è mai stata dopo Galileo, un'epoca in cui religione e opportunità politica si sono battuti insieme così accanitamente per frenare, umiliare, accantonare la scienza? Un altro filosofo - Massimo Cacciari - frena un poco il tributo corale del Paese al Papa (un Paese presunto unanime che applaude il Papa prima che parli e poi va a caccia di Rom da espellere subito da questa terra cristiana, e se qualcuno vuole pregare con un'altra fede in Italia gli si rovescia addosso orina di maiale). Chiedono a Cacciari: «Teme che questa nuova Enciclica possa generare ulteriori divisioni tra credenti e non credenti?». Cacciari risponde: «Non lo temo perché il Pontefice torna a ribadire un concetto antico di fede che risale a S. Paolo: la speranza basata sulla fede, di rivelata. Nonostante una sostanziale banalizzazione di temi complessi come marxismo e illuminismo, questa Enciclica potrà contribuire a stimolare la riflessione tra fede e ragione». Come farà, visto che la ragione abita - secondo il Papa - solo le

strade infide del marxismo, dell'illuminismo, della scienza-idolo, e perciò viene indicata come l'alternativa inaccettabile a un'unica fede, quella cristiana nella versione «romana»? Alla fine dobbiamo renderci conto che l'Enciclica papale attraverso una lusinghiera, mentre dai sistemi di comunicazione e di vita sociale è stato rimosso ogni appiglio o mancorrente a cui ci si possa appoggiare per dire: no, ragioniamo. O è come dite voi o è la fine della speranza, dunque la fine di ogni convi-

30 novembre). Ora basta avere ascoltato tutta la prima parte dell'ormai celebre e indimenticabile monologo di Benigni su Rai 1 per sapere che dieci milioni di italiani hanno riso fino alle lacrime ascoltando la storia vera, grottesca, incredibile dell'Italia sotto Berlusconi. È la stessa storia che, invece, tutti i telegiornali, sotto la sorveglianza di Berlusconi hanno raccontato come gloria, storia e successo. Si ride da star male alla narrazione di una Commissione parlamentare con poteri giudiziari, consulenti miliardari

Domanda: noi con chi abbiamo deciso di spegnere ogni polemica, con il Partito del Popolo o con Forza Italia, con Brambilla o con dell'Utri? E come si è manifestato «l'odio» che adesso finalmente è finito?

venza possibile? *** Vorrei adesso riferirmi a un fatto non religioso e molto più piccolo, però esemplare, di una nuova pedagogia che è: rimuovere gli appigli a cui appoggiarsi (come ai mancorrenti sui vagoni della metropolitana in corsa) per proporre obiezioni o argomenti diversi. Citerò non l'equivoco trionfalismo di Berlusconi, che sembra al momento accettare tutto perché, come ha già più volte dimostrato, niente lo vincola, non la coerenza, non la parola data, non l'impegno preso in pubblico. Se necessario negherà di aver mai avuto lo storico incontro di Montecitorio. Mi interessa e mi mette in ansia, però, una frase di Veltroni che, giustamente soddissatto del buon risultato della sua iniziativa, dice: «Penso che abbiamo introdotto qualcosa di molto importante: la fine del clima di rissa, di odio, di contrapposizione ideologica. Ora chi lo vuole riproporre se ne assumerà la responsabilità. Ma si è sperimentato che è possibile il dialogo, come nelle grandi democrazie del mondo». (Conferenza stampa alla Camera dopo l'incontro con Silvio Berlusconi,

disagio e un po' mi disorientano queste parole dette dal leader che ho eletto e in cui, come milioni di italiani (gli stessi che hanno riso e pianto con Benigni, credo), ho fiducia. Una prima ragione è che lo scambio tra la parola «odio» e la parola «critica» - una trovata pubblicitaria che abbiamo subito da quando Berlusconi «è sceso in campo» - comincia ad essere una lunga storia. Enzo Biagi (che viene ricordato lunedì sera al Teatro Quirino dagli amici e colleghi di Art. 21) era odio o vittima dell'odio? E Sabina Guzzanti? E l'Unità accusata di tutto e rigorosamente privata di pubblicità? Renato Ruggiero sarà stato cacciato da ministro degli Esteri di Berlusconi perché odiava o perché criticava la disinvoltura d'affari del governo di cui era parte? Forse è storia passata. Ma il conflitto di interessi e l'infezione che un potere multimiliardario porta nella politica è un argomento da sospendere nel tentativo di fare una buona legge elettorale o dobbiamo lasciar perdere adesso, anche dopo, per non dare l'impressione che il tentativo di normalizzare e legalizzare la vita italiana non è altro che odio e vendetta contro Berlusconi? I lettori sanno che basta scrivere queste cose (che sono una mite e generica versione di ciò che i Senatori americani Hillary Clinton e Barack Obama dicono ogni giorno del loro presidente e delle loro controparti repubblicane) perché il Senatore italiano che le scrive su questo giornale sia aggredito nell'aula di quel ramo del Parlamento con insulti e calunnie che solo l'immunità parlamentare (ma anche il modesto livello culturale e umano) di chi conduce quell'aggressione protegge dalla denuncia penale. Però accade. Accade adesso. È giusto, è urgente costruire una via d'uscita. Ma sgomberare l'orizzonte da ogni sia pur piccola barriera, da ogni riferimento storico e politico a cui aggrapparsi quando tomano (e tomano!) le aggressioni e ragionevole? E quanti giorni passeranno da oggi, 2 dicembre 2007, prima che Berlusconi neghi e sconfessi tutto? colombo_f@posta.senato.it

Giorgio Amendola il comunista

ARMANDO COSSUTTA

Sono molto importanti le manifestazioni in atto nel Paese con le quali si vuole ricordare la figura di Giorgio Amendola, nel centesimo anniversario della sua nascita. Emerge giustamente il ruolo straordinario che egli ha avuto nelle vicende politiche della seconda metà del '900 e che fa di lui uno dei protagonisti in assoluto della nascita e della costruzione della nostra «Repubblica democratica fondata sul lavoro». È bene illustrare agli italiani i suoi grandi meriti di organizzatore tenace dell'unità antifascista, di dirigente esemplare della Guerra di Liberazione, di parlamentare illustre, di uomo di Stato. Desidero soltanto esprimere qualche breve riflessione sulla sua personalità politica, vista dall'interno del Partito Comunista Italiano, di cui è stato uno dei massimi dirigenti. Figlio di una famiglia importante della borghesia napoletana, cresciuto a contatto con alcune delle maggiori personalità della cultura liberale italiana ed europea, è divenuto comunista per una scelta forte, come si sa. Ed è stato comunista - voglio sottolineare - nell'unico modo razionale in cui si poteva e doveva esserlo in Italia. Non fu né un comunista di tipo socialdemocratico né di tipo liberalsocialista come molti hanno scritto. Era comunista. Togliattiano senza mai proclamarlo, aveva con Togliatti la medesima formazione e cultura storicista; ed aveva ben chiara la stessa strategia. Non ebbe esitazioni, sin dall'inizio, finita la guerra, a schierarsi dalla sua parte nel sostenere la concezione stessa del partito, profondamente, totalmente nuova rispetto al passato: e si batté per un partito non di propaganda o di testimonianza ma per una organizzazione che fa politica, che la propone, che la costruisce. Ed anche per questo per un partito di vocazione naturalmente unitaria, di massa. Il suo lavoro di tessitore di rapporti unitari, svolto in modo intenso, continuo con uomini della sinistra italiana lo ha portato a scontrarsi spesso contro resistenze ed incrostazioni settarie. Le combatteva a viso aperto, non curandosi delle etichette allora disdicevoli di «riformista», che gli venivano cucite addosso. Era unitario, non accomodante. All'esterno sapeva fronteggiare anche duramente gli avversari politici e all'interno del partito non cercava compromissioni per affermare le sue convinzioni. Il suo linguaggio era diretto ed esplicito, detestava le formulazioni fuffose, involute. Amendola è stato sempre uomo di partito. Sovente i suoi commentatori dimenticano che nel '54, destituito Pietro Secchia, fu nominato per scelta di Togliatti responsabile della Commissione di organizzazione, che era fondamentale, la più importante di tutte nella vita del Pci. Da lì lavorò per il rinnovamento profondo del partito, per il rinnovamento politico sancito nell'ottavo congresso del 1956 e per quello orga-

nizzativo compiuto con il nono congresso del 1959. Contribuirà a fare emergere una generazione più giovane di dirigenti, più aperta alle nuove realtà sociali ed alle esigenze unitarie, e questo fu in non poche organizzazioni regionali impresa ardua (ne so qualcosa), che richiede grande coraggio e forte determinazione. Erano le sue doti, erano suoi meriti. Riuscirà a far sostituire alla testa delle maggiori federazioni figure popolari, cariche di antichi meriti e di radicati consensi, con compagni trentenni, non ancora affermati ma futuri costruttori del grandissimo partito che divenne il Pci. Eravamo quasi tutti della stessissima età, medesima età, 1924-1925-1926: Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte, Emanuele Macaluso, Alfredo Reichlin, Ugo Pecchioli, Fernando Di Giulio, Aldo Tortorella, e tanti altri in ogni parte d'Italia. Togliattiano non profondo non esitò a distinguersi (non certo a distaccarsi) dal segretario nazionale su questioni di grande rilevanza, a partire dal giudizio sulla l'Unione Sovietica. Le sue critiche erano rivolte a sollecitare una differenziazione più esplicita nei confronti dei dirigenti sovietici a cavallo tra il XX ed il XXII congresso del Pcus. Furono critiche pubbliche e di non poco peso, di cui Togliatti e tutto il partito dovettero tenere conto: riserve esplicite e rilevanti sui ritardi e sugli errori nella vita interna sovietica. Eppure Amendola, in epoca successiva, si trovò solo a non condividere la condanna del Pci contro l'invasione dell'Afghanistan: egli fu l'unico nella Direzione del partito a votare contro la risoluzione. E non esitò a rinfacciare a me apertamente ed anche duramente di non avere condiviso il suo atteggiamento. «Mi meraviglia di te - mi disse - eppure dovresti ben sapere cosa significa strategicamente, nei rapporti internazionali, che cosa conta Kabul a cavallo come è fra tre continenti ed in una contesa che prefigura una disputa di portata mondiale. Non mi piace proprio nulla della vita interna dell'Unione Sovietica ma so che essa rappresenta un fondamentale deterrente nei confronti del dominio mondiale degli Stati Uniti». E fu quasi solo negli ultimi anni della sua vita - ma giustamente profetico - nel sostenere l'esigenza oggettiva dell'unità delle forze della sinistra, l'unità fra comunisti, socialisti, socialdemocratici, oltre le antiche contrapposizioni, oltre le rispettive collocazioni, riconoscendo e superando autocriticamente i propri «fallimenti», come impietosamente egli li definiva. Comunista anche in questo, perché non si è comunista - diceva - solo per sventolare un simbolo ed un nome ma si è comunista se si contribuisce a costruire l'unità delle forze in grado di agire con efficacia per fare avanzare i lavoratori e l'intera società in Italia ed in Europa verso il rinnovamento democratico ed il progresso sociale. Concetti, come si vede, di estrema attualità.

Ci serve un Pd robusto. Ecco come

ENRICO MORANDO

Ma di cosa si sta discutendo nella Commissione Statuto del neonato Partito Democratico? A leggere i giornali, le risposte sembrerebbero essere, nell'ordine, le seguenti: 1 - se tenere o non tenere un Congresso del Pd nel 2008; 2 - se ci saranno o non ci saranno, nel Pd, le «tesse». Sempre secondo le ricostruzioni che vanno per la maggiore, su questi due temi si sarebbe sviluppato - prima nella riunione plenaria della Commissione e ora nel Comitato di redazione - un braccio di ferro tra chi vuole il Congresso subito e le tessere ancora prima e chi non vuole né l'uno, né le altre. Tra i secondi viene annoverato il sottoscritto, in sparuta compagnia, mentre tra i primi si annovererebbero «Ds e Popolari» (e io che pensavo di avere qualche titolo per essere considerato «un Ds»? Mah). Non c'è davvero da stupirsi se - sulla base di queste ricostruzioni e di qualche virgolettato sparso qua e là - anche i cittadini più attenti, informati ed interessati al progetto del Pd fanno fatica ad orizzontarsi. Proverò dunque a chiarire la mia posizione, procedendo per punti. 1) Quando il Comitato dei 45 decise che il 14 ottobre si sarebbero eletti congiuntamente, con un solo voto, sia l'Assemblea Costituente (per approvare Manifesto e Statuto), sia il Segretariato Nazionale, collegato ad una piattaforma poli-

tica e a liste di candidati, decise consapevolmente di cambiare la natura dell'appuntamento del 14 ottobre: se l'elezione dell'Assemblea che scrive lo Statuto e la Carta dei principi e dei valori ha il carattere tipico dell'atto costitutivo, l'elezione del leader su piattaforma e liste contrapposte ha il tipico carattere dell'atto congressuale (scegliere un leader, definire un indirizzo politico ed eleggere - con metodo proporzionale - un organismo rappresentativo). Dato il carattere felicemente ambiguo del 14 ottobre, dunque, non si può fondatamente sostenere né che «fatto lo Statuto e la Carta dei principi l'Assemblea Costituente dovrebbe sciogliersi, per dar luogo ad un Congresso», né che il «Congresso c'è già stato, il 14 ottobre». La prima tesi risultando palesemente forzata, al punto da trascurare il carattere immediatamente «politico» del confronto tra i diversi candidati, collegati a piattaforme e liste in aperta competizione (qua e là persino troppo aspra) tra loro. La seconda apparendo troppo orientata a sottovalutare la specifica dimensione «costituente» del voto del 14 ottobre (che forse i candidati segretari avrebbero dovuto meglio alimentare, presentando loro idee guida sui fondamentali principi statutari). In ogni caso, da questo carattere ancipite di ciò che è nato dal 14 ottobre pretremo definitivamente uscire solo dopo che ci saremo dati uno Statuto

e avremo interamente attuato quelle norme transitorie e finali che avranno il compito di presiedere alla non breve fase di passaggio tra l'attuale situazione e quella «a regime» definita dallo Statuto stesso. A proposito di norme transitorie, va semplicemente aggiunto che esse, se da un lato sono parte essenziale dello Statuto, per l'ovvia ragione che senza di loro quest'ultimo non potrebbe mai essere attuato, dall'altro non possono essere stabilite prima che siano perfettamente definite le norme statutarie a regime (non a caso si definiscono transitorie e finali) per l'altrettanto ovvia esigenza di stabilire piena coerenza tra la gestione della transizione e la situazione a regime. 2) Chi ha il potere di decidere, nel Partito Democratico? Nei partiti che conosciamo, la risposta è stata sempre piuttosto chiara: gli iscritti al Partito, attraverso la convocazione - a scadenze statutariamente determinate - dei Congressi. È infatti il Congresso il momento nel quale vengono definiti, attraverso il voto di tutti gli iscritti: a - il leader; b - l'indirizzo politico; c - la composizione di un organo rappresentativo del Partito. A questo scopo, il primo atto della regolare convocazione di un Congresso era ed è rappresentato dalla definizione della data di «chiusura» del tesseramento: attraverso quell'atto, infatti, veniva definita una volta per tutte la platea degli aventi diritto al voto (elettorato attivo).

Il Congresso (sede di decisione su leader, linea politica e organismo dirigente rappresentativo) del Pd avrà le stesse caratteristiche? Secondo me, no. Saranno identici gli oggetti della decisione congressuale. Ma a votare - scegliendo tra le diverse opzioni in campo (ciascuna composta da leader, linea, lista per l'organismo) dovranno essere tutti i cittadini italiani o regolarmente residenti in Italia - che lo vogliono, col solo vincolo della pubblicità di quella loro partecipazione. In questo senso, parlo di Congresso del Pd «modello 14 ottobre». Naturalmente, considero perfettamente legittime e «democratiche» proposte ispirate al modello più tradizionale (la platea degli aventi diritto al voto è composta solo dagli aderenti permanenti - gli iscritti al partito). Semplicemente, le considero meno coerenti con la sostanza della funzione politica che il Pd deve assumere: partito a vocazione maggioritaria, naturale asse dell'alternativa di governo al centro-destra. In parole povere: un partito il cui leader è il capo del governo (o dell'opposizione) e il cui programma è la sostanza del programma di governo. Se è un partito così quello che vogliamo, le scelte fondamentali di quel partito debbono essere proposte dai suoi iscritti, ma assunte da tutti i cittadini che desiderino parteciparvi. 3) Ma, in un partito così, che diritti e poteri avrebbero gli aderenti più attivi e permanenti, gli iscritti? E, ancora più

a fondo, che incentivi all'iscrizione - alla partecipazione quotidiana - fornirebbe, un partito così? Si tratta di domande cruciali, visto che nessun partito davvero «popolare» può vivere senza un vasto corpo di persone quotidianamente impegnate a svilupparne l'iniziativa nella società e l'attività di elaborazione. La mia risposta è che il Pd deve avere «gli iscritti», raccolti in «sezioni», territoriali e non (sui nomi, degli uni e delle altre, mi affido volentieri a chi ha maggiore fantasia di me). E che questi iscritti debbono essere titolari di due diritti fondamentali: a) costruire e presentare - loro e solo loro - le piattaforme politiche e le candidature che compongono le diverse opzioni sulle quali i cittadini dovranno poi votare col metodo 14 ottobre e b) essere gli unici titolari dell'elettorato passivo, cioè poter essere eletti - loro e solo loro - negli organismi rappresentativi e dirigenti del partito. Si tratta di diritti e poteri assai penetranti, in parte modificativi del metodo 14 ottobre, quando le liste e i candidati segretari sono stati «presentati» attraverso la firma di semplici cittadini, non necessariamente iscritti ai partiti che avevano deciso di contribuire a dar vita al Pd. Di diritti e poteri che - in buona sostanza - motivano e implicano una robusta strutturazione permanente del Pd (per questo aspetto, quindi, assai poco «leggero» e «liquido»).

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>STTS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arca (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 1° dicembre è stata di 148.058 copie</p>			

CON IL PATROCINIO DI



Arcivescovado di Milano



Comune di Milano



Provincia di Milano



Regione Lombardia



Fondazione Centro per lo
Sviluppo dei Rapporti Italia Russia

I Fratelli di San Francesco di Assisi
Associazione e Fondazione

Antiche icone russe
della Collezione
ORLER
al Convento S. Angelo
dei Frati Minori Francescani a Milano

ICONOSTASI promessa del Paradiso

dal 4 novembre
al 16 dicembre 2007

Convento di S. Angelo
Fratelli Minori Francescani
Piazza S. Angelo 2 - Milano

Orario: dal Lunedì al Sabato 9,30-12,30/15,00-19,00
Domenica e festivi 10,00-19,30

Info: Tel. 02 6254591
www.collezioneorler.it - www.fratellisanfrancesco.it

Una sezione della mostra
sarà dedicata al collezionismo.
Parte del ricavato verrà devoluto in beneficenza.

Catalogo: C&M Arte

I Fratelli di San Francesco di Assisi - Associazione e Fondazione
Via Moscovia, 9 - 20121 Milano

